

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Nel mirino della mafia anche il sostituto Roberto Scarpinato

Sventato un attentato al procuratore Caselli

Erano già pronti cento chili di esplosivo

Bisogna rompere questo assedio

GIUSEPPE GALBAROLA

L'ALLARME CHE PROVOCA la notizia della recente minaccia mafiosa a Caselli e Scarpinato non viene attutito dalla felice constatazione che si tratta di un attentato sventato. Per una ragione precisa. Fa fatica a farsi strada la consapevolezza che la lotta alla mafia non deve conoscere soste o cadute d'attenzione visto che Cosa Nostra è un avversario che non molla mai la presa. E questa fatica dipende da diversi fattori. Il principale è in stretta relazione con l'orientamento di molta parte del mondo politico italiano e, ormai, di parti importanti di opinione pubblica. Ci sono alcuni che ritengono che con l'arresto di Riina e di altri boss gran parte del lavoro antimafia sia stato fatto. C'è anche chi pensa - avendo legato la propria cultura antimafia all'equazione De uguale mafia - che con la scomparsa di gran parte del personale politico della Prima Repubblica, la questione sia meno urgente che nel passato. Per altri ancora la necessità di smontare la grande inchiesta di Mani pulite ha trovato un punto di coagulo nella campagna contro i «collaboratori di giustizia», tutti insieme, senza distinzione alcuna e senza tener conto di quanto delle loro dichiarazioni sia stato storicamente e,

SEGLUE A PAGINA 2

■ PALERMO. Giancarlo Caselli, procuratore capo a Palermo, Roberto Scarpinato, sostituto procuratore, dovevano fare la fine di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Era tutto pronto. Il kit dei boss di Cosa Nostra prevedeva centinaia di chili di esplosivo sofisticatissimo, ad altissimo potenziale e la collaudata auto-esca adeguatamente trattata. Per Caselli, già individuato lo scenario migliore: quel complesso edilizio denominato «Tre torri» di fronte allo stadio palermitano della «Favonta». E lì, infatti, che si trova l'abitazione ultrablindata e ultra protetta di uno dei magistrati

SAVERIO LOGATO
A PAGINA 3

WILFRIEDO

La trasformazione laburista

TONY BLAIR

È PROPRIO INDISPENSABILE? E quando? che avrà fine questo processo di trasformazione? Non sarà, forse, che ci stiamo spostando un po' troppo a destra? Di questi interrogativi, l'ultimo è il più serio - tuttavia iniziamo prendendo in esame i primi due. L'analisi dovrebbe partire dai fatti, ed i fatti sono questi: sono trascorsi più di 25 anni da

SEGLUE A PAGINA 2



Tre serbe come serbi bosniache in un campo di Dvori

Pavlo/AP

Zagabria detta condizioni

Tudjman ai serbi: riaprite strade e oleodotto o sarà guerra

■ Il presidente croato Franjo Tudjman ha lanciato la sua sfida ai serbi della Krajina: o accettate di ritornare al tavolo dei negoziati o sarà guerra. Dopo un colloquio nell'isola di Brioni con l'irviato dell'Onu per la ex Jugoslavia Yasushi Akashi, Tudjman ha fatto conoscere le sue condizioni: i negoziati devono portare alla riapertura delle strade, della ferrovia e dell'oleodotto entro 24 ore dall'inizio dei colloqui - in caso contrario la Croazia sarà costretta a reintegrare i suoi territori occupati e a appoggiare la Bosnia nella difesa di Bihać. La Krajina rappresenta più del 25% del territorio croato. Ma, nonostante sia una zona depressa, è vitale per l'economia di Zaga-

Dalla A alla Z tutte le voci dell'inferno bosniaco

ALLE PAGINE 6 e 7
CON ILLUSTRAZIONI DI ELLEKAPPA

bria perché sul suo territorio passano le strade e la ferrovia che collegano la costa dalmata alla capitale. I croati la chiamano «territorio occupato», i serbi replicano che se Zagabria riconosce legittima la propria indipendenza, anche essi hanno diritto ad una propria terra ed ad un proprio stato. Posizioni finora inconciliabili. Ma ci sarebbe un primo segnale. Akashi ha fatto sapere che i serbi di Krajina si impegnano a ritirarsi da Bihać.

NUCCIO CRONTE • FABIO LUPPINGO
ALLE PAGINE 6 e 7

Veltroni e Bianco invitano gli alleati a serrare le fila per vincere

Fini: volata finale, ora si vota

Nell'Ulivo appelli all'unità

SABATO FILM

-5-

SABATO 5 AGOSTO CON L'Unità UN GRANDE FILM

Il mattino Bramante

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

■ «Ormai sta suonando la campana dell'ultimo giro». A Rieti, alla festa del Secolo, Gianfranco Fini annuncia che le elezioni sono ormai vicine. E la sua proposta di un'Assemblea costituente? «Non ha raccolto le necessarie convergenze. Bisogna avere la prontezza di capire quando una proposta non ha la possibilità di diventare realtà». I «cospugni» del Centro-sinistra, intanto, continuano ad agitarsi. Segni ribadisce le sue critiche a D'Alema: «Dagli alleati pretendo ri-

spetto». E Ripa Di Meana rincara la dose: «L'arroganza di D'Alema è un problema». Parla anche Berlusconi: «Il Polo è un'alleanza seria, basata su un programma concreto. Nell'Ulivo, invece, vedo distanze enormi». Il segretario del Ppi Bianco invece in una intervista all'Unità rilancia il suo «invito di pace». Anche Veltroni richiama gli alleati all'unità: «Non deludiamo il paese». E poi aggiunge: «Il problema per avviare una fase costituente con D'Alema, ma è Berlusconi».

CASCILLA DI MICHELE FACCHINETTO
SACCHI SAPPINO ALLE PAGINE 6 e 7

Ci sarà un terzo conflitto mondiale?

Ci siamo dentro ma non lo vediamo

Occidente e Mosca possono evitarlo

ALBERTO ASOR ROSA

PER CAPIRE A CHE PUNTO sta il mondo, bisognerebbe capire a che punto sta il «nuovo ordine» uscito dalla crisi dell'89, dal crollo del sistema socialista e dalla Guerra del Golfo. Di questo momento storico densissimo, durato appena due o tre anni, sono state date finora interpretazioni parziali e approssimative. Bisognerà tornarci su, perché, se è vero che attendersi nella ricerca delle cause dei fenomeni può impedire, come qualcuno osserva, di risolverli, è vero anche che se dei fenomeni non si individuano le cause, tentare di risolverli alla cieca può solo aggravarli. In sintesi mi sentirei di dir

SEGLUE A PAGINA 4

LUCIO CARACCIOLO

LA TERZA GUERRA MONDIALE non è una necessità storica. Questa banale avvertenza è opportuna oggi che in diversi circoli politico-intellettuali torna di moda l'ideologia del «bagno purificatore»: cinquant'anni di pace europea sono troppi, snervano la nostra civiltà. Una «bella» guerra, con qualche milione di morti, ed eccoci di nuovo pronti per riprendere intobustiti la via del progresso. Folle millenaristiche? Deliri di generali da salotto? Certo. Ma tanto più pericolosi se assurgono a discorso diffuso, se eccitano le fantasie popolari sulla forza come soluzione degli intricatissimi problemi del

SEGLUE A PAGINA 4

■ Che gran bella festa quella di accoglienza a quelli di Greenpeace a Tahiti e che magnifica vacanza! Beati voi cari verdi, beati voi cari animalisti. È a voi che mi rivolgo che tanta pietà avete per i poveri animali abbandonati d'estate in città. Vi prego, consideratemi un povero topo ripugnante, consideratemi un gatto randagio lasciato solo a Torre Argentina in mano a delle feroci gattare. Ma perché voi avete solo pietà per i gatti abbandonati e perché non capite che cosa può succedere nella festa di un povero topo risentito come me quando scende in strada alle 7 del mattino e trova l'edicola chiusa, e non trova più nulla? Un autentico deserto.

State a sentire, questa è l'ulti-

Vivete adagio la giovinezza

PAOLO VILLAGGIO

ma penosissima richiesta di aiuto. Vedete io sono orgoglioso, mi vergogno di fare pietà e mi vergogno a chiedere pietà, ma questa volta sono veramente disperato. Chiedo solo una cosa: voi giovani ragazze che late «le giovani», uscite da giovani, con le cosce nude e le vostre gonnelline svolazzanti, quando mi vedete arrancare sotto il sole (e cercate alle volte di buttarmi sotto le vostre motorette) fermatevi solo

un attimo, voglio solo un sorriso, voglio solo fare due chiacchiere, solo cinque minuti non di più per vedere i vostri begli occhi con le cornice bianche, i vostri denti scintillanti e i vostri capelli lucidi. Voglio solo raccontarvi che sono stato giovane anch'io e che forse ero più giovane di voi alla vostra età perché ho vissuto i felicissimi anni Cinquanta. Vi vorrei raccontare che allora non c'era l'inquinamento, né le automobili, né la

guerra in Bosnia, né le discoteche, né l'ecstasy, né il mare inquinato. Vi vorrei solo dire che davanti a casa mia il mare era trasparente, si vedevano i pesci nei fondali fino a trenta metri, che le città non si svuotavano perché non si usava andare in vacanza, perché non era necessario andare in vacanza, perché non c'erano i soldi e la sera c'erano gli odori dei tigli, delle margolite e del pirosofo, e nelle noi-



ti senza luna il mare era fosforescente: c'erano milioni di lucciole e se le mettevi in un bicchiere rovesciato sul palmo della mano potevi illuminare il viso di una ragazza con quella specie di lanterna magica e che allora quella ragazza aveva quindici anni ed era molto bella, aveva una gonnella bianca larga, che poi è diventata mia moglie. Poi potevate andare a fare il bagno di notte agli scoglietti magici di San Giuliano, e il mare sapeva di mare e la ragazza anche.

Solo questo vi voglio raccontare e mi raccomando - ve lo dico con molto affetto - non buttate via quel tesoro che avete addosso, non vivete velocemente senza rendervi conto che questo momento è il più felice della vostra vita.

Bart Kosko

IL FUZZY-PENSIERO

Teoria e Applicazioni della Logica Fuzzy

Importante e provocatorio: il primo libro scientifico che attacca la scienza. Perché il fuzzy-pensiero sta giocando una scommessa: rivoluzionare il mondo dei prossimi dieci anni.

Pagine 368, Lire 34.000
seconda edizione

Baldini&Castoldi

I valori e gli obiettivi del socialismo democratico europeo per vincere la sfida dei tempi

DALLA PRIMA PAGINA

Bisogna rompere...

scorso è stato un attacco alla Nuova Destra. È semplicemente ridicolo pensare che dovremmo astenerci dall'esporre le nostre idee a questo o quel giornale...

È vero ci sono ex-socialdemocratici o liberaldemocratici che sono entrati a far parte del partito laburista. Non credo si possa dubitare che vogliamo conquistare al nostro partito quei voti che fin qui sono andati al partito socialdemocratico o al liberaldemocratico...

Parlando di sindacati è opportuno tornare ai dati di fatto. Il nostro è un rapporto storicamente del tutto singolare: un rapporto che io tengo in gran conto. Ma né i sindacati né il Partito laburista sono più quelli che erano 20, 50 o 100 anni fa...

Per quanto riguarda la signora Thatcher ripeto ciò che ho sempre sostenuto: ammira la sua determinazione ma non concordo con la sua politica.

L'ultima accusa moscia in ordine di tempo è che ci saremmo impegnati con eccessiva combattività nella campagna elettorale di Littleborough e Saddleworth. Errore credo nella necessità di una maggiore collaborazione tra laburisti e liberal-democratici...

Ciò vuol dire che prendiamo le cose seriamente consapevoli che la politica non si fa a tarallucci e vino. La politica è lo strumento attraverso cui mettere in pratica i principi in cui si crede migliorando così la qualità di vita di coloro che si rappresenta e al cui servizio ci si è votati...

Naturalmente cambiare attuare delle riforme è un arduo processo. Ho chiesto un giorno all'illuminato presidente del mio seggio elettorale John Burton se il partito avrebbe perdonato la pena del cambiamento «Un'unica cosa non perdonerebbe mai» mi ha risposto «una scollita».

Tradotto da Maria Luisa Tommasi Russo Per concessione de La Stampa



Il leader laburista Tony Blair

(Segue dalla prima pagina)

quando il Partito Laburista si è conquistato il 40 per cento e forse più dei suffragi e 21 da quando siamo usciti per l'ultima volta vincendo da una competizione elettorale. Nel 1996 saremo stati assenti dalle stanze del potere più a lungo di qualsiasi altro partito tradizionalmente di centro-sinistra del mondo occidentale...

Ora vi esporrò non fatti ma valutazioni chiedendo di soffermarvi a riflettere se tali valutazioni non siano lucide tanto da rappresentare la realtà. Il motivo del nostro declino è evidente: abbiamo perso il contatto con il reale. La società è cambiata mentre noi siamo rimasti immutati. Le nostre strutture sono ormai obsolete. A dispetto della nostra forza preponderante è stato facile attaccare il nostro primato...

La trasformazione laburista

Si tratta di una filosofia elementare che di certo precede la nascita del Partito Laburista e che si fonda su una serie di valori. Il problema di tutti i partiti di centro sinistra è che per metà del ventesimo secolo per raggiungere lo scopo ci si è avvalsi di un mezzo ben preciso: era lo stato ad esercitare il potere per conto della popolazione. Accadde così che il mezzo si trasformò in fine e divenne difficile cambiare il mezzo in quanto lo si confondeva con il principio. Cambiare il mezzo significava tradire il principio.

Scopo dei cambiamenti da me posti in atto è quello di partire dai principi di base per cambiare i punti di riferimento della politica radicali. La revisione della nostra costituzione è stata essenziale per le ideologie del partito si rinnovasse sulla base dei suoi valori. I cambiamenti nel l'ambito dell'organizzazione non sono intesi ad ammettere il potere dei singoli membri. Se tutto ciò dimostrerà un fatto allora cominceremo a honore le idee e la nuova cultura sarà sempre più rappresentativa di coloro al cui sostegno aspiriamo.

Innumerate rimangono gli obiettivi per i quali una società si sta costruendo e contrastare i mali della disoccupazione e della povertà adeguando il momento, trasformi

TONY BLAIR

ca realizzare una moderna forma di collaborazione tra governo e imprenditoria tra imprese e forze lavoro realizzare servizi pubblici di buon livello far sì che le comunità godano condizioni di maggiore sicurezza ed infine attuare una struttura politica più confacente ai tempi che corrono. Si tratta di obiettivi che in questo secolo ogni politico laburista avrebbe immediatamente riconosciuto come propri e che nulla hanno a che vedere con la politica liberista e socialmente indifferente di questi ultimi sedici anni. E sono per di più profondamente radicali. Se ce la facessimo a portare avanti fino in fondo il nostro programma attuale daremmo alla politica britannica un corso del tutto nuovo. Devono però mutare i mezzi con cui perseguire tali obiettivi. Se non riusciamo a capir ciò la nostra politica non può assolutamente definirsi «di sinistra» laddove «sinistra» significa radicali. Non si tratterà allora che di un'altra forma di conservatorismo.

In ambito politico abbiamo affrontato diversamente e a buona ragione problematiche come quelle dei minimi salariali e delle assemblee regionali. Il minimo salariale è sacrosanto e se appli-

cato in maniera equilibrata contribuirà ad istituire un mercato del lavoro più equo e razionale oltre che a determinare un risparmio sull'enorme spesa previdenziale. Ma come stabilire sedute stante delle cifre se non si conoscono i vari aspetti della situazione economica e non si consulta no prima coloro che sono deputati alla sua attuazione. Nessun altro paese ha fatto così dovunque si è compiuto un iter di consultazioni tenendo ben presente quella che era l'economia reale. Altrettanto dovremmo fare noi.

Laddove si tratta di governi regionali sono un convinto sostenitore della necessità di delegare più poteri alle nostre regioni. Tuttavia perché le cose funzionino è indispensabile che ciò avvenga per gradi e col consenso popolare. In alcune zone si renderà necessaria una certa riorganizzazione dell'amministrazione locale. Non vogliamo né sovrapposizioni amministrative né maggiori costi. Non è assurdo pensare che una tale riorganizzazione richiederà minor tempo in Scozia e Galles non che a Londra dove i mutamenti incontrano un maggior favore e si ha un governo locale unitario di quanto non sia prevedibile altrove. Si tratta di cambiamenti che possono essere presi come indicativi di un partito che

si prepara a governare e che dimostrano quale differenza intercorra tra una politica decisionale ed una politica pensata in vista di un'ascesa al potere.

Alla trasformazione ideologica ed organizzativa deve seguire un diverso atteggiamento mentale del partito che si appresta a governare. Ciò significa in parte che chi ha funzione attiva in seno al partito non deve lasciarsi coinvolgere facilmente dalla stampa né riproporre la vecchia psicologia del «tradimento» che in passato ha costituito un elemento frenante in seno al partito. Ciò che si è scritto al riguardo non è stato in parte che un tentativo di intorbidare le acque una serie di chiacchiere messe in giro da non meglio identificati gruppi politici o ancora malinterpretazioni della conferenza da me recentemente tenuta presso la Fabian Society di Londra: un panegirico del governo Attlee che è stato visto invece come una sua condanna. F poi? Po ci sono Murdoch il Partito socialdemocratico e i sindacati ed un pizzico di «amirazione» per la signora Thatcher.

L'aver respinto l'opportunità di affrontare direttamente il gruppo di media più importante di Gran Bretagna e del mondo intero avrebbe dimostrato che non credevamo nella nostra vittoria. Non si è trattato di un barattolo politico in effetti. Il più dominante del di-

Unità logo and staff list including names like Walter Veltroni, Giuseppe Galassini, Antonio Zollo, Giancarlo Bossati, Marco Donarico, Pietro Spataro, Antonio Bernardi, Amato Martini, Nedo Antonelli, Alessandro Santuzzi, Antonio Bernardi, Alessandro Datali, Elisabetta Di Prieto, Bianca Marcolini, Anna Maria Donarico, Claudio Montaldo, Ignazio Ranesi, Gianluigi Saracini, Antonio Zollo, Giuseppe F. Mannella, Silvio Trentin.



MAFIA E TERRORE.

Confermate le recenti rivelazioni del pentito Di Filippo. Cento chili di esplosivo contro i due magistrati



Il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli

Marco Merrelli

Autobombarda per uccidere Caselli

Attentato sventato, nel mirino anche Scarpinato

Era tutto pronto. Il commando l'esplosivo, l'auto-escorta. Nel cartellone estivo di Cosa Nostra stava per andare in scena il replay delle stragi estive del 1992. Due i nomi che ricorrevano - e ricorrono - con insistenza: quello del procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli e quello del suo vice nelle inchieste più delicate, Roberto Scarpinato. Alla vigilia dei grandi processi di mafia, Cosa Nostra dichiara guerra al pentitismo.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Giancarlo Caselli deve morire. E con lui deve morire Roberto Scarpinato. Entrambi devono morire al più presto in maniera spettacolare senza che i loro killer debbano badare a spese di mostrandoci così che l'anima stragista di Cosa Nostra è sempre viva. Sono le ultimissime da Cosa Nostra mentre è in corso il tremendo generale agosto mese che in Sicilia non ha mai lasciato presagire nulla di buono. Cosa Nostra avrebbe intensificato i rapporti con altri potenti criminali altrettanto interessati all'eliminazione dei due magistrati scomodissimi. Caselli il «procuratore tonnese» che non si piega alle contiguità che con le inchieste del suo ufficio ha invaso le zone grigie che da mezzo secolo foraggiavano Cosa Nostra che ha rivitalizzato una Procura perennemente inquinata dai veleni

che ha osato indagare sui potenti non solo sulla manovalanza criminale Caselli il «procuratore» che prese il posto di Pietro Ciammanico, il cui lavoro vent' e pesante mente stigmatizzato da Giovanni Falcone nei suoi diari a futura memoria. Caselli poi è un «pezzo» di memoria che sopravvive la memoria delle stragi del '92 quando la rivolta di tutti gli italiani impose al governo di allora decisioni finalmente coerenti e assunte all'unanimità. Caselli dunque è diventato il pericolo numero uno per tutti quei potenti criminali che vedono le loro sorti legate in maniera indissolubile a quella di Cosa Nostra e i suoi boss dei suoi soldati dei suoi paracaduti.

Roberto Scarpinato sostituto procuratore esponente di punta in questo ufficio a rischio rappresenta in qualche modo un «carri-cattolico»

che è l'esemplificazione operativa del nuovo corso rappresentato da Caselli. Scarpinato si è specializzato nelle indagini su mafia e politica mafia ed economia, mafia e istituzioni. Scarpinato è il titolare di inchieste letteralmente esplosive sul ruolo della massoneria delle logge deviate dei potenti occulti. È uno dei pubblici ministri del «caso Andreotti» è uno dei pubblici ministri che hanno chiesto il rinvio a giudizio del vescovo di Montreal monsignor Salvatore Casassa. Tutte queste cose sono di dominio pubblico ma i boss hanno individuato in questi due giudici gli ostacoli maggiori sulla strada di un possibile acquisto da lui stesso qualche giorno prima quando ancora godeva dell'incondizionata fiducia del grande latitante Di Filippo sono stati successivamente ripudiati dalle donne del loro clan proprio per aver tradito così palealmente un capo di Cosa Nostra oltre che abitudini e codici che prima nessuno in quella famiglia aveva mai osato mettere in discussione. Dalla rivelazione del pentito si è appreso anche che l'agguato a Caselli doveva scattare in prossimità delle «Tre Torri» un grande complesso di grattacieli di fronte allo «Stadio delle Palme» dove il procuratore capo vive in un appartamento ultralussuoso e ultravagante.

Attentato
A parlare per la prima volta è stato Emanuele Di Filippo fratello di Pasquale Di Filippo come si ricordava ebbero un ruolo decisivo nella cattura di Leoluca Bagarella. Emanuele ha dichiarato agli investigatori: «Nel nostro ambiente si sentiva ripetere con molta insistenza che Caselli e Scarpinato dovevano morire. Erano due obiettivi in discussi e prioritari Di Scarpinato sentiva ripetere più volte che dovevano morire a tutti i costi. Emanuele non è un pentito qualsiasi. È quello che ha permesso la cattura

di Bagarella indicando agli investigatori della Dia che il genero di Totò Riina un certo giorno a una determinata ora si sarebbe incontrato con un commerciante anch'egli uomo d'onore. Una dritta che si rivelò preziosissima e soprattutto acquisita da lui stesso qualche giorno prima quando ancora godeva dell'incondizionata fiducia del grande latitante Di Filippo sono stati successivamente ripudiati dalle donne del loro clan proprio per aver tradito così palealmente un capo di Cosa Nostra oltre che abitudini e codici che prima nessuno in quella famiglia aveva mai osato mettere in discussione. Dalla rivelazione del pentito si è appreso anche che l'agguato a Caselli doveva scattare in prossimità delle «Tre Torri» un grande complesso di grattacieli di fronte allo «Stadio delle Palme» dove il procuratore capo vive in un appartamento ultralussuoso e ultravagante.

Lista della spesa
L'elenco degli obiettivi di Cosa Nostra indicato da Di Filippo ha gettato luce a posteriori su un loggione ritrovato in uno dei tanti covi che erano nella disponibilità di Leoluca Bagarella. Sin ora non se n'era mai parlato. Bagarella teneva una minuziosa contabilità della sua santabarbara. Annotava dili-

gentemente il dettaglio di ogni partita di fucili a canne mozze o di revolver che acquistava per conto del suo clan. Indicava accanto a ogni rifornimento la cifra corrispondente. In quella lista della spesa c'è una voce che ha fatto rizzare i capelli in testa agli uomini della Dia «esplosivo chili 100» e a fianco l'importo di 300 milioni. Era bastato un calcolo approssimativo per stabilire che quell'esplosivo venendo a costare tre milioni al chilo doveva essere di altissima qualità particolarmente sofisticata e non a lunga conservazione. Dopo il suo arresto Bagarella naturalmente non ha voluto specificare se quella spesa era già stata sostenuta se cioè in quel caso il suo bilancio era preventivo o contante. Meno che mai e intenzionato a mettere gli investigatori sulle tracce dell'eventuale nascondiglio. C'è un altro elemento inquietante quando Bagarella fu catturato stava passando a via di fatto. In uso dei covi saltarono fuori armi e munizioni in abbondanza. Segno questo che di lì a poco era in calendario la scrittura di altre pagine cruente.

Si rilegga adesso con particolare attenzione il recente ritrovamento a Palermo di un canco di 100 chili di intolo nella borgata di Brancaccio una delle zone controllate dai fedelissimi di Leoluca

Bagarella. È il ritrovamento di una «Fiat 1» rubata con i pannelli interni già predisposti per essere imballati di esplosivo. Altra circostanza questa che lascia intuire quanto sia ancora notevole la capacità del boss di trattare esplosivi in grosse quantità.

Scenari
In questa cornice vanno a iscriversi i nomi di Caselli e di Scarpinato. Scenari esplosivi potremmo dire di nome di fatto. È in alto una guerra all'ultimo sangue contro il pentitismo mafioso. Nelle ultime settimane i giornali hanno reso contata quotidianamente. Per flash le violentissime polemiche contro i pentiti che hanno parlati di Giulio Andreotti come referente politico di Cosa Nostra contro quelli che hanno fatto per la prima volta il nome di Bruno Contrada come funzionario. Sicché legato ai boss le pressioni su Vincenzo Scarpinato che molti speravano che si trattasse dopo aver vuotato il sacco sulla strage di via D'Amelio e tornando indietro di qualche settimana le spaccature verticali i tentativi di suicidio nei clan. Marchese e Bagarella. Pentitismo e terzo livello pentitismo e verità (ancora possibile) sulle stragi. Non solo quelle di Capaci e via D'Amelio. Ma anche quelle di Roma, Milano e Firenze. E tutti sanno che non è stata

Cosa Nostra da sola a esportare il terrore in tutt'Italia dopo la cattura di Totò Riina avvenuta il 15 gennaio del 1993. Questa partita è ancora drammaticamente aperta a fine settembre inizierà il processo Andreotti andrà a sentenza quello Contrada. Gli esponenti di tutti i poteri criminali italiani nunti sanno che sta per iniziare il conto alla rovescia. La guerra all'ultimo sangue contro i pentiti è in corso. Ma sino a questo momento per fortuna non ha registrato successi tangibili. I pentiti di Cosa Nostra si lamentano si innervosiscono questo sì. Ma stanno tenendo non si trattano si presentano di fronte ai loro corti di mezza Italia per tornare a confermare le loro verità. Le loro accuse. Scarpinato a questo proposito è un caso emblematico. Molti lo descrivevano già come l'epigono del «Gianni il Bello» del caso Tortora. salvo poi doversi rendere di fronte alla sua volontà di confermare tutto. Ma delle due l'una o esplosivo dall'interno il pianeta del pentitismo o si deve tornare a far fuoco sulle Procure più in vista e sui suoi esponenti più significativi. Il ragionamento di Cosa Nostra e degli altri poteri criminali in questo momento è tutto qui. Giancarlo Caselli e Roberto Scarpinato ora sono in cima ai progetti stragisti. Sarebbe sufficiente che lo Stato non abbassasse la guardia.

Dal libro «Il procuratore» di Vincenzo Tressandori e Ettore Bollano editrice Baskini & C. srl

■ Caselli è un cattolico. Al primo incontro può essere scambiato semplicemente per un duro. Ma gli amici sostengono che possiede la durezza dei duri e la pietosa di una morale ferrea. In Sicilia da neppure un anno nei giorni del Natale la sua immagine finisce accanto a quella di Leoluca Orlando nei pressi di alcune chiese. Anche in quelle di Carlesone il feudo di Riina. In scottolando musiche di Battuto De Gregori e Jovanotti e su un biglietto. Falcone dei doni portati dal nuovo Re Magi. «Onestà giustizia e lavoro al posto di roba in cenno e cuntra. Alla Chiesa ufficio che però non sembra concedere nulla. Nel maggio 1993 Giovanni Falcone il procuratore per la prima volta a Palermo la parola mafia. Il procuratore si trova a Genova per un convegno. Le parole «pentitismo» che qui si discutevano a fare i giri di tutti i socialisti. E non voglio aggiungere altro».

«Vado a Palermo», storia di una vita blindata

«Ma chi ve lo fa fare di rischiare la vita?» gli domanda un ragazzo durante un dibattito all'istituto tecnico Pio La Torre di Palermo. Orga-nizzato da don Antonio Geraci parroco della chiesa Madonna di Lourdes. E risponde: «Non bisogna solo disquisire di chi voler cambiare le cose. Ci si deve muovere. Bisogna darci dentro. Chi non lo fa fare? Ci sono tante componenti. L'ambizione che vuol dire credere nelle cose che si fanno il senso del dovere ricordando che coloro che sono morti. Non mi riferisco solo a Falcone e a Borsellino ma anche a Galli, Alessandrini e così via. Un altro studente in un dibattito a Tonno gli chiede: «Ma chi paura? Risposta: «Paura no preoccupazione».

Se gli parlano di Falcone, i pentiti di non voler cedere alla pressioni, ma se proprio devo fare allora mi conviene che Giovanni anche pensate e fatto le stesse cose che noi stiamo pensando e

facendo». Di Borsellino invidia la capacità di entrare al centro dei problemi a piedi giusti senza ne-diazioni senza troppi filtri. Nel primo anniversario della morte di Falcone si rendono in strada 150mila persone. Il procuratore è con loro. In tanti si sono scelti e ammucchiati che non bastano il corteo o la retorica per affermare che la Sicilia è cambiata. C'è il prudente ma ottimista. Abbiamo da superare molti ostacoli di insidie difficili. Abbiamo davanti una strada lunghissima e impervia. Non credo che la reazione della società civile di Palermo sia soltanto un «no» e la manifestazione del 23 maggio e per ora non so se i nomi giusti. Un anno dopo abbiamo il compito di rendere quella strada impervia. E per ottenere questo risultato non dobbiamo occuparci soltanto delle grandi inchieste criminali e i grandi nomi. I grandi diritti e le grandi libertà civili devono vedersi riconosciuti. Altri

mentre è il rischio di un riflusso di un incrinamento di una disaffezione della gente allo sforzo dello Stato contro la mafia».

Alla storia del magistrato che non conosce il dialetto siciliano ormai nessuno da più importanza. «Frottole» replica don Cioti: «mes-se in giro da chi lo tiene». E ne aveva ben donde». A Bruno e Leo Gianguillio Ambrosini suo compagno di infanzia e lui pure giudice gli chiede: «Ma che cosa vuol fare in Sicilia? Guarda non è solo un problema di rischi di attentati. La c'è il Palazzo dei Venti. La fruga no. E i rapporti non amichevoli. Il «Sogno morti Falcone e Borsellino. Anni fa erano morti Galli e Alessandrini accusati dai terroristi. Adesso andrei a lagnare per lesimo-nare il tuo senso. Non è un ques-to di coraggio il punto che, a Palermo, la giustizia ha bisogno di aiuto. Anche la giustizia deve diventare un diritto. I grandi nomi non devono vedersi riconosciuti. Altri

devastano famiglie. Poco o tanto squassano anche dentro casa uno di noi. Allora ci si chiede se si può fare qualcosa. Io mi sono detto che il mio mestiere di giudice poteva consentirmi di fare questo: metter mi a disposizione in Sicilia». A Luciano Violante che spesso lui scherzando chiama «un certo Vincenzo» lo confida una sera in privato. «Mi disse così all'improvviso. Ho deciso vado a Palermo. Non sapete che cosa rispondere gli chiesi. Come procuratore aggiunse: «No come procuratore capo? E a lui: no. Hai già detto? Sì non c'è. Ma ha risposto: «Quanto non è un ufficio a Palermo non me chiuso nel suo rifugio nel centro della città. Di fronte all'appartamento della Falcone in «torri blindate» giacque. Come lui ci vivevano poliziotti carabinieri uomini di scorta. E ci sono anche gli uffici della Dia. Due zone investigate in un'area. Rifugge i vari di società esce di rado e solo per parlare di

mafiosi nelle scuole, nelle faccende che ricordano i tanti morti. Partecipa a un convegno che ha un titolo paradossale. «Essere felici a Palermo». E lui spiega convinto: «C'è una maggioranza di palermitani che non è più disposta a convivere con la mafia. Questo si fa anche denunciando o cercando di isolare il piccolo o grandi ipocriti di coloro che stanno sempre un passetto indietro e che finiscono per espone quanti il sogno della felicità l'hanno vissuto con impegno e coraggio».

Per i primi mesi a Palermo usa l'elicottero Agusta azzurro della polizia per il trasferimento da Punta Raisi allo scalo militare di Bracciano. La scorta vuole evitare l'autostrada quella dove hanno ammazzato Falcone. Ma un giorno il 27 agosto '93 un venerdì sul lavoro da lavoro del procuratore arriva una lettera scritta su carta rosa. Anonima. «Ti facciamo saltare con un missile. Torna a casa». Sicché cambia tutto itinerari e mezzi di viag-

gio. Dall'auto sempre in corsa. Le figure paiono irreali personaggi di un sogno. «Riuscirò mai a conoscerla a Capria Palermo?». «Non guardi dal finestrino non è prudente». «Ma se non si guarda male-dizione come si fa a vedere la città che è così bella. Così ricca di colori così struggente?». «Una scorta mai vista prima» commentano gli esperti. E agli uomini che lo difendono il ministero fa arrivare anche i fucili G41 di fabbricazione tedesca. Armi mirabili. Ma la vita pubblica del procuratore non esiste. «È un'auto blindata che sfreccia di cono i suoi collaboratori. Sia sempre nell'ufficio qualche volta spunta nel corridoio non usa mai la scensore e va su e giù per le scale accompagnando dai suoi «angeli» custodi armati sino ai denti».

Dopo le notizie sulle minacce attornio al Palazzo di giustizia e in data di persone formano una catena di solidarietà. Ci sono anche Orlando e Maria Falcone. Come già a Tonno al tempo del terrore. In rilita di parlare di quegli allarmi. Per «aranzanza» replica a La Procura è unita e questo solo conta».

LAGER BOSNIA.

Parla lo scrittore serbo in esilio a Rovinio, Mirko Kovac
«C'è una catastrofe, ma il sogno multietnico non è morto»



DALLA PRIMA PAGINA

Ci siamo dentro ma non lo vediamo

questo. Dalla caduta dei grandi sistemi politico-ideologici, che avevano retto il mondo nei precedenti settant'anni, è venuta a livello mondiale una vera e propria esplosione di quelli che alla luce dell'esperienza compiuta definirei (forse impropriamente) «diritti naturali»...

Il vecchio sistema è crollato ma il nuovo non è nato. È sembrato per un certo tempo, o almeno a me è sembrato - che a mettere ordine nel magma confuso dei conflitti mondiali sarebbe potuto bastare...

Voglio dire che, nel crollo del sistema bipolare, s'è come afflosciata e svirilizzata, insieme con la soccombente idea socialista, anche quella che avrebbe dovuto essere la trionfante idea democratica...

Ora, in un mondo abbandonato al conflitto dei «diritti naturali» dalla debolezza intellettuale e morale, prima che militare, delle «nazioni civili»...

Grave incendio in base Onu nel Brindisino. Non era doloso. Un incendio è scoppiato ieri mattina intorno alle 6 nella base aerea Onu di San Pancrazio Brindisino...

Dunque, quando si parla di terza guerra mondiale, che, intesa in questo senso, è già in atto, de te, Occidente, fabula narratur...

[Alberto Asor Rosa]

«Karadzic va verso la sua fine»
«Viviamo un dramma che l'Europa non ha capito»

FABIO LUZZINO

«Karadzic sta andando verso la sua fine, molti serbi di Bosnia ormai non credono più in lui. A parlare è lo scrittore serbo Mirko Kovac, nato nel 1938 a Petrovici, sul confine fra l'Erzegovina e il Montenegro...

Come vive da serbo la tragica situazione della Bosnia? Provo il senso di una catastrofe. Non soltanto dei nostri popoli, del tutto, ma una catastrofe della comunità internazionale...

detto che non mi sento un emigrante. Nel '91 ho scelto una parte della mia patria, quando l'armata jugoslava ha aggredito la cultura, e non solo, di una nazione. La distruzione della cattedrale di Sebenico, il pesante attacco su Dubrovnik...

Cosa pensa di Karadzic e del serbo bosniaci? Si sono allontanati dall'umanità. Non hanno nessuna chance di tornare indietro. Cosa si sentirebbe di dire a Karadzic se lo incontrasse ora, da serbo a serbo?

Qualità. Poi l'ho rivisto altre volte perché era un amico di certi miei amici. Allora non sembrava animato dai sentimenti di oggi. Dove vuole arrivare Karadzic? Lui è accusato di genocidio. Credo che stia andando verso la sua fine. Crede che i serbo bosniaci non lo sostengono più? Una parte sicuramente no, coloro che vivono nelle città...

Cosa perderebbe la cultura europea se dovesse passare il principio della divisione di Sarajevo come pretende il leader serbo di Pale? Perderebbe tutto ciò che l'Europa ha costruito sin qui. I suoi tratti essenziali: la multiculturalità, la tolleranza...

gnifica essere bosniaco? I bosniaci esistono, nessuno storico può negarlo. È uno degli stati più vecchi della ex Jugoslavia. Il Forum liberale di Belgrado esiste ancora? Siamo tutti fuggiti, eccetto lo scrittore ebreo Filip David. Perché è rimasto? Ha scelto di essere attivo lì, sebbene sua figlia sia andata via, in Israele...

C'è un legame tra gli intellettuali serbi in esilio? Sono stato molto aiutato dai miei amici di Belgrado. Ci sono intellettuali forti che hanno sempre combattuto tenacemente. Il Forum liberale di Belgrado esiste ancora? Siamo tutti fuggiti, eccetto lo scrittore ebreo Filip David.

DALLA PRIMA PAGINA

Occidente e Mosca possono evitarlo

dopo-guerra fredda. Pacifisti e guerrafondaisti hanno questo in comune: il rifiuto del faticoso lavoro di apprendimento della realtà e la fuga in un mondo che non esiste, quello della pace totale o quello della guerra totale...

culturale che può spingere alla rassegnazione o al fanatismo e che ci impedisce di vedere i pericoli che incombono. Soprattutto, non ci permette di sterilizzare il morbo della balkanizzazione, che minaccia ormai anche l'Italia...

della destra nostalgica italiana, che sogna di riportare il Tricolore in Istria e Dalmazia, alle rivendicazioni greche sull'Epitro del nord albanese. Tutti focolai che rischiano di produrre conflitti militari, a rischio della guerra nella ex Jugoslavia...

[Luca Caracciolo]

Esaminati ieri a Bruxelles i piani d'intervento per le enclave

La Nato ha un piano per Bihac

Riunione a Bruxelles delle autorità militari dell'Alleanza atlantica. Sono stati esaminati i piani di intervento nelle enclave ancora non attaccate dai serbo bosniaci. Secondo i militari la difesa di Bihac è possibile. «La situazione è molto complessa, ma le misure che stiamo preparando sono in grado di dissuadere da ogni attacco contro di essa»...

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES Le autorità militari della Nato hanno esaminato a Bruxelles possibili azioni per difendere le «enclave» musulmane e in particolare Bihac dalle offensive dei serbi di Bosnia. Dopo una settimana di intense discussioni nella sede dell'Alleanza Atlantica a Bruxelles...

getto, dopo gli ultimi ritocchi, verrà esaminato dagli ambasciatori della Nato in un incontro la cui data non è stata ancora fissata ma che dovrebbe tenersi nei prossimi giorni. A Bihac, comunque, secondo le fonti, la situazione è totalmente diversa da quella di Gorazde...

Anche il generale Bernard Janvier, comandante dei caschi blu nella ex-Jugoslavia, aveva ammesso giovedì, al termine di incontri al quartier generale della Nato a Bruxelles, che «la situazione a Bihac è molto complessa ma le misure che stiamo preparando sono in grado di dissuadere da ogni attacco contro di essa»...

LAGER BOSNIA.

Visita guidata alle due città conquistate dai croati
Nessuna traccia degli abitanti. La pulizia etnica continua



Bimbi bosniaci si riparano dalla pioggia. Ansa

S'allenta la morsa su Bihac

Ultimatum di Tudjman ai serbi della Krajina

Si allenta la morsa intorno alla sacca di Bihac. I serbi della Krajina ritirano 1300 uomini e annunciano non attaccheremo più l'esercito bosniaco. Ma il presidente croato Tudjman minaccia: se Knin non risponderà positivamente alle nostre richieste saremo costretti a riprenderci con la forza i nostri territori occupati. Tutto si deciderà a Ginevra dove fra pochi giorni ci sarà un faccia a faccia tra le due delegazioni nemiche.

Tudjman non perde l'occasione quindi per dettare le sue condizioni per la riunione di Ginevra. «Nelle 24 ore successive all'incontro dovranno essere riaperte al traffico la linea ferroviaria e l'autostrada dovrà essere riattivata l'oleodotto e si dovrà avviare il negoziato sullo statuto autonomo della minoranza serba in Croazia».

quindi si fa grandi illusioni. Anche perché a questo punto è Zagabria che questa volta ha le carte in mano. E c'è da scommettere che le giocherà tutte. Da giorni Stati Uniti, Germania e Gran Bretagna cercano di frenare il governo di Zagabria. Il quale ha già accettato l'idea di un nuovo incontro con i nemici di Knin ma ponendo come si è visto condizioni ben precise.

contro questa «zona protetta» dall'Onu. E a Bruxelles l'Alleanza atlantica ha passato l'intera domenica a studiare i piani di difesa dell'enclave. Nei prossimi giorni le varie opzioni saranno sottoposte all'approvazione degli ambasciatori della Nato. Ma negli stessi ambienti dell'Alleanza atlantica non si nascondono le perplessità per un'operazione che presenta non poche difficoltà.

DAL NOSTRO INVIATO
MUGOSCI GIORDANI

ZAGABRIA Una domenica quasi di tregua quella di ieri. Una giornata di relativa calma sul fronte militare dopo la tempesta di fuoco di queste ultime settimane. Una pausa, più che altro. Un intervallo che non allontana la paura. Perché al momento non si vede chi possa spegnere la miccia che partendo dalla Bosnia, può far esplodere i Balcani. Se ne è reso conto l'inviato del segretario delle Nazioni unite Yasushi Akashi. Il quale dopo il faccia a faccia con il presidente croato Tudjman dice che «Zagabria sta spostando truppe per concentrarle in modo pericoloso. Il rischio di una nuova guerra è reale». E il rappresentante di Boutros Boutros Ghali è partito ieri alla volta di Knin per spiegare ai leader serbi della Krajina che questa volta non si scherza. Tutto dipende dalla riunione prevista per l'8 agosto a Ginevra. Lì si incontreranno faccia a faccia i rappresentanti di Zagabria e quelli di Knin.

Le richieste dei croati

E Tudjman non usa giri di parole. Anzi fa la voce grossa. Minaccia. Dice chiaramente che se dovesse fallire la trattativa la parola passerebbe ai comandanti militari. «Se la parte serba non accetterà un dialogo serio la Croazia si vedrà obbligata a riconquistare i propri territori occupati per riportarli sotto l'ordinamento costituzionale».

Zagabria sente il vento in poppa. Le sue truppe che si trovano nella Bosnia occidentale hanno strappato dalle mani dei serbi due importanti città. E la stessa roccaforte dei serbi croati, Knin, è a portata di tiro dell'artiglieria di Zagabria. Un successo che ha galvanizzato le forze armate. E che arriva appena tre mesi dopo l'altra brillante operazione militare nella Slavonia occidentale. Anche lì nel maggio scorso i serbi furono costretti alla fuga. E

Ora sono i serbi quelli di Bosnia e quelli della Krajina che appaiono in difficoltà. L'offensiva militare croata ha segnato dei punti importantissimi. Tanto che già da ieri si è allentata la pressione serba sulla sacca di Bihac. I secessionisti serbi della Krajina hanno infatti ritirato 1300 uomini da quel territorio bosniaco. Lo dicono fonti Onu che tuttavia avvertono un numero imprecisato di serbi croati sono ancora lì combattendo nella sacca di Bihac e quelli che hanno ripassato il confine hanno lasciato agli uomini del leader musulmano dissidente Abdic la maggior parte delle loro armi pesanti.

Le mosse di Knin

Come si muoveranno i leader di Knin? All'inizio dell'Onu venivano promessi che ritireranno tutte le loro truppe dalla sacca di Bihac. Impegnandosi a non sparare più sull'esercito bosniaco. Basterà questo impegno a raffreddare la crisi? Gli impegni sottoscritti vengono spesso stracciati un'ora dopo la firma. Nessuno

La stretta intorno ai leader della Krajina occupata sembra molto stretta. Anche perché il legame tra i serbi croati e i fratelli di Belgrado non sembra più così stretto come nei mesi scorsi. Karadzic sabato aveva chiesto esplicitamente l'aiuto militare della Federazione Jugoslava (Serbia e Montenegro) per fermare l'offensiva militare dei croati Milosevic, però resta prudente. Non risponde all'appello. In un comunicato del governo federale si esige il ritiro immediato dell'esercito croato, ma si aggiunge che «la crisi bosniaca può essere superata soltanto con mezzi politici».

Nella sacca di Bihac anche ieri ci sono stati scambi di artiglieria seppur di minore intensità rispetto ai giorni scorsi. E non è detto che la ritirata dei serbi croati faccia immediatamente cambiare le sorti della battaglia in corso. Tanto che ancora ieri il governo di Sarajevo ha nuovamente chiesto massicci bombardamenti della Nato per fermare l'offensiva

Tornano i profughi

Intanto a Glamoc, la cittadina della Bosnia occidentale strappata ai serbi, i militari croati hanno permesso l'arrivo dei giornalisti. Una visita guidata come avviene in casi come questi a bordo di un pullman. Per un ora le telecamere hanno ripreso strade e case vuote. Dei dodicimila abitanti che vi abitavano non c'è traccia. Tutte le famiglie serbe sono scappate prima dell'arrivo dell'esercito nemico. I militari croati sono già al lavoro per riattivare la luce elettrica e i telefoni. Nei prossimi giorni dicono in questa città torneranno i civili croati e musulmani che erano stati costretti alla fuga al momento della conquista della cittadina da parte dei serbi. Gente che va gente, le viene. Migliaia di donne e uomini vecchi e bambini musulmani croati e anche serbi vagano da una parte all'altra senza meta. La pulizia etnica continua.

Profughi

La Germania in allarme «Nuovi arrivi?»

BERLINO Di fronte alla nuova ondata di profughi che sta montando dalla ex Jugoslavia, la Germania teme di venir investita in pieno ancora una volta e chiede una ripartizione equa di questo oneroso peso. Ma c'è polemica per la proposta venuta dal file del governo del cancelliere Helmut Kohl di rendere la Germania in pratica meno accogliente per i profughi magari tagliando i sussidi a loro destinati. Fattasi carico di quasi 400 mila sfollati soprattutto musulmani bosniaci, la Germania è stato il paese che da solo ha accolto più profughi di quanto abbiano fatto altri 23 stati europei messi insieme.

Nel ricordarlo Heiner Geissler, vice-capogruppo della Cdu-Csu il partito di Kohl, in dichiarazioni ad un giornale ha chiesto che si tenga presto una seduta straordinaria del consiglio dei ministri dell'Ue per decidere come ripartire in maniera più bilanciata i flussi di profughi. Il ministro degli Interni federale Manfred Kanther continua a darsi contrario a nuovi arrivi dalla Bosnia e il suo collega alla Sanità, Horst Seehofer, ha preannunciato un disegno di legge finalizzato a ridurre del 20 per cento le prestazioni in denaro destinate ai profughi di guerra o a erogare queste sovvenzioni sotto forma di generici di prima necessità come alimenti e vestiti.

Lo scopo del disegno di legge, firmato dal ministro della Csu bavarese (e ultra conservatore) del partito di Kohl, è soltanto quello di risparmiare un miliardo di marchi (500 miliardi di lire) ufficialmente. Infatti nessuno parla di grattare via dall'immagine della Germania quella palma di «paradiso» economico dovuta ai sussidi concessi ai profughi in cerca di asilo politico.

Velayati a Sarajevo

L'Iran sostiene l'alleanza musulmano-croata

Il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati sarà oggi a Sarajevo per un incontro bilaterale con i suoi omologhi bosniaco, Mohamad Sacirbey, e croato, Mate Malek. Lo ha annunciato il quotidiano «Iran News» citando «una fonte vicina al ministero degli Esteri» di Teheran. Il giornale lascia intendere che tra gli argomenti al centro della riunione dovrebbe essere la fornitura di armi al governo di Sarajevo a maggioranza musulmana da parte di paesi islamici. La fonte citata sostiene infatti che l'incontro fra i tre ministri degli Esteri deve essere un seguito a quanto deciso dal Gruppo di contatto islamico a Ginevra. Il 21 luglio scorso il Gruppo di contatto per la Bosnia dell'Organizzazione della conferenza islamica (Oci) ha deciso di non rispettare più l'embargo dell'Onu sulla vendita di armi ai musulmani bosniaci. In seguito a tale decisione, sottolinea «Iran News», l'Egitto e la Malaysia si sono già detti pronti a fornire armi alle truppe di Sarajevo. L'Iran è stato tra i paesi che più ha insistito per la revoca dell'embargo. Teheran mantiene ottimi rapporti sia con il governo bosniaco che con quello croato. Due settimane fa il ministro degli Esteri di Zagabria si è recato in visita in Iran. E per alleanze che si consolidano viene sono altre che a causa della Bosnia si stanno formando. Il ministro della Difesa britannico, Malcolm Rifkind, ha infatti ammesso che la crisi del conflitto in Bosnia ha creato tensioni nelle relazioni tra Gran Bretagna e Stati Uniti. «La crisi jugoslava è sottoposta a una grande pressione. Le relazioni tra le due sponde dell'Atlantico», ha scritto Rifkind, «per oltre quarant'anni. Europa e Usa hanno lavorato insieme contro una minaccia comune. Ora c'è un cessato milimetrico e i nostri interessi. Nella crisi bosniaca troppe opportunità sono andate perdute».

I croati mirano a interrompere la continuità territoriale tra serbo bosniaci e Knin

Quella secessione alle porte di Zagabria

La Krajina rappresenta un terzo di tutta la Croazia. Qui i serbi hanno fatto secessione nel '91. La posta in gioco dell'intervento di Zagabria a fianco dei bosniaci è questo spezzare facendo arretrare i serbi da Bihac, la continuità territoriale tra serbo bosniaci e serbo croati. Zagabria si prepara alla guerra per tornare ad esercitare la propria sovranità su terre che fanno parte integrante dello stato così come riconosciuto dalla comunità internazionale.

FABIO LUPPINO

ROMA È su un fazzoletto di terra che si sta giocando la partita decisiva della guerra nei Balcani. La minaccia del presidente Franjo Tudjman di riprendersi con la forza la Krajina, regione croata dove i serbi hanno fatto secessione, potrà trasformarsi in realtà se l'8 agosto (i negoziati di Ginevra non usciranno risultati concreti). La scelta di Sarajevo mostrata in questa circostanza da Zagabria attraverso le truppe che si sono unite al corpo d'armata bosniaco nella sacca di Bihac, è tutta legata all'interesse in

celerazione dell'unità anche istituzionale tra serbo bosniaci e serbo croati. Non ci sono sogni da «uscita di scena» come qualcuno si è già affrettato a scrivere. Zagabria si muove nell'avevo della politica americana verso quest'area che potrà sfavore un processo con federativo tra bosniaci e croati, ma non tendere la mano a progetti di espansione.

La Krajina (un terzo della Croazia) è regione croata abitata da circa cinquecentomila serbi e ricomprende la Dalmazia settentrionale, la Lika orientale, la Banja e il Korčula. La Slavonia orientale e la Slavonia occidentale (riconquistata in parte dai croati nell'offensiva di maggio). Prima della disgregazione della federazione jugoslava tutte queste aree facevano parte della repubblica di Croazia. Al momento della nascita delle nuove entità statuali la minoranza serba (in tutta la Croazia i serbi rappresentano il 12% della popolazione) nella Krajina il 65-70%) contestò i precedenti confini amministrativi (con i decreti validi dalla comunità inter-

nazionale al momento del riconoscimento dello stato con capitale Zagabria) e ancor prima della dichiarazione di indipendenza della Croazia fecero secessione. Il 16 marzo del 1991 seguì la sanguinosa guerra tra l'estate del '91 e la primavera del '92 che lasciò la questione risolta con un patto di non tendere la mano a progetti di due parti. Furono dislocati i serbi a fare da interposizione.

In tutti questi anni i serbi di Krajina hanno appoggiato in ogni modo i serbo bosniaci. Prima concedendo ospitalità al musulmano Fikret Abdic, magnate bosniaco che ha rifiutato la presidenza della Bosnia per mettersi al servizio di interessi economici e militari serbi, creando un esercito proprio per combattere la guerra nel Bihac. poi militarmente perché dall'apporto di Uldin, in Krajina sono partiti gli serbi che più volte hanno bombardato il Bihac. Lo scorso novembre a Knin, capitale dell'auto proclamata repubblica, in questo momento hanno il potere Matic e Babic, entrambi fedeli di Karadzic.

sul primo pende l'accusa di crimini di guerra decretata dal Tribunale dell'Aia.

Zagabria vuole riaffermare la propria sovranità su quest'area. Ha chiesta il diritto internazionale. Il motivo, oltre che politico, è anche economico. In Krajina passa un'importante oleodotto e alcune strategiche vie di comunicazione. La Croazia vorrebbe concedere uno status autonomo alla Krajina ma solo a quella propriamente detta che confina con la Bosnia (molto più in discussione è la Slavonia orientale) sul modello dell'Alto Adige. I nazionalisti serbo croati hanno più volte proclamato di non voler assolutamente tornare indietro. Oltre a ciò non si fidano delle leggi sulle minoranze vigenti in Croazia. L'Onu per ora ha vagliato ma ha fatto tutti i tentativi di mediazione.

Nonizia di ieri i serbi croati si sarebbero ritirati dalla sacca di Bihac. Solo se, quale usa si racconta sul fronte serbo, si potrà fermare. I prossimi mesi lo dirà una guerra totale.

A
come **AMITI UMANITARI**.

C'è un dato positivo incontestabile nella fallimentare missione delle Nazioni Unite in Bosnia. La presenza dei caschi blu ha temperato l'asprezza della vita per le popolazioni civili. I convogli di aiuti, moltissimi organizzati dall'Italia, sono arrivati grazie alla scorta Unprofor. I serbo-bosniaci, spesso, hanno usato il ricatto delle armi anche per bloccare questo flusso, in molti casi riuscendo nell'obiettivo. A, come «Arkara», il nome di battaglia del capo delle «igri» serbe, al secolo Zeljko Raznjajovic, sanguinario capo banda che in nome della «Grande Serbia» è stato tra gli artefici dei più ignobili eccidi dei primi anni di guerra



B
come **BOSNIA**.

Risalliamo alle «date» del conflitto. Nell'ottobre del 1991 il parlamento della Bosnia Erzegovina vota l'indipendenza, proclamata ufficialmente il 28 febbraio del 1992 con un referendum, contestato dai serbi. Ma l'esplosione del conflitto si ha un mese e mezzo dopo, il 6 aprile, quando per il nuovo stato arriva il riconoscimento internazionale. I serbo-bosniaci di Karadzic danno vita il 21 dicembre 1991 all'auto-proclamata repubblica di Pale. L'indipendenza non convince subito nemmeno i croati. Su una popolazione stimata prima della guerra in 4.365.000 persone il 43,7% è musulmana, il 31,4% serba, il 17,3% croata e poi ci sono altre piccole minoranze. La fase attuale del conflitto vede contro serbi e croati musulmani. Nei primi anni di volta in volta, serbi e croati hanno combattuto assieme contro i musulmani. Un altro elemento che spiega quasi tutto della piega militare dopo la proclamazione dell'indipendenza bosniaca (l'esercito federale si ritirò dalla Bosnia lasciando però 14/5 degli effettivi originari del luogo in genere serbo-bosniaci e - cosa molto importante - il relativo equipaggiamento militare. Inoltre fino all'interdizione dei voli l'aviazione serba ha continuato a fornire una copertura aerea ai «fratelli di Pale». Scriveva Ivo Andric premio Nobel per la letteratura nel 1961, nella *Lettera del 1920* descrivendo il suo paese: la Bosnia «mi porterò dentro per tutta la vita la Bosnia come una malattia la cui causa è, non so neppure io se è esserci nato e cresciuto o il fatto di sapere che non vi tornerò mai più». Se dovessi dare un nome a ciò che mi spinge a fuggire dalla Bosnia, direi l'odio. È un odio fine a se stesso, una forza autonoma. Un odio che istiga un uomo contro un altro uomo per precipitare poi ambedue nella miseria nella disgrazia o sottoterra un odio che come un cancro nell'organismo consuma e divorza tutto ciò che lo circonda per soccombere infine anch'esso perché un odio così al pari della fiamma non ha sembianze immutabili né vive di vita propria. esso è semplicemente l'arma dell'istinto di distruzione e autodistruzione: esiste solo in questa veste e solo fino a che non avrà portato a termine il proprio compito: la distruzione totale».

C
come **CETNICI**.

Ovvero i nazionalisti serbi che in nome della «Grande Serbia» hanno profanato e praticato la «pulizia etnica». La definizione di *cetnik* appartiene all'epica dei contadini-guerrieri che combattevano per difendere le marche di frontiera europee ai tempi del confronto con l'impero ottomano. Portavano berretti con la croce ortodossa segnata da quattro virgole, il simbolo dell'accianzo: la pietra che serviva per accendere i fuochi e segnalare all'Europa la mancanza dei musulmani. I cetnici hanno combattuto appunto per la permanenza in mano serba della Krajina (che significa confine militare) terre di cuscinet-

to tra Europa e turchi. La «pulizia etnica» è stata praticata dai cetnici con coltello e accetta.

D
come **DRINA**.

Lungo questo fiume corre il confine tra la federazione serbo-montenegrina e la Bosnia. I serbo-bosniaci vogliono spostare questo confine al di qua «mettendo» alla loro maniera tutte quelle aree storicamente abitate dai musulmani: la «pulizia etnica» in nome della «Grande Serbia», anche se poi non finirà così. D come Dubrovnik, lo splendido porto della Dalmazia, città colpita nelle sue bellezze architettoniche dall'artiglieria pesante serba.

E
come **ENCLAVE**.

Parola francese, termine fino a ieri usato dalla ristretta cerchia dei geografi letteralmente zona interclusa. Nelle enclaves musulmane si è consumato e si sta consumando il dramma più acuto di questa guerra. Sono sei le enclaves Sarajevo, Bihać, Zepa, Srebrenica, Tuzla e Gorazde. Il loro destino è di essere città o aree a maggioranza musulmana circondate da aree popolate o conquistate dai serbo-bosniaci. A questo termine con il tempo si è aggiunto quello di «zona protetta» perché l'Onu ha votato alcune risoluzioni a partire dal '93 per garantire la sicurezza di queste città. E come Erzegovina, Bosnia e Erzegovina, un solo stato ma due entità distinte e diverse. La «capitale» dell'Erzegovina prevalentemente croata, è Mostar. Qui i croati hanno portato nel '95 un primo assalto alla possibilità di uno stato unitario. È mai grado sia nata lo scorso anno per volontà di Washington la federazione croato-musulmana. L'equivoco non è chiarito. Per controllare meglio quest'area i croati proclamano la repubblica della Herzeg-Bosnia, hanno dato vita al Consiglio militare croato (Hvo) tutte strutture politiche e militari consistenti alla federazione. Mostar è divisa in due. La zona est è quella musulmana di fatto una enclave essa stessa in un'area croata. È come embargo. Quello sulle armi voleva essere una misura per disarmare le parti in conflitto. Ha di fatto reso impossibile ai musulmani difendersi mentre i serbo-bosniaci hanno continuato a ricevere armi da Belgrado. In qualche modo anche Sarajevo ha cercato di riformarsi clandestinamente di armi ma l'artiglieria pesante serba è difficilmente eguagliabile. Di questa dispartita l'Onu per molto tempo non ha voluto tener conto.

F
come **FEDERAZIONE DI JUGOSLAVIA**.

Non c'è di più. Moltissimi ritengono che gli stati divenuti indipendenti avessero scelto una robusta forma federale piuttosto che la lenta divisione così come è stato il conflitto non sarebbe scoppiato. La logica deve essere spesso inutile. Ma la strada della fe-

derazione o della confederazione è quella che molti vedono come la migliore, soprattutto a Washington e Mosca, per far finire il conflitto in Bosnia. Alla fine dello scorso anno la Russia avanzò questo progetto: la possibilità che i serbo-bosniaci si possano federare con la Serbia così come ai musulmani è stato consentito di farlo con i croati. L'estrema conseguenza di questo piano è la fine della Bosnia.

G
come **GEOPOLITICA**.

L'analisi geopolitica spiega tutte le ritorsioni internazionali. Sullo scacchiere bosniaco si sono giocati gli interessi geopolitici dei paesi europei. Bonn da una parte e Londra-Parigi dall'altra. La Germania a forzare l'indipendenza di Slovenia e Croazia con le connesse garanzie economiche, Francia e Gran Bretagna a puntare sui serbi in funzione anti-tedesca. La geopolitica spiega anche il neoisolazionismo americano post guerra fredda e il ruolo determinante che ha giocato la Russia, piuttosto nel male che nel bene. In tutta questa crisi balcanica l'obiettivo di Mosca è di avere una porta aperta nell'Europa centrale per questo Belgrado e l'appoggio ai serbo-bosniaci sono decisioni. L'Europa non ha giocato a carte scoperte: nel senso che tutto ciò che è noto, ma ovviamente resta sempre fuori dalla porta quando si convocano i vertici dell'Unione. Sarà anche una guerra civile come molti hanno voluto semplicisticamente etichettare questo conflitto un po' per lavarsene le mani ma non si sarebbe alimentato senza questi ipotetici giochi geopolitici. L'analisi geopolitica esclude anche che qualcuno possa mai appoggiare la nascita di uno stato a maggioranza musulmana nel cuore dell'Europa. G come «Gruppo di contatto». Ad un certo punto come a voler far intendere di assumersi una maggiore responsabilità. Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Russia e Germania hanno dato vita a questa congregazione a cinque. Il «Gruppo di contatto» ha avuto il merito di aver elaborato l'ultimo piano di pace sottoposto alle parti: il famoso 51% ai croati musulmani e 49% ai serbo-bosniaci che Radovan Karadzic leader serbo ha rifiutato. Attenzione, però la creazione del «Gruppo di contatto» è stato il primo voto di sfiducia alle Nazioni Unite. Infine G come giornalisti. Questa guerra è sfuggita al racconto virtuale anche se c'è stata la continua minaccia delle agenzie di parte che serbi, musulmani e croati si sono dati. È stata vista in prima persona fotografata e appuntata sul bloc notes. Questo al rischio della vita. Molto sono morti per farlo. Noi ne ricordiamo tre. Marco Luchetta 41 anni sposato con due figli. Dario D'Amico 41 anni sposato con un figlio. Alessandro Orta 37 anni sposato con un figlio. Sono stati uccisi il 28 gennaio del 1994 a Mostar. Lavoravano per il Tg1. Slavano cercando di salvare in bambino. Il dove sono morti in un cortile circondato da palazzi ridotti a scheletro dai bombardamenti nella zona est della città. È una lapide che li ricorda con su scritto: uccisi da una granata ustasica.

H
come **HOLIDAY INN**.

È diventato l'albergo simbolo del

Bosnia



giornalisti che sono affluiti a Sarajevo da tutto il mondo in questi anni. Bombardato più volte, la condizione umana vissuta da colleghi in questo luogo ha fatto insorgere una fratellanza non di maniera. Ad un certo punto l'Holiday Inn non è bastato più come simbolo di resistenza dell'informazione globale. Il via le dei cetnici sta proprio là davanti. I trattenuti serbi ne hanno fatto una prigione per tutti i suoi ospiti. E ad un certo punto qualche giornalista ha capito che doveva andare altrove nelle case tra la gente. Le chiamano ancora per cercare la verità di questa guerra.

I
come **IZETBEGOVIC**.

Alja è il nome di battesimo. Iztobe govic è il presidente della repubblica di Bosnia. Iztobe govic ha avuto molti difficoltà nel mantenere il giusto equilibrio con le richieste dell'opinione pubblica del suo paese e il rapporto con la comunità internazionale. Il più moderato gli imputano uno di non essere stato capace nel settembre del '93 di mettere la sua firma sul terzo ultimo

piano di pace sin qui esaminato. Poteva essere la fine della guerra perché quel piano era stato firmato anche da Radovan Karadzic. Non era molto dissimile dall'attuale, o mai reso carta straccia dai fatti che assegnava il 51% della Bosnia ai bosniaci musulmani e il 49% ai serbi.

K
come **KARADZIC RADOVAN**.

Sull'onda emotiva degli eventi di queste settimane è un troppo facile etichettare quest'uomo. Ex psichiatra, Karadzic è il presidente dell'auto-proclamata repubblica serba di Bosnia con capitale Pale. Da questa ex tranquilla stazione montana Karadzic ha portato avanti la sua strategia. Uomo invincibile o furbo? Capace di capire le debolezze degli stati occidentali e da qui mandare avanti il suo piano infero. Si è naturalmente un personaggioabile che sin qui ha saputo servirsi del pan serbismo di Stojiljkovic e del ma del ma elato timore di tutto l'Occidente per la nascita di uno stato a maggioranza musulmana nel cuore dell'Europa. dell'ambizione del presidente croato Franjo Tudjman.

ad avere il controllo dell'Erzegovina cosa che apprirebbe la strada allo smembramento della Bosnia. Si è servito anche di Jimmy Carter. L'ex presidente americano si è fatto promotore di una iniziativa che ha garantito da gennaio quattro mesi di pace per la Bosnia con il cessate il fuoco. A fine dicembre '94 erano proprio i serbo-bosniaci ad avere bisogno di questo periodo di non belligeranza per tirare il fiato e chiedere aiuto in armi a Belgrado. Da aprire è partita l'offensiva ancora in corso con le violenze e gli eccidi che l'hanno accompagnata. I serbo-bosniaci e chi la pensa come loro dicono che uno stato di guerra giustifica tutto. I paesi occidentali non hanno fatto granché per darli torto. K come Krajina. Voyna Krajina letteralmente significa confine militare. Questa regione circoscritta un tempo tra l'Europa e l'impero ottomano è tuttora una polveriera. Terra di montanari serbi. La Krajina propriamente detta che confina con la Bosnia o est le altre Krajine Slavonia occidentale e quella orientale hanno costituito la rivendicazione dei serbi croati contro Zeljko. I serbi hanno anche qui fatto secessione proclamando un capitale. Km un piccolo villaggio di ventimila abitanti e dato man forte all'ideale pan-serbo di Karadzic cercando a tutti i costi un unità con i fratelli separati di Bosnia. Bihać enclave musulmana ha un valore

strategico altissimo per questo obiettivo. Se dovesse cadere in mano serba la Croazia rientrerebbe in guerra visto che non ha mai accettato la secessione serbo-croata ma sarebbe disposta a concedere un'ampia autonomia ovviamente all'interno della sovranità statale croata.

L
come **LAGER**.

Il mitico sinistro di questo concetto si è immaterializzato durante il conflitto. Se ne è parlato alla luce delle deportazioni di Srebrenica ma se n'era già parlato e si era già dimenticato nel '93 quando il mondo seppa della «pulizia etnica» praticata da serbi e croati in un punto di seppa e si dimenticò di seppa e si giustificò e si giustificò con il fatto che era in corso una guerra civile. Lo spirito della coscienza altrui che si è bruciato sopravvissuto ai campi di sterminio continuano ancora oggi a stimolare «così un Lager» perché la memoria con il suo ruolo di operista di questi ingombranti. Ma non è difficile dimenticare.



PAGINE A CURA DI FABIO LUPPINGO

T
come TUZZA.

Con un massacro dei serbo bosniaci a Tuzla è iniziata a fine maggio l'ultima fase di questa guerra. Tuzla, insieme a Sarajevo ma per altre ragioni, rappresenta quella fiamma sempre accesa del futuro stato bosniaco fondato su basi democratiche e multietniche. In questa municipalità sono rappresentate tutte le anime del paese: semmai sarà. Oggi Tuzla è un immenso campo profughi. La città ha più che raddoppiato i suoi abitanti. Dopo l'afflusso dei disperati di Srebrenica la sua popolazione ha ampiamente superato i 200mila abitanti.

U
come UNPROFOR.

La sigla ormai notissima, che ha contrassegnato il contingente dei caschi blu in ex Jugoslavia con adattamenti da stato a stato (l'ultimo è stato quello voluto dalla Croazia Unpro for vedersi legittimata nella sua sovranità sulla Krajina). Unpro for sta per forza di protezione. In tutta la ex Jugoslavia sono 39.170 i caschi blu impegnati a questo fine. 24.096 sono quelli dislocati in Bosnia, un quinto dei quali di stanza a Sarajevo. Fu una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del luglio '92 ad istituire l'Unpro for. Salvare la situazione con il dispiegamento dei caschi blu come forza per il mantenimento della pace è stata la scommessa della comunità internazionale per dirla. Un calcolo sbagliato ha fatto credere che bastava un così ridotto contingente a controllare una situazione strategicamente molto complessa. Cosicché sono stati collocati gli ormai famosi 79 ucraini a difesa di una enclave come Zepa circondata da territori tutti in mano serba. O i 400 olandesi di Srebrenica o i 130 di Gorazde e si potrebbero andare avanti all'infinito per ricordare l'inconsistenza di queste decisioni che appena hanno voluto i serbi ma anche i musulmani, hanno reso inefficaci. Non solo il mandato di mantenimento della pace ha lasciato sempre in sospeso cosa potessero fare realmente i caschi blu. Tant'è che nel pieno della crisi di maggio 380 caschi blu sono stati fatti ostaggi dai miliziani di Pale e usati come scudi umani. Cosa che si è ripetuta a Srebrenica.

V
come VOLONTARI.

La speranza per il futuro della Bosnia dal primo giorno di guerra, è sempre passata di qua. Non ci sono state manifestazioni di piazza, non è stato conflitto. Il pacifismo ha scelto un'altra strada. Centinaia di ragazzi provenienti dalle più disparate esperienze politiche e sociali hanno scelto di impegnarsi per portare aiuto alle minoranze popolarizzate bosniache. Mentre si distruggeva qualcuno metteva il tarlo odiato dai miliziani di ogni parte: la ricostruzione. Il lavoro dei volontari è in questo l'Italia è stata in prima linea anche grazie al supporto dell'ufficio cooperazione del ministero degli Affari Esteri. Il tesoro spezzato la spirale di morte e distruzione. Sono stati progettati marci per rimettere in piedi scuole, per dare assistenza alle donne ai bambini agli anziani per mettere in moto la vita produttiva dove non era rimasto più nulla. In ogni parte d'Italia ma soprattutto all'estero, c'è un'associazione che si occupa della ex Jugoslavia e che di volta in volta manda persone. In queste ore a Tuzla ci sono alcuni ragazzi italiani a dare una mano all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Qualcuno in questi anni è anche morto per svolgere questa missione umanitaria.

Z
come Z4.

Il piano elaborato dai diplomati internazionali per dare un'impulso alla Krajina con l'aiuto dei serbi creati con l'eccezione della possibilità di tornare a Sarajevo, però a Kmit capitale dell'autoproclamata repubblica viene data un'autonomia quasi statale. Il piano Z4 è stato rifiutato da Zvezdica e da Kmit. È stato il punto di partenza della comunità internazionale.

La guerra dalla A alla Z



M
come MORTI.

Hanno perso la vita in tre anni e quattro mesi di guerra circa 200mila persone in Bosnia. I feriti sono anche di più: di cui la metà portavano per sempre i segni di questa guerra. Questo è il primo conflitto moderno in Europa e ha segnato un altro record: luccisione di bambini. Ne sono morti 20mila, duecento i bambini che hanno avuto sin qui la vita più breve. Il numero dei rifugiati bosniaci all'estero supera il milione. In centinaia di migliaia di questi sfollati sono bambini. Il numero dei dispersi supera il milione. In un'ultima M come MORTI. Al loro ricordo di guerra di Bosnia. La situazione di distruzione che li circonda è la più grave. La parte più colpita è la regione di Mostar, un campo di battaglia che si è visto nel suo stato di distruzione. La parte più colpita è la regione di Mostar, un campo di battaglia che si è visto nel suo stato di distruzione. La parte più colpita è la regione di Mostar, un campo di battaglia che si è visto nel suo stato di distruzione.

Ma per casa. C'erano otto moschee a Mostar, oggi ne resta di esse è un'altra. La maggior parte non è più segno. Il 70% degli abitanti di Mostar soffre di crisi depressive. M come MORTI. Rako Se Ridwan Karadzic è il leader della pulizia etnica: il generissimo serbo ne è lo spietato esecutore. Rai in lingua serba significa spirale, ma è un effetto della guerra. In ex Jugoslavia e quando nel 1991 scoppiò la guerra in Croazia si ritrovò a comandare il corpo d'armati della legione di Kmit in Krajina. Mladic, qui dimostra la sua spietatezza: di serbi ne repulisti di uomini. Non si esagera quando lo si definisce il macellaio dei Balcani. Mladic, dopo questa guerra, è promosso generale. È grato il leader di Belgrado come questa guerra che gli ha conferito un ruolo che altrimenti non avrebbe mai occupato. Come tutti i sanguinari che si rispettano Mladic conosce un dibattito familiare. La figlia Ana si suicidò l'anno scorso dopo avergli detto un anno di salutare in un ospedale psichiatrico. E così, il suo figlio è stato ucciso. Il suo figlio è stato ucciso. Il suo figlio è stato ucciso.

N
come NAZIONALITÀ.

essere una diretta derivazione di quello ex jugoslavo tra i più temuti e attrezzati d'Europa durante la guerra fredda. Milosevic ha alimentato senza mai smentirsi ufficialmente il sogno della Grande Serbia. Ciò nonostante tutti i rappresentanti diplomatici occidentali si sono seduti sul suo divanetto piendo un risolutivo per mettere fine al conflitto. Ad un certo punto è diventato l'ago della bilancia. Milosevic ha abilmente sfruttato il ruolo che gli è stato conferito prendendo tempo. È esattamente un anno che si attende una presa di posizione chiara e netta in favore della pace da parte di Milosevic (il primo luogo di riconoscimento dell'Alto commissariato). Recentemente intervistato da Time ha detto: se revocate le sanzioni che gravano sul mio paese, arriverò alla pace e in ex Jugoslavia entro sei mesi. Gli americani hanno sempre diffidato di Milosevic, ma alla lunga la politica neorealista di Washington ha portato anche i suoi rappresentanti diplomatici a giocare la carta estrema di una trattativa con il uomo forte di Belgrado.

O
come ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE.

Nel cinquantenario della firma della Carta di San Francisco sono cadute tutte le illusioni sulla possibilità di un governo mondiale. La Bosnia è stata il decisivo banco di prova. Le Nazioni Unite hanno tentato di governare il conflitto a colpi di risoluzioni. Ben fatto, ma questi atti di carta sono quasi sempre restati tali. La prova più evidente riguarda le enclaves. Ma risoluzioni Onu prevedevano anche raid aerei Nato, decisi dall'Onu, in tutte quelle situazioni di difficoltà dei caschi blu nel momento in cui atti di guerra bloccavano le vie di comunicazione. In linea di principio secondo le risoluzioni, ogni atto di guerra su Sarajevo doveva avere una contro-risposta delle Nazioni Unite attraverso la Nato. Boutros Ghali, il segretario generale dell'Onu è sembrato spesso esitante, inadeguato, debole. Questa vicenda ha segnato in modo determinante il suo mandato. Così come il suo massimo rappresentante sul posto il giapponese Yasushi Akashi plenipotenziario Onu per la ex Jugoslavia ha affrontato la crisi con la speranza delle anime pie non riuscendogli mai di portare a casa un successo duraturo. Per Ghali per Akashi ci sono alcune attenuanti. Per il primo che i singoli stati hanno riflettuto sul Palazzo di vetro tutte le loro divisioni interne legando di fatto le mani al segretario generale. Il secondo ha scontato questo aspetto e l'etero direzione militare delle forze Onu dispiagate in Bosnia spesso con preferenze filo serbe.

P
come PROFUGHI.

Abbiamo visto migliaia di poveri cristi in cammino in seguito alla deportazione da Srebrenica e Zepa. Abbiamo visto bambini denutriti e piangenti, madri attonite e campi attrezzati alla bell'e meglio per accoglierli a Tuzla. E abbiamo provato dolore e comprensione. Allora i cordiamoci di quello che sin qui avevamo dimenticato. E cioè che la guerra in Croazia e a seguire quella in Bosnia hanno prodotto oltre tre milioni e mezzo di profughi. Gente in fuga dalle proprie case dal proprio paese. La questione profughi oltre a rappresentare un ulteriore banco di prova per le Nazioni Unite rappresenta una bomba ad orologeria che può scoppiare da un momento all'altro. La Croazia che ospita circa mezzo milione di profughi pone il problema ogni volta che si siede ad un tavolo di trattativa. Non li vuole più e sono quasi tutti bosniaci. Per i serbo bosniaci questa massa di umanità dolente potrebbe servire per compiere altri eccidi e riattivare il mondo. Oltre alla vergogna di accorgersi solo ora di un'ellene dramma che da tempo sta sotto i nostri occhi e non è un'altra specificità del nostro paese alla frontiera italiana si pongono mille problemi per far entrare i bosniaci.

R
come RITIRO.

Il primo della Nato per portare avanti tutti i caschi blu dislocati in Bosnia e Croazia è pronto a parlarci di un anno. Dallo scorso dicembre se ne è preso a parlare con insistenza. Tutti dicono che è l'ultima spiaggia che sarebbe la peggiore sconfitta della comunità internazionale ma è l'unica cosa certa nei cassetti degli stati. L'incerto sta nel suo esito perché non è prevedibile quante vite umane potrebbero essere sacrificate in questa operazione più questo che la vergogna di andarsene senza i governi occidentali. Comunque il piano si chiama 40104. Il nome sintetizza il numero di militari occorrenti. Il calcolo sembra molto perduto. Più della metà delle forze di terra dovrebbe essere costituita da marine americani. Oltre 10 brigate forze aeree basi logistiche (anche in Italia) navi da guerra. Costo per il preposizionamento 800 milioni di dollari. Costo mensile 270 milioni di dollari. Per il ritiro si prevede che occorreranno da tre a sei mesi. Nel caso andrebbe iniziato in piena estate.

S
come SARAJEVO.

Sarajevo è la città più grande e più importante della Bosnia Erzegovina, da tutti i punti di vista una tipica città bosniaca fondata nel 1440 da Isak bey Ishakovic. Costruita nella valle del fiume Miljacka circondata da montagne che quasi la recingono isolata dal mondo difesa da tutto ciò che le è esterno e completamente ripiegata su se stessa. Il centro pianeggiante della città la Carsija (l'equivalente della City nelle città europee di oggi) si stende sul fondo pianeggiante della conca mentre intorno sulle pendici delle montagne sono cresciuti i quartieri dove la gente abita e che si chiamano mahale. In questo modo il centro è doppiamente separato dal mondo dalle montagne che circondano la città e dalle mahale. Forse perché questa duplice recinzione la costringe a guardarsi dentro a rivolgersi tutta verso la propria interiorità oppure chissà cosa altro. Sarajevo è diventata ben presto metafora del mondo. Il luogo in cui differenti volti del mondo si sono raccolti in un punto come nel primo si concentrano i raggi di luce dispersi. La città ha raccolto uomini di tutte le religioni, monoteistiche e delle culture da queste derivate, innumerevoli lingue diverse e forme di vita che queste lingue contengono in sé. È diventata un microcosmo, centro del mondo che come ogni centro secondo l'insegnamento degli esoterici contiene tutto il mondo. Questa citazione da libro Il centro del mondo di Dzevad Karahasan scrittore bosniaco contemporaneo racchiude il crogiolo della città simbolo di questa guerra. Sarajevo è assediata da 40 mesi. Prima del conflitto contava quasi cinquecentomila abitanti. Ora ne sono rimasti poco più di 350mila. Dall'8 aprile la città è chiusa al mondo. Vi si accede ma con grandissime difficoltà solo dalla strada del monte Igman quando non si viene mitragliati e uccisi dai cecchini serbo bosniaci. L'aeroporto da aprile è inaccessibile. Il sindaco Tank Kupusovic ha detto: possiamo resistere poche settimane non sopravviveremo all'inverno. La gente vive di aiuti umanitari che sono sempre meno. Sarajevo sopravvive multietnica malgrado la guerra. I sarajevesi per uscire dalle loro case disperate lane di sopravvivenza sono costretti a correre per strada. Ma non si sono abituati sistematicamente. L'Europa non a Sarajevo se tutto questo non finirà. I sarajevesi sentirebbero un non solite sa pensare che qual uno guida per loro da questa parte dell'Adriatico che non ritiene tollerabile il bombardamento quotidiano di tante gente che non ritiene possibile che si possa vivere così. L'assalto maggiore che possiamo sperare e continuare ad assistere spettacoli di una città che muore.

REGOLE E ELEZIONI.

Il leader di An alla festa nazionale del «Secolo» a Rieti «Andremo presto a votare, i mal di pancia passeranno»

Fini: la legislatura ormai è al capolinea «L'ultima campana sta suonando e io rinuncio alla Costituente»

«Ormai sta suonando la campana dell'ultimo giro» A Rieti, alla festa nazionale del Secolo, Gianfranco Fini annuncia che le elezioni sono ormai vicine. E la sua proposta di Costituente? «Non ha raccolto le necessarie convergenze. Bisogna avere la prontezza di capire quando una proposta non ha la possibilità di diventare realtà» Segni nel Polo? «A parte il presidenzialismo, non trovo con lui un secondo punto in comune»

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO DI MONTE

RIETI Butta giù un cucchiaino di gelato, Gianfranco Fini, e ripete forse per la decima volta «Sta suonando la campana dell'ultimo giro». Cioè ricreazione finita si va alle elezioni. Ha scelto la festa del Secolo d'Italia, il leader di An per dare l'annuncio. Racconta al giornalista «Questa manifestazione di chiusura doveva pure portare una novità politica. Avete fatto caso che sono stato zitto per 48 ore? Potete dirlo anche ieri ma in questo modo domani potrete fare il titolo Fini suona la campana»

Costituente addio. E l'Assemblea costituente proposta appena qualche giorno fa? Fini alza le spalle. «Bisogna avere la prontezza di capire se le proposte possono diventare realtà. E non mi sembra che la proposta di un'Assemblea costituente abbia raccolto le necessarie convergenze». Neanche quella del suo alleato Berlusconi, per la verità. Altra alzata di spalle e un altro cucchiaino di gelato alla nocciola. «Le proposte non si fanno per misurare i propri sentimenti in base alle reazioni altrui. Comunque vanificata questa possibilità, non vedo una sola ragione per tenere in vita la legislatura».

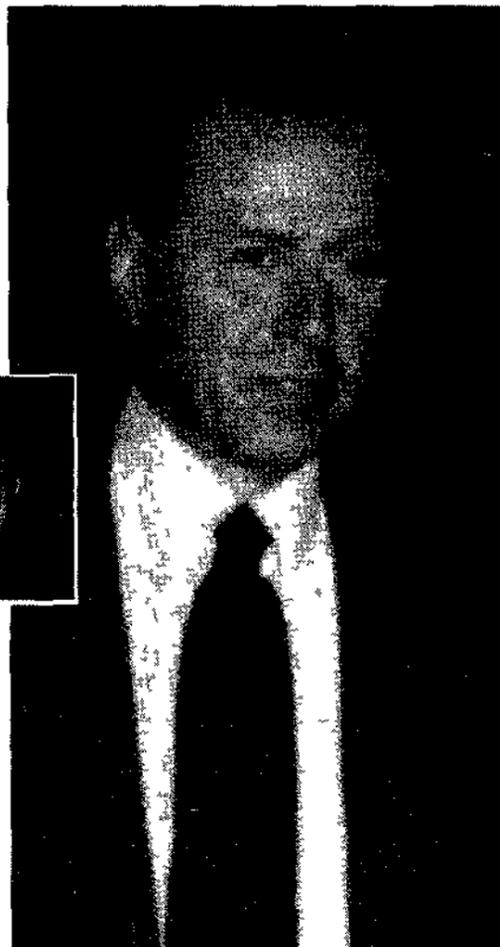
Sotto il Terminiello stesera le elezioni sembrano decisamente più vicine. «Suona la campanella dell'ultimo giro», ripete Fini per l'ennesima volta. Spiega «Mi pare che l'ago della bilancia si stia spostando di nuovo sulla necessità di un governo politico per il dopo Dini. Di riforme si parlerà ormai nella prossima legislatura salvo alcune norme sulla par condicio e sull'informazione che servono a preparare la campagna elettorale. Oltre naturalmente alla finanziaria». Si

vota in autunno allora? «Be se si fa una finanziaria equa, che può essere votata da tutti sicuramente sì. Se invece aprirà polemiche sarà difficile votare a novembre». Si parla di un'intesa tra Berlusconi e D'Alema? «Non ha raccolto le necessarie convergenze». «C'è la consapevolezza», ribatte il leader di An, «che la politica non può rimanere sempre tra parentesi. A un governo di tecnici deve ora seguire un governo politico. Se i leader delle due forze maggiori e il responsabile di An riterranno come lo credo che non vi siano le condizioni per una maggioranza politica e che si debba votare quanto prima, ecco che davvero suona la campana dell'ultimo giro».

Si è molto dilungato sulle sortite di Bossi e con un certo piacere Gianfranco Fini Compresa l'intervista del capo leghista al Messaggero dove annuncia la possibilità di entrare in clandestinità. «A meno che non smettisca dicendo che è il giornalista a non aver capito», ha commentato. «La sua ultima uscita è molto più grave delle esternazioni e dei vaniloqui di Mantova e di Pontida. Il suo unico obiettivo è il marasma istituzionale perché solo così può prendere corpo la sua ipotesi secessionista». Come altri del Polo, anche il presidente di An chiede a destra (richiesta inutile) e a sinistra (richiesta interessata) di non stringere alleanze con la Lega se si vuole avere credibilità e governare. Nello stesso tempo si mostra molto scettico sull'invito in volto da Casini a Segni perché entrino nel Polo. «Con lui c'è un punto in comune: il presidenzialismo ma faccio fatica a trovarne un secondo». E sui «cespugli» che si mentano in entrambi gli schieramenti se la cava con una battuta: «I mal di pancia sono sempre destinati a passare. Comunque nell'ambito del Polo la tensione non è così evidente come nell'Ulivo».

Con l'arrivo del ministro Susanna Agnelli e dell'ambasciatore russo Keniaitine, qui alla festa del Secolo d'Italia per un dibattito sull'ex Jugoslavia il gelato di Fini finisce abbandonato su un tavolino. E il leader di An deve dribblare tra l'attenzione al dramma bosniaco e il camerata di Cannara (provincia di Perugia) che lo vuole a tutti i costi al suo paese in occasione della «Sagra della cipolla». Ma prima di abbandonare i cronisti da l'annuncio che il 13 settembre sarà alla festa dell'Unità di Reggio Emilia per un dibattito con Veltroni.

I «nostalgici» di Rieti. Dal palco le note del Nabucco si confondono con quelle dei musicisti che provano per il concerto serale di Ivana Spagna. Un anziano camerata vende quadretti con il ritratto di Mussolini con Topolino che agita la bandiera di An e il lupo della Roma. «Se capitava qui ma moglie succedeva un incidente politico», annuncia il capo di An. In un angolo protestano i giovani del Fronte. Anche loro tra qualche mese saranno costretti a cambiare nome e sigla. Per il momento con testano l'asserzione alla festa della brenna «Europa» storico ritrovo della destra romana. «Hanno fatto venire la libreria Tutibri, che è di sinistra», commenta il gestore Enzo Cipriano. A consolazione resta il sindaco di Rieti, Antonio Cicchetti che a tavola confidava compiaciuto: «Qui a Rieti ci sono ancora le scritte "Cicchetti nazi e boia" e io non le ho fatte cancellare».



Silvio Berlusconi, nella foto a sinistra Gianfranco Fini. Brambatti / Ansa

Da Rold (Tgr): gliomalisti incapaci E alla Rai è di nuovo polemica

Una intervista al condirettore della Testata Giornalistica Regionale della Rai Gianluigi Da Rold pubblicata ieri dall'Indipendente ha suscitato la reazione dei giornalisti telegiornalisti. Nell'intervista Da Rold, oltre a dichiararsi favorevole al trasferimento a Milano del Tg2, critica la professionalità dei giornalisti, sostenendo che «ci troviamo di fronte allo scartafaccio dell'informazione giornalistica. Immediato lo preso di posizione all'interno della Rai. Il Singrai ha annunciato che chiederà un incontro urgente al vertice dell'azienda per sapere se condivide o meno queste affermazioni. Solo la breve avallata aziendale e la scarsa conoscenza delle redazioni può spiegare, ma non giustificare, le affermazioni di Da Rold», sostiene il Singrai. Sul prospettato trasferimento del Tg2 a Milano è intervenuto il Comitato di Redazione della testata osservando in un comunicato: «Una presunta delibera del Cda della Rai ha trasferito da oltre un anno a Milano la direzione della Tgr. Ma l'intera direzione della Tgr, Da Rold compreso, resta tranquillamente a Roma». «Non di meno Da Rold trova vergognoso che la redazione respinga con preoccupazione amplamente motivata il progetto di trasferimento».

Bossi sotto inchiesta

Speroni contro i giudici Bassanini: la vera risposta è un serio federalismo

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Bossi sceglie la strada della protesta separatista lanciando proclami secessionisti e incitando alla divisione del Paese? Franco Bassanini risponde puntando sul federalismo. Quello serio. Perché, dice, non è con i procedimenti giudiziari che si battono queste tentazioni. E puntualizza: «La vera risposta è una coraggiosa riforma dello Stato in senso federale». Non è tenero con il senatur il responsabile della Quercia per i problemi dello Stato e delle Regioni. Ma se il problema è politico è con le armi della politica che va affrontato. Non con altro.

La sfida federalista

Chi lancia proclami secessionisti anche se lo fa con intenti meramente propagandistici si assume responsabilità gravi - accusa l'esponente pdlessino - «Nessuna ragione può giustificare oggi in Europa il comportamento di chi getta la benzina sul fuoco della protesta localistica». Ma, appunto, anche se la magistratura deve fare il suo dovere, il separatismo non si batte con i procedimenti giudiziari (così tra l'altro si rischia anche di «perseguire reati di opinione»). «Né con l'arroccamento a difesa dello Stato centralista e burocratico», Bassanini però è anche preoccupato sul piano strettamente politico. «Le sparate separatiste di Bossi - dice ricordando che il federalismo è un punto centrale del programma di governo del Centrosinistra - nuocciono al progetto federalista che ha bisogno dell'alleanza delle forze più moderne del Nord del Centro e del Sud. Perché è un progetto di ricostruzione non di smantellamento dell'unità nazionale». E conclude: «Se il federalismo della Lega è sincero la nostra è l'offerta di un'alleanza vincente. Se no è una sfida un federalismo moderno contro pericolosi e confusi propositi separatisti e indipendentisti». Bossi è avvisato.

Già Bossi il giorno dopo l'iscrizione sul registro degli indagati della Procura di Mantova - accusa attentato all'unità dello Stato - il leader del Carroccio lo ha passato proseguendo il suo tour nel profondo ovest d'Italia. Dopo Ceva, ieri sera è approdato al Palajale di Diano Marina a un passo da impetria per l'unica appannazione pubblica della giornata. Una giornata trascorsa senza particolari esternazioni.

Solo una battuta sul codice Rocco per osservare che per un codice fascista non dovrebbe cambiare mai niente. Al suo posto nella polemica è intervenuto un altro leghista Francesco Enrico Speroni. Pure lui ha affrontato la questione da un punto di vista politico, anche se da una prospettiva diversa da quella scelta da Bassanini. «Perché Bossi è indagato e Sergio Boschero no? - si è chiesto il senatore di Busto Arsizio Boschero per chi non lo ricordasse - è il leader dei monarchici italiani. Eppure nonostante la Costituzione repubblicana non vneti esplicitamente il nome della monarchia, non è mai stato menzionato da alcun magistrato. Non ce l'ho con i monarchici - aggiunge Speroni - che secondo me hanno il diritto di manifestare le proprie idee così come lo ha sempre avuto Fini quando esaltava la pena di morte, anch'essa vietata dalla Costituzione ma allora anche la Lega deve avere lo stesso diritto». Ma il paragone che non piace a Boschero che replica a Speroni «Io propongo il ritorno alla monarchia con metodi democratici e difendo l'unità d'Italia. Bossi mi nacchia la secessione e usa da mesi un linguaggio incattivito ed eversivo».

E An attacca Dini

Intanto contro Bossi prendono posizione il presidente di Rifondazione Comunista Armando Cossutta e gli ex missini. Così se Cossutta ammonisce a non considerare come flocionische le uscite del senatur (che punta a separare la parte più ricca dal resto del Paese) trovandosi nell'occasione sulla stessa lunghezza d'onda del presidente dei senatori di An Giulio Macerati, il portavoce del partito di Fini Francesco Storace non perde l'occasione per portare l'attacco a Lamberto Dini, il governo dei tecnici, dice Storace fingendo di credere in un'effettiva possibilità di condanna del leader del Carroccio - vanta una maggioranza parlamentare che ha al suo attivo l'apporto determinante della Lega Nord sulla testa del cui leader pendeva ora formalmente un'accusa da ergastolo. Dunque «Perché Dini face?», Tranchesi infine il giudizio di Maurizio Gasparri. «Peccato che Bossi non sia attendibile - dice - altrimenti si potrebbe accogliere con gaudio la decisione della Lega di passare alla clandestinità».

D'Alema chiude la polemica con Mariotto: «Questione chiusa, anche se trovo incredibile la sua reazione»

Segni: «Dagli alleati pretendo rispetto»

La polemica dei «cespugli» del centro-sinistra s'infiamma. Mario Segni - che arriva ad ipotizzare di correre anche da solo per le prossime elezioni - si dice offeso da D'Alema. Ma il leader del Pds risponde: «Per noi la questione è chiusa». Dure reazioni di Masi e Ripa di Meana alle affermazioni del segretario del Pds che richiamava ad una politica unitaria che renda vincente l'Ulivo. E Berlusconi dimentico delle divisioni del Polo, dice: «Noi siamo uniti».

PAOLA SACCHI

ROMA Mariotto Segni s'arrabbia. Si dice offeso e pretende il rispetto da D'Alema al quale manda a dire «Sua tranquillo quello che chiederemo sarà solo scendere in lizza contro la destra nei collegi più difficili». Lo seguono a ruota con toni via via sempre più forti il deputato patista Diego Masi che arriva a lanciare il sospetto di trattative sotterranee per i collegi con Bertinotti condotti dal Pds a nome dell'Ulivo (ma non fu proprio il prof. Prodi a non d'Alema a discutere con il leader di Rifondazione del cosiddetto patto di desistenza?) e Ripa di Meana che addirittura accusa D'Alema di «lanciare bombe molotov stavolta sugli alleanzi». La polemica dei «cespugli» dell'Ulivo infuoca.

Berlusconi: il Polo sta meglio. E Berlusconi subito ci si tuffa evidenziando per esorcizzare al riparo per un giorno le forti divisioni



Mario Segni

Selezione diretta del capo dello Stato quella che declinò una volta le elezioni libere per sottrarre lo Stato ai partiti per restituire ai cittadini? E si fa di nuovo paladino del federalismo per sostenere che votare al Sud per i Popolari di De Mita significa rafforzare Bossi al Nord mentre i voti dati a Bossi al Nord servivano al rilancio di De Mita e non alle riforme e al federalismo. Conclusioni su questo dice il Cavaliere - nel Polo siamo tutti d'accordo. Non c'è affermata - il fatto che il Polo alcuni divergenze. Al contrario nell'Ulivo mi pare di cogliere divisioni su principi fon-

damentali con distanze enormi fra i vari protagonisti e credo che di questo gli elettori sapranno accorgersi».

Segni: sono offeso

Berlusconi evidentemente già si sente in campagna elettorale anche se dovrà fare a non poco a trovare con gli alleati il percorso comune che lo nesca a portare alla data del voto. Alleati che ieri come Mastella prendendosi con il arroganza comunista di D'Alema nei confronti dei suoi «cespugli» davano l'idea di chi intendeva inviare un messaggio a nuova perché succera intanto (ricambiato dal forzista Di Muccio che lo definisce «assalto» ma almeno con un feudo - mentre Casini sarebbe «più o meno uno scudiero di re Silvio»).

Ma intanto uno alla polemica in tema al centro sinistra. Rispondendo a D'Alema Mario Segni dichiara: «Agli avversari politici porto e chiedo rispetto dagli alleati al pretendo. Se non vi è rispetto non vi sono neanche alleati. L'ordine di D'Alema - aggiunge Segni - al quale ho posto problemi politici e dal quale ho ricevuto offese personali. E ancora: Non rispondo su questo tono che s'usa e la politica ma poiché sono stato e testardamente domandato, tutti senza distinzione, a fare il mio dovere non è forse vero che dal mio polo televisivo al conflitto di idee, non è venuto nulla. Perché

dovremmo arrenderci alle pretese di Berlusconi di votare prima di risolvere questi problemi ed avviare con garanzie la fase costituzionale? L'Ulivo deve conquistare i voti moderati o trasformarsi in una coalizione di sinistra? Infine «D'Alema insinua che noi saremmo alla ricerca di collegi sicuri. Allora gli ricordo che noi siamo in Parlamento grazie a un milione e ottocentocinquanta voti presi da una lista che porta il mio nome contro la destra ma anche contro la sinistra unita. Quindi non siamo debbono di nulla». Ma allora Berlusconi vince anche in virtù di quella divisione? Gli Segni dice: «D'Alema sta tra quello che chiediamo sarà solo di scendere in lizza contro la destra nei collegi più difficili».

Alle parole di Segni D'Alema ha risposto per i Gallipoli nel corso di un'intervista pubblica alla festa dell'Unità. E infatti ha trovato abbastanza incredibile che il Pds abbia promesso una conferenza stampa per polemizzare con il Pds con un attacco mirato. In ogni caso il quale ha un riscontro che ogni tanto è inevitabile prendere la pazienza. Per noi la questione è chiusa. Bisognerebbe in aggiunta D'Alema dedicare il nostro tempo a preparare le proposte con le quali affrontare quella che è una sfida elettorale. Quando gli sarà proposta l'offerta di un tavolo di lavoro per il 13 settembre ad ottobre 13 e venendo a marzo».

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputati e i deputati del Gruppo Progressista Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute ordinarie e pomeridiane di martedì 1, mercoledì 2, giovedì 3, venerdì 4 Agosto. Avranno luogo votazioni su: p.d.l. Cda Rai, p.d.l. voto italiano all'estero, decreto aree depresse, mod. dir. riforma pensioni. L'assemblea del Gruppo Progressista Federativo della Camera dei Deputati è convocata per martedì 1 Agosto alle ore 19.00. Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressista-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di lunedì 31 luglio.

Advertisement for 'L'Unità' newspaper. Text: 'Ogni lunedì su L'Unità inserto'. Large stylized logo for 'L'Unità'.

Table with names of parliamentarians and their contact information. Includes names like FRANCESCO BORDONI, ANDREA REDETTI, DANIELE POZZATI, AURELIO CURRÀ.

REGOLE E ELEZIONI.

Il «numero 2» dell'Ulivo: «Attenzione, non facciamo regali al Cavaliere». Appello agli alleati: non deludiamo il paese

VIETRI SUL MARE (Sa) Il problema per avviare una fase costituyente non è certo D'Alema. Il problema è Berlusconi. Con il fioretto secondo il suo stile Walter Veltroni ribatte alle accuse di Mario Segni. L'aspro scambio di colpi tra il leader referendario e il segretario del Pds tiene banco da giorni sulla pedana politica estiva. I titoli dei giornali sono eloquenti: la Quercia è infastidita dal cespuglio che le fa colpa di segare l'Ulivo. Appena tornato da un giro in barca con la famiglia nel bar di un albergo a Vietri sul mare il numero due di Prodi è chiamato a dire la sua. Il direttore dell'Unità si rigira tra le mani i fogli d'agenzia spediti via fax dalla redazione. «Se non c'è rispetto non ci sono neanche alleanze». Non promette nulla di buono. L'ultima battuta di Segni. Ma l'arrivo nella sala e i saluti con tre nomi di spicco del cinema italiano Massimo Ghini, Silvio Orlando e Gabriele Salvatores distraggono l'attenzione. La passione del grande schermo del resto ha spinto fin qui Veltroni sta per andare a Giffoni il paese famoso per un festival dedicato all'adolescenza dove sarà l'ospite della serata.



Walter Veltroni

Carlo Carino

Quando un bollino blu non garantisce nulla

GIANFRANCO PASQUINO

ATTARDATI IN UN discorso rivolto al passato quando forse i progressisti avevano bisogno di rassicurare gli elettori moderati, e azzardati in un discorso istituzionale e presidenzialista che nel contesto italiano è quasi la garanzia di negoziazioni incessanti di consociativismi di piccolo profilo di ingovernabilità alcuni cespugli del centrosinistra ambirebbero a presentarsi come il bollino blu dello schieramento a sostegno di Prodi. Se l'Ulivo avesse davvero bisogno di un bollino blu conferitogli dal detentore di un presunto 4% dei voti la situazione sarebbe molto grave non soltanto per i cespugli ma anche per gli alberi Ulivo e Quercia. Fortunatamente la situazione non è affatto così. Anzi sarà opportuno sottolineare e argomentare anche a fronte di critiche tanto insufficientemente informate quanto consapevolmente velenose, che l'imperatore vale a dare l'Ulivo guidato da Prodi è vestito. Per di più di qui alle elezioni potrà ulteriormente migliorare il suo abbigliamento magari facendo affidamento su qualche stilista più originale.

Al momento però basterà sottolineare in negativo che il presunto bollino blu è stato già posto sostanzialmente su alcune sconfitte politiche e istituzionali ad esempio la legge elettorale regionale e alcune candidature come quella alla presidenza della Lombardia. Non ha saputo invece incollarsi né su un progetto di legge elettorale a doppio turno con primarie incorporate e Premier designato con la sua maggioranza né su proposte programmatiche originali. Il fatto è che l'elettorato moderato che non è comunque l'unico spezzone di elettorato che può garantire la vittoria non è per niente monopolizzato dai cespugli del centrosinistra né da quelli del centrodestra. Al Nord quell'elettorato si trova probabilmente più vicino alla Lega anche se può avere maturato qualche riserva poiché proprio perché moderato non è certamente secessionista. Al Sud si trova probabilmente più incline a premiare le candidature giuste popolari e notabili alla grande attesa del paese. Non di deprimere. Tutti dobbiamo essere all'altezza della sfida.

Se non saranno affatto alcune selezionate etichette neppure quelle di colore blu oppure rosa, oppure verde oppure ancora bianche a raggiungere quest'elettorato Saranno al contrario un insieme di fattori che soltanto Prodi il suo Ulivo e lo schieramento di centrosinistra nel suo complesso possono sperare di offrire.

A questo punto odo il faticoso rumore di fondo che si traduce nella richiesta del programma di schiarimento a sostegno di Prodi. Sto al rumore di fondo non perché non consideri il programma importante e sono naturalmente molto ben disposto ad offrire all'elettorato leghista proposte credibili di decentramento politico e di federalismo fiscale. Così come sono convinto che il programma dovrà contenere un impegno alla costruzione di un sistema scolastico che prepari al lavoro professionale e all'intervento attivo sul mercato del lavoro per creare occupazione. Ma il dato cruciale che spingerà l'elettorato moderato a preferire lo schieramento di centrosinistra a quello di centrodestra sarà l'offerta di governabilità premessa di cambiamenti veri persino di riforme nella stabilità politica e nella prevedibilità dei comportamenti di un governo di legislatura. Allora è chiaro che cespugli che si agitano senza proposte programmatiche senza responsabilità politica senza obiettivi precisi tranne quello della sopravvivenza comprensibile ma conseguibile soltanto nell'ambito di uno schieramento che si presenti articolato ma omogeneo e leale non costituiranno affatto il bollino blu del centrosinistra. Al contrario, alla luce del recente passato, anche personali degli esponenti dei cespugli quel cosiddetto bollino blu rischia di rappresentare agli occhi degli elettori disponibili una grave e forse insormontabile preoccupazione.

Quanto più i cespugli si agitano senza motivazioni politiche e programmatiche condivisibili dall'elettorato moderato tanto più crescono le preoccupazioni proprio di questo elettorato nell'incapacità del centrosinistra di vincere di governare il paese nella stabilità e nella fedeltà ai programmi e ai valori. E dove scompaiono i voti moderati e no scompaiono anche i seggi dei cespugli.

«Sulla Costituente il problema è Berlusconi»

La fase costituente? Il problema non è D'Alema, ma Berlusconi. Attenti a non finire per fare un favore proprio a lui. Walter Veltroni prima di partecipare al festival del cinema di Giffoni, commenta le polemiche dentro l'Ulivo. Replica a Segni: «Nessuno s'arrende alle pretese del Cavaliere, anzi. Ma non puoi sfuggire a una considerazione realistica». Il governo Dini e le divisioni, sene nel Polo. Appello agli alleati: «Non deludiamo il paese».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

mettersi a far da paciere. «Quanto a noi bisogna superare certe polemiche. Altrimenti vedo il rischio perfino grottesco che possa essere il Polo a incassare». Ma Segni incalza: dice di attendere risposte chiare. Qual è quella del numero due dell'alleanza? «Segni pone domande legittime. Vediamo. Certamente il caso Berlusconi non è risolto da questa vendita di Mediaset. Il problema non è risolto anzi dovrà costituire l'oggetto di una seria normativa antitrust. Quindi nessuno

s'arrende alle pretese di Berlusconi». Piuttosto Segni non può sfuggire a una considerazione realistica noi dell'Ulivo abbiamo avanzato la proposta di una fase costituente con la convinzione e le motivazioni necessarie. Abbiamo ottenuto un no dello schieramento avversario seppur ammantato e forse in qualche misura rafforzato dalla richiesta di un preventivo pronunciamento popolare. Domando io a Segni come si può pensare di avviare una fase costi-

tuyente se uno dei protagonisti si arrende? I rapporti con Rifondazione. L'altro lato delicato è il rapporto con Rifondazione comunista. L'accordo di «desistenza» alle urne attacca Segni snatura il profilo del centrosinistra. Veltroni scuote la testa. «No non è vero. Noi abbiamo distinto fin dall'inizio tra alleanza programmatica e ricerca di convergenze elettorali. Nessuno ha cambiato strada. Con Rifondazione un accordo sul programma è impossibile per l'enorme distanza delle posizioni. Ma ciò non deve impedirci come Ulivo di puntare a intese elettorali. Con Prodi e Bertinotti ne abbiamo discusso pubblicamente alla festa di Cuore a Montecitorio». Analogo ragionamento Veltroni fa per la Lega con l'obiettivo di assicurare l'«autosufficienza» all'eventuale maggioranza parlamentare delle forze raccolte nel centrosinistra. Né annota devesse il giudizio sul governo in carica a metter zizzania. «Sono d'accordo con Segni. Dini ha lavorato bene e ancora non ha concluso il suo compito. Ma gode di una maggioranza assai incisa, come dimostra il voto di fiducia alla Camera sulle pensioni in cui fu determinante la condotta di Forza Italia. Se loro passassero stabilmente dalla stensione al voto contrario inevitabilmente il governo Dini non avrebbe più le condizioni per andare avanti».

Segni e D'Alema tra Polo e Ulivo. Le battute finali di Veltroni sono quasi un appello agli alleati: «Inutile prendersela con l'Ulivo e l'atteggiamento di Berlusconi che può provocare il precipitare della crisi politica. Invece di litigare tra noi prendiamo di mira la sua irresponsabilità. Con Romano e Massimo con Mario e gli altri leader del centrosinistra abbiamo il dovere di far comprendere le nostre parole e i nostri comportamenti alla grande attesa del paese. Non di deprimere. Tutti dobbiamo essere all'altezza della sfida».

Bianco: tra noi nessuna ragione di sospetto

«Non debbono esserci sospetti tra di noi anche perché non ce n'è ragione». Gerardo Bianco leader del Ppi insiste nel suo appello ad abbandonare «le polemiche sulle parole» e a recuperare la coesione necessaria per vincere la sfida con la destra. «Non ha senso né il partito del voto né quello del rinvio. Battiamoci per le cose sane che sono da fare e se dall'altra parte le boicottano ne prenderemo atto denunciando tanta irresponsabilità al paese».



Gerardo Bianco Monteforte/Ansa

tuate. Avrebbe consentito di andare avanti serenamente ma il Polo l'ha rifiutato. Non capisco quale trattativa possa ancora funzionare con chi cerca solo pretesti. Allora non resta che ragionare sulle cose che dovrebbero essere fatte.

E cosa ritenete si possa fare? Intanto quel che il presidente del Consiglio ci chiede approvare la finanziaria. E una delle condizioni necessarie per far tornare il nostro paese nel sistema monetario europeo che resta insisto. Lobbista di fondo del programma di governo.

La Finanziaria, se interviene un'intesa (e Berlusconi una generica disponibilità l'ha data) al più anche fare in tempi rapidi. Ma i giochi si concentrano sulla partita delle riforme istituzionali. E su questo fronte?

Se continua a non trovare spazi i posti massima della fase costituente resta da fare in Parlamento il lavoro minimo indispensabile per non prendere in giro gli elettori. La par condicio una soluzione al problema del conflitto di interessi che Berlusconi stesso da presidente del Consiglio aveva riconosciuto essere. La revisione dell'articolo 138 della Costituzione quantomeno per garantire l'allungamento delle garanzie istituzionali al sistema maggioritario e anche qualche ritocco alla legge elettorale non fosse che per evitare il rischio di trovarci con un maggioritario in una Camera e in un'altra il Senato.

Insomma, anche lei si iscrive al partito del rinvio delle elezioni?

Io mi iscrivo il partito della ragionevolezza. E ritengo sbagliato schierarsi nel partito del voto subito.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Se sono stato strafottuto con l'invito al riposo vuol dire che lo sono stato innanzitutto con me stesso. Si Gerardo Bianco dà il buon esempio e si riposa sul letto. L'anno in questo rovinoso week end politico di fine luglio il suo filo del telefono rilancia l'invito di pace che ha anch'esso subito. I far rifutare Mario Segni «Volevo esprimere la mia soltanto una battuta sdrammatizzante in volta a tutti. Perché credo che l'alleanza dell'Ulivo non ha alcun bisogno di polemiche di rimbambimento e di sospetti».

Mario Segni invece rilancia la polemica con D'Alema. Pensa di riuscire a metter pace tra i due?

Per un moderato inter fare pace è un'operazione. Ma in un momento di questa natura non è davvero un vero e proprio fondatore ragione di un dibattito. Scritto scimmia troppa parole che non hanno peso politico. La politica accade di essere trascurati in un proprio pubblico di cittadini. Il dialogo. E non è questo che si è capito a D'Alema. Ma di qui cominciano un'esplosione di disaffezione che si spartiranno per eccesso. Anche perché si finisce per col-

frare il fianco a volgar strumentalizzazioni. Come quello di Pierferdinando Casini che cerca di sedurre Segni per portarselo nel Polo? Appunto. abbondano le sirene che vogliono incantare e far dimenticare tutti gli insulti del passato anche recente.

Ma Segni può essere tentato? Non ci credo. Segni è un po' un pazzerello ma è persona seria.

Non crede nemmeno all'ipotesi di un centro, un grande centro che raccolga gli insofferenti di entrambi gli schieramenti, magari anche il vostro Ppi?

È su cosa potremmo trovare d'accordo. Certo c'è il problema di far risultare il centro o meglio un politica di moderazione in entrambi gli schieramenti. E forse sul piano del metodo ci potrebbero essere tra le diverse forze occasioni di convergenza. Ma vi stiamo profondamente divisi sulla prospettiva. Non sentiamo fine in fondo. E la responsabilità di battere una destra pentolosa perché plebiscitata. Come anche l'ultima volta il presidenzialista di Berlusconi di mostra.

Advertisement for 'OCCHI ALLA TV' featuring 'BRAIN GIOTTO' and 'ITALIA'. It includes a list of services: 'A RICHIESTA FORNIAMO: - ESTRATTI DA ARCHIVIO TV - VIDEO RASSEGNA - ELABORAZIONE DATI - VALORIZZAZIONE'. It also provides contact information: 'TEL 0543 - 22001 FAX 0543 - 21973'.

FERIE D'AGOSTO. Oltre dodici milioni di veicoli sulle strade. Cinque morti negli incidenti automobilistici

Tre morti in montagna Si allenta il caldo afoso

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Esodo intenso, regolare e rinfrescato dal temporale per l'ultimo week-end del mese, grazie alle vacanze scaglionate e alle partenze che ormai tendono a «dilatarsi» per tutto l'arco delle 24 ore. Ma il week-end è stato funestato anche da tre incidenti di montagna in cui hanno perso la vita tre persone.

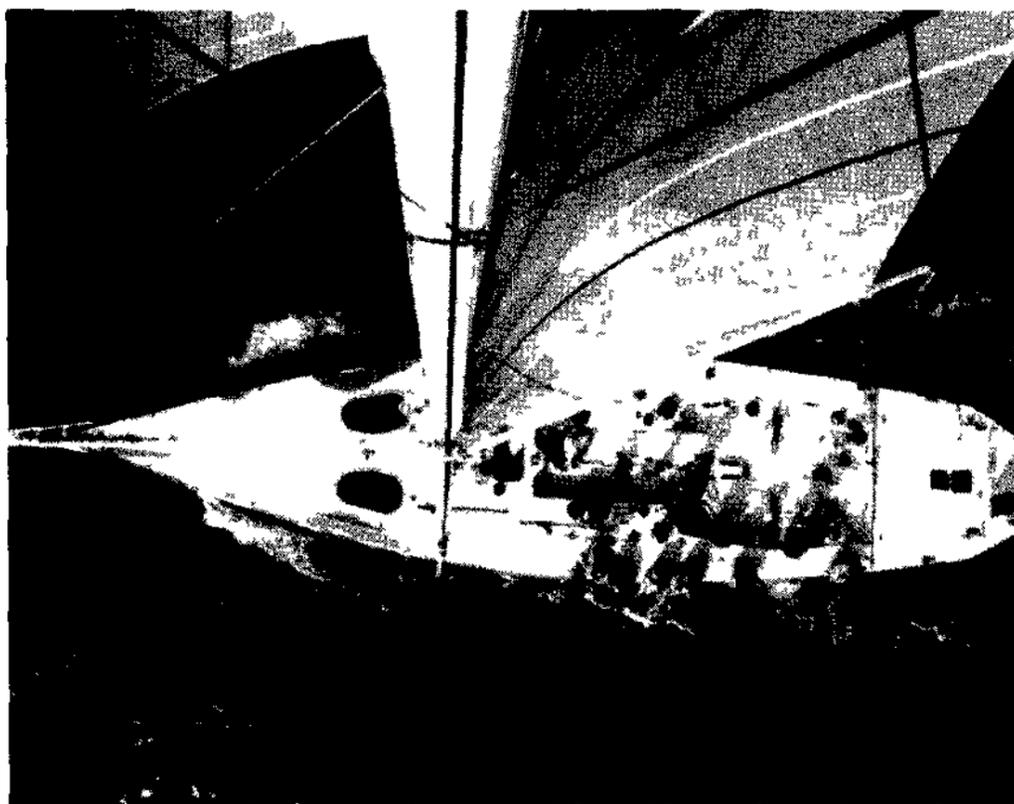
Il bilancio sull'andamento del l'esodo è stato fatto nel pomeriggio di ieri dalla società «Autostrade». La circolazione è stata «scorrevole» lungo tutto l'arco della giornata senza che si siano manifestate code particolarmente lunghe. Il traffico è stato naturalmente più intenso in direzione delle località marine del Mezzogiorno e lungo la costa adriatica dove si sono verificati dei rallentamenti a causa dei temporali. In serata, però, la circolazione ha avuto un ulteriore impennata a causa dei rientri dei «vacanzieri» di luglio, ma soprattutto per il rientro in città dopo il week-end con code e rallentamenti in prossimità delle maggiori città. Si calcola che tra venerdì e oggi, sui semiautopstrade di rete complessiva italiana abbiano viaggiato circa 12 milioni e 800mila veicoli.

La Polizia stradale quest'anno ha anche dato «consigli» agli automobilisti per evitare di essere raggiunti durante il viaggio. Il comando regionale della Campania ha invitato a prestare la massima attenzione a chi da un'altra automobile segnala che le gomme sono forate. Potrebbe essere pronta a scattare la «banda del buco» che sfregando di prestare aiuto vorrà impossessarsi di bagaglio macchinari fotografici e autoradio.

Tra le mete preferite la Sardegna dove secondo i dati forniti dall'Ente sardo industriale e turismo c'è stato un aumento delle presenze del 7-8 per cento dovuto in gran parte agli stranieri. Contenuti i tempi di attesa anche per raggiungere la Sicilia. Non più di un'ora di attesa per gli automobilisti negli imbarcadren di Villa San Giovanni.

Non sono mancati purtroppo neppure gli incidenti mortali. Un escursionista veronese Flonano Ballarini di 34 anni è morto in Trentino dopo un volo di parecchi metri sulle rocce nella zona del Caniaccio in val di Fassa. Mentre un alpinista romano Alfonso Fuscari di 53 anni è morto al Terminillo precipitando per 400 metri in un canale nella parte nord del monte Elettante. È stato attaccato un incidente di montagna a provocare la morte di Corrado Franceschini D'Ambrosio di Belluno. L'uomo passava lungo un sentiero sul monte Cavallino quando è scivolato cadendo in un burrone.

Tre persone un'intera famiglia milanese sono morte ieri mattina in uno scontro frontale con un pulman di linea nel foggiario. Due infatti gli incidenti mortali avvenuti in Piemonte. E due i morti il passeggero di un'auto che viaggiava con trofano sull'autostrada «A32» del Friuli e un pedone che è stato investito da un'auto nel vercellese.



Il «Moro di Venezia».

Portofino, operazione amarcord Approda il «Moro di Venezia» ed è festa di vip

Accoglienza trionfale a Portofino per il «Moro di Venezia», che nella Coppa America di tre anni fa fece sognare all'Italia la riconquista dell'antico prestigio marinaro. Mancata per un soffio allora la vittoria, la barca è stata acquistata dall'industriale marchigiano Diego Della Valle, che l'ha trasformata in laboratorio per l'ultima novità in fatto di calzature da vela, le scarpe disegnate dallo skipper Paul Cayard.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA MICHENZI

PORTOFINO Il borgo marinaro più famoso del mondo è una regina del mare. L'altra sera Portofino ha riservato accoglienze trionfali al «Moro di Venezia» la barca che tre anni fa in Coppa America fece sognare all'Italia la riconquista sia pure a livello meramente sportivo dell'antico prestigio di popolo di navigatori. A dirigere il saluto ufficiale alla barca che per la prima volta approda in Italia è il nuovo proprietario del Moro Diego Della Valle. È una ben calibrata comicità di ospiti illustri e amici: il presidente dello Yacht Club Italiano Giovanni Novati, la madrina dell'evento Maria Grazia Cucinotta, partner cinematografica

di Massimo Troisi nel «Postino» opera ultima dell'attore e regista portofenese.

Una madrina col tacchi Rilanciata recentemente sugli schermi televisivi da una serie di spot sulla bontà di un prosciutto la Cucinotta per salire a bordo del Moro ha dovuto prima scendere dai tacchi altissimi che calzava senza che per questo la sua svettante presenza ne avesse troppo a soffrire. Discreto ma onnipotente a far gli onori di casa Diego Della Valle che ha acquistato il «Moro» un anno fa. La barca a suo tempo fortemente voluta e senza badare a spese, da Raul Lurbin era una

recente creatura di imprenditore. La barca sarà un formidabile veicolo propagandistico e insieme un laboratorio per testare sul campo le «boat competition» le scarpe da vela di ultima generazione disegnate da un esperto del calibro di Paul Cayard mitico skipper che per il grande pubblico ha legato il suo nome proprio all'avventura di Coppa America 1992. La nascente leggenda delle future scarpe del dissenso racconta che proprio venendo e gareggiando sul «Moro di Venezia» Cayard e altri skipper di vaglia hanno pensato e studiato come realizzare le migliori calzature specializzate possibili e che alla fine racchiude dai tecnici le indicazioni tecniche necessarie lo stesso Cayard ha ispirato e firmato il design delle «boat competition».

Insomma niente di meglio per conferire ad un paio di scarpe tutto il valore aggiunto e il carisma di grande e internazionale. Il più dello sport. Senza contare che le «boat» sono già autorevolmente in servizio ai piedi di tre equipaggi italiani attualmente impegnati a Cowes, in Inghilterra nella Admiral's Cup, e rispettivamente su «Murrin», «Brava» e «Capricorno». Naturalmente

Della Valle minimizza e parlando dei programmi di viaggio del Moro a Portofino sino al 6 agosto poi rotta su Porto Cervo in Costa Smeralda con elegante bilanciamento mette le scarpe in secondo piano. «Acquistando il Moro» dichiara il mio principale obiettivo è stato quello di riportare in Italia la barca simbolo del massimo riconoscimento ottenuto dall'Italia nella vela e metterla a disposizione sia dei più importanti club velistici italiani sia soprattutto degli atleti più giovani perché si innamorano sempre di più di questo sport estremamente formativo».

Aspettando Rod Stewart Adesso il «Moro» ondeggia pigramente in una delle baie più pittoresche e celebrate del mondo. Sarà meta prevedono gli organizzatori del tour di numerosi ospiti di Portofino e qualcuno spera si faccia vivo tra gli altri Rod Stewart. Ma per il momento la grande rock star accompagna secondo copione da una misteriosa e ammiratissima bionda statuaria, preferisce fare la spola tra il suo «Venice» all'ancora nei paraggi e i locali più «in» del borgo.

La sera di «Mister Over» Un minuto e mezzo per mostrare le loro qualità ovviamente non solo fisiche ad una giuria, rigorosamente femminile coordinata da Serena Grandi. Un sessantenne toscano si è messo a costruire pupazzi con chiodi arrugginiti. Il ricavato della serata toglie ovviamente spese e Saie - è andato in beneficenza. L'operazione verrà ripetuta con «Miss over 50» in programma il mese prossimo. Non si contano le partite di calcio con «nazionali» sempre più improvvisate e raccogliute. Politici, amministratori, vigili del fuoco, cantanti, attori, registi, piloti di F1, ciclisti. La platea dell'estate è stimolante. Il fine sia chiaro è nobile ma l'abbuffata di esibizioni benefiche rischia di ridurre l'effetto complessivo che non può essere solo economico. La solidarietà arriva anche dai concerti. Jean Paul Maunick leader degli Incognito prima dello show della band a Milano Marittima ha rivolto un discorso ai tremila giovani presenti. «Mi ritengo fortunato di poter svolgere un lavoro che divertendomi mi consente di parlare a tante persone. Sta volta voglio sfruttare tale possibilità ricordando una gente così vicina a noi che pare non voglia fermarsi. Ciò che di solito facciamo sul palco per divertirvi, può anche servire per unirci nel fare pressione sui governanti perché fermino la guerra». Perfetto. Come l'idea di osservare un minuto di silenzio per la Bosnia. Peccato però averlo retrosceso a fine concerto e ridotto a soli cinque secondi col pubblico ormai all'uscita.

Con il battello «Cymbra» attraverso il fiume più grande del Sud. La magia di un'oasi naturale Sul Voltorno come lungo il Mississippi

CASERTA VOLTURNO (CE) L'apuntamento è all'imbarcadere accanto alla casa comunale. Il Cymbra un battello da 48 posti di quelli con le sedic commode poste una di fronte all'altra è ormeggiato spiega una delle tre hostess che accolgono i turisti dove si attende sorgesse il porto fluviale di Caserta Voltorno. Ora questo battello spunta a spasso i turisti lungo le ampie rive del fiume. Lo conduce lungo la riva dove c'è l'oasi naturalistica dei Varni con i tre alci per darsi alle migrazioni di uccelli migratori un luogo dove poter sostare senza pericolo. Usak la corrente fin dove è possibile le consentite di osservare dall'acqua sicuro di un «passaggio» e un paio di ore sono tutti a più.

Lungo il fiume L'iniziativa è stata presa dall'amministrazione comunale progressista di questo comune. Il sindaco Mario Lusa: «Abbiamo pensato di far conoscere in questo modo le bellezze naturali sconosciute. L'iniziativa serve proprio anche a ribaltarci l'immagine data per molto anni di questo comune. Il sindaco polemicizza un po' con i giornali che han-

no descritto anche negli ultimi tempi una realtà legata essenzialmente alla presenza degli immigrati extracomunitari e della «cattoria» della speculazione e dei discorsi livece. A Caserta Voltorno c'è una fase di rilancio del turismo. Gli anni della speculazione selvaggia sono stati abbandonati e alle «imprenditorie» e l'amministrazione comunale si stanno dando da fare per «riqualificare» il territorio.

L'iniziativa del battello mosche sul Voltorno prosegue. L'idea è di tenere corsi di imparato anche al commercio locale. Infatti chiunque presenti uno scartito locale con un si prova la spesa di almeno 5.000 lire in uno dei negozi del centro. Il prezzo del biglietto che costa dieci mila lire. Il biglietto ha un costo di 10 mila lire. Il biglietto ha un costo di 10 mila lire. Il biglietto ha un costo di 10 mila lire.

Un battello da ieri percorre il Voltorno per mostrare un volto diverso di questa zona nota, finora più per i problemi creati dalla malavita e dalla massiccia presenza di immigrati clandestini che per le bellezze della sua pineta e del suo fiume, il più grande bacino fluviale del meridione. Con la «Cymbra» si arriva davanti all'oasi naturalistica

dei Varni e si seguono fino alla foce della le ampie anse del corso d'acqua. Il fiume e la sua storia millenaria, il fascino di un'oasi naturale dove vivono specie rarissime di uccelli acquatici. Il sindaco: «La nostra non è solo una zona di degrado e di criminalità». Questa iniziativa riuscirà a risollevarla le sorti turistiche dell'intera area.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FANZA

Il battello è una ragazza che funziona da guida. Come distintivo dal secolo in cui è stato dopo di costruzione divenne un presidio fortificato. Nel XV secolo Ferruccio d'Aragona cedette il feudo a Caserta. Il feudo di Voltorno però sembrò essere legato al vicario militare il generale francese. Chimico il 7 gennaio 1799 sconfisse sul posto il generale Bonaparte. Il generale di Voltorno venne fondata il 19 gennaio 1994. «raccontano

La storia di Caserta Voltorno, un'isola nel mare e legata al fiume lo stesso racconto Mario Lusa, ha imparato a nuotare nel Voltorno il fiume più che il mare, spiega la hostess. «Cymbra» è un battello con un paio di rematori. Il battello è un'isola nel mare e legata al fiume lo stesso racconto Mario Lusa, ha imparato a nuotare nel Voltorno il fiume più che il mare, spiega la hostess. «Cymbra» è un battello con un paio di rematori. Il battello è un'isola nel mare e legata al fiume lo stesso racconto Mario Lusa, ha imparato a nuotare nel Voltorno il fiume più che il mare, spiega la hostess.

Il «Cymbra» sta passando sotto un ponte e si vedono i ragazzini che compiono ardite scalate per raggiungere l'acqua. Qualche turista straniero si spaventa, altri scattano foto i ragazzini per nulla impressionati salutano i turisti sul battello. L'acqua del fiume è torbida. Il Voltorno è un fiume lavatore» raccoglie all'interno e porta al mare il suo delta è avanzato nel Tirreno di quasi due chilometri tra il 1816 ed il 1876. Non ha grandi piene non stante la sua portata d'acqua sia notevole, se non quando c'è scioglimento che blocca il deflusso al mare e scioglie le nevi sulle montagne.

Ansa dopo ansa si arriva a Caserta Voltorno e da qui a S. Maria la Fossa. Accanto al fiume c'è solo la compagnia. La prateria acquitrinosa dove si allevano le bufale. Le distese di erba medica o di granturco di ortaggi o fuffetti caratterizzano un paesaggio unico che fece descrivere questa terra come «lebe».

Sulle sponde si vede un certo movimento. È stato estratto dall'acqua il corpo di una persona. Il fiume è ancora pericoloso. Quando il battello che non arriva a Capri (l'antica Casinum fondata dai romani proprio all'interno di un'ansa del corso d'acqua) il corpo è ancora sulla sponda.

Un anegato È quello di un giovane che cercava rifugio. È anegato all'interno del fiume. Il sindaco osserva il sindaco Lusa e recupera la «cultura del Voltorno» forse serviva anche ad evitare questi incidenti. Spenamo anche che questa iniziativa sia di impulso e ne faccia nascere altre - sostiene il sindaco Lusa - Noi attrezziamo il fiume da anni il vecchio porto in modo di farla diventare un punto di incontro. Il prossimo anno puntiamo sulla pineta. Volentieri organizzare un grande concerto per richiamare i giovani che dovrebbero dare una mano a pulirla. Il viaggio lungo il Voltorno è durato due ore. Sulla riva sono pronti altri battelli. C'è appena il tempo di scendere. Il «Cymbra» riparte di nuovo per un nuovo viaggio lungo il fiume.

Ladri restituiscono l'auto rubata al figlio di Rina

Rubano la macchina del figlio di Rina e poi la "restituiscono". Ieri è stata ritrovata dagli agenti del commissariato in Fiat Uno di Giovanni Rina, figlio del capo di Cosa nostra, rubata a Castellammare del Golfo (Trapani) 15 giorni fa. Era parcheggiata davanti a un bar, messa in modo di ostacolare l'ingresso proprio per non essere inosservata. L'auto regalata dalla madre al ragazzo in occasione del suo diciottesimo compleanno, è stata sequestrata dalla polizia che indaga sulle modalità di questo strano ritrovamento. Secondo gli investigatori, infatti, si tratta di un vero e proprio ritrovamento. Quando fu scoperto che gli avevano rubato l'auto, Giovanni Rina ha telefonato a Corleone, ha chiesto un'altra vettura che lo accompagnasse in paese e ha denunciato il furto ai carabinieri. «A questa cosa si deve pensare la polizia», aveva commentato il figlio del boss. Una relazione verrà inviata nei prossimi giorni ai giudici della direzione distrettuale di Palermo. Appena la notizia, Giovanni Rina e il fratello sono giunti ieri mattina a Castellammare da Corleone. Entrambi sono apparsi contenti del ritrovamento dell'auto, in perfette condizioni e con il motore ancora caldo.



Silvio Rota, il padre di Maria Rosaria, la ragazza segregata dell'uomo per 17 anni

Dal Zennaro / Ansa

I medici rassicurano: ora stanno bene

Salmonellosi a Bari Colpite due neonate nel Policlinico

Due neonate del policlinico di Bari hanno la salmonella. Sono in corso analisi su tutto il personale medico e paramedico della clinica ginecologica per accertare le modalità del contagio, visto che le madri non sono affette dal germe. Adesso le bambine si trovano al reparto infettivi dell'ospedale pediatrico Giovanni XXIII. Stanno bene e reagiscono velocemente agli antibiotici. Parla un medico che le ha in cura.

NOSTRO SERVIZIO

■ BARI Due neonate hanno scatenato una serie di accertamenti sul personale medico e paramedico della clinica ostetrica del policlinico di Bari. Dopo alcune analisi sulle piccole, nate il 22 luglio scorso, era emerso infatti che avevano il germe della salmonella minore. Subito si è verificato se la malattia proveniva dalle madri ma gli esami hanno dato un esito negativo. Così come quelli effettuati sulle altre pazienti. Escluse le genitrici, adesso si sta indagando per capire le modalità del contagio e tra qualche giorno saranno noti i risultati degli esami su tutto il personale. Per ora il primario del reparto, prof. Sergio Schonauer, assicura che nella clinica, dai primi accertamenti non risulta esserci il batterio. Intanto le piccole sono state ricoverate presso il reparto infettivo dell'ospedale pediatrico Giovanni XXIII, dove gli stanno somministrando gli antibiotici per combattere il germe. Le neonate reagiscono alla terapia, stanno bene e non presentano alcun sintomo, quindi si tratterebbe solo di portatrici sane della salmonella minore.

Dopo il parto, a causa della rottura della placenta materna, i medici avevano deciso di fare delle analisi di routine per controllare lo stato di salute delle neonate. Al primo esame delle feci il germe della salmonella era stato identificato ma al secondo esame non se ne era avuta più traccia. Ma ugualmente le bambine, lo scorso mercoledì erano state portate all'ospedale Giovanni XXIII. Qui altri accertamenti hanno invece confermato la presenza di salmonella. Come mai gli esami fatti hanno dato risultati opposti? Ne abbiamo parlato con il dott. Debono, del reparto infettivo dell'ospedale Giovanni XXIII di Bari. «Non è un caso straordinario può succedere tranquillamente. L'analisi che svela la presenza di questo batterio si fa sulle feci. Ne viene prelevato un campione che è trattato e diluito, viene messo dentro un piccolo contenitore sul cosiddetto "terreno di coltura", cioè una sostanza gelatinosa. Qui il germe può svilupparsi e crescere e quindi diventa facilmente identificabile. A questo punto si cominciano a mettere dentro il contenitore i dischetti di antibiotico per capire quale usare per debellarlo. Ma naturalmente i campioni di feci sono piccoli e può capitare che in un campione preso non ci sia il germe oppure sia presente in quantità talmente bassa che neanche si sviluppa. In genere la malattia si considera certa dopo tre esami di coprocultura (cultura delle feci) positive. Le due neonate per noi hanno il germe, ma sono portatrici sane perché stanno bene e non hanno nessuno dei sintomi classici della salmonella febbrile dissenterica». Come avviene il contagio? «La salmonella minore, che fa parte di un gruppo enorme di salmonelle, è un germe e non un virus che invece è un microorganismo più piccolo e resistente all'antibiotico. Quindi non è una forma grave. In genere, come nelle due neonate, colpisce l'apparato gastroenterico. Si contagia o tramite alimenti che hanno il germe oppure con il contatto con qualcuno che ce l'ha. In questo caso, visto che non dipende dalle madri che l'allattano, un contagio con qualche portatore sano può essere avvenuto in sala parto, in sala travaglio».

Miss Universo '95 è nata in Cina ma vive a Bologna

Lady Universo 1995 ha gli occhi a mandorla. Si chiama Kao Li Hua la vincitrice del concorso che si è concluso sabato sera a Saint Vincent (Aoste). Questa è la prima volta che una bellezza cinese partecipa alla selezione. La ragazza, 23 anni, alta un metro e settantacinque, è piaciuta moltissimo alla giuria con i suoi capelli lunghi e lisci, l'aria quasi sferzata: tutti le hanno riconosciuto un grande fascino. Kao è nata nella provincia di Shanghai. Suo padre è emigrato in Italia trent'anni fa, ha cominciato facendo tutti i lavori che gli capitavano e adesso è proprietario di una catena di ristoranti in diverse città italiane. In questi anni è tornato più volte in Cina, dove si è sposato e sono nati Kao e altri due fratelli. «Adesso sto con i miei genitori a Bologna. Durante la settimana lavoro in un negozio di parrucchiere, poi la domenica aiuto i miei al ristorante. Il mio sogno? Aprire un salone di bellezza e dichiarare la nuova miss Universo».

Segregata, resta la vergogna Nel paese il giorno dopo. Chi sapeva ha taciuto

È venuto il giorno dell'imbarazzo e della riflessione nel paese dell'alta Brianza dove l'altro giorno i carabinieri hanno trovato una donna di 31 anni, segregata in una stanza piena di immondizie da quando ne aveva 14. Mentre in ospedale la «prigioniera» sta riprendendo le forze, in paese, dove tutti sapevano ma nessuno agiva, sono finiti i pettegolezzi, comprese le voci secondo cui la giovane donna era stata messa incinta dal padre.

Il cielo. Ma davanti a Dio ognuno avrà il giudizio che si merita».

Un problema di comunità

Forse il sussulto di vergogna di chi sapeva e non faceva è stato stimolato anche dalla predica della messa domenicale: di fatto di Maria Rosaria ha messo in luce anche un problema di comunità - aveva detto il prete - Di comunità, e non di istituzioni. Perché le istituzioni le avevo da tempo informate io ed erano già intervenute».

Ma in questa piccola comunità quella di «farsi i fatti propri» è la filosofia dominante. «Se uno non esce di casa sono fatti suoi. Perché tanta agitazione perché intronemmi nelle faccende di una famiglia? In fondo loro l'hanno «trata» sino a 31 anni», giustifica un signore al cuculo. E poi «Nessuno sapeva che mancavano e era là dentro», come sostiene anche un conoscente che per ragioni di lavoro aveva occasione di entrare nel cortile di quella casa ma non aveva mai potuto arrivare fino alle scale. I due strani genitori sono ben cortesi in paese. Lui, Silvio detto «il muleta», perché i suoi vecchi facevano gli arrotini lo vedevano la sera quando andava a bere al circolo tutto «conciato», come dicono da queste parti per indicare la sporcizia dell'abbigliamento. Ma

guai a nominargli la figlia, spiega al bar i compagni di bevute e infatti nessuno gli faceva mai domande. Lei Paola di 64 anni la vedevano girare ogni giorno sulla bicicletta sempre carica di ceste mentre andava ad assistere la madre di 92 anni o a fare la spesa. Per il paese è proprio lei la figura dominante della famiglia capace di imporre anche al marito - oltre che alla povera figlia - tutte le sue idee fisse e la regola delle finestre chiuse per non lasciare entrare ladri drogati e delinquenti, e la gente cattiva che a suo dire assedia la sua casa. Forse anche per lei potrebbe prospettare la necessità di un trattamento sanitario obbligatorio.

Ma almeno Maria Rosaria ora è stata restituita a quel mondo cattivo di cui anche lei aveva il terrore. È in ospedale a Vimercate in condizioni di estrema debolezza per la denutrizione e le gambe atrofizzate dopo un intero anno senza muoversi dal lurido giaciglio che era tutto il suo mondo. Si riprenderà secondo i medici ma non sarà una cosa breve. Ci vorrà tempo per sollevare le condizioni fisiche e morali. E dopo cosa sarà di lei? «Una cosa è certa», hanno detto i carabinieri intervenuti insieme ai funzionari della Usl in famiglia non ci torna». La decisione spetta

alla pretura di Monza, che si sta occupando del caso, ma è molto probabile che la ragazza vada in una comunità. Finora è andata a trovarla una cugina l'unica parente che aveva mantenuto i contatti anche dopo che gli altri le avevano creato in vuoto intorno.

«Non sapevo nulla»

È rammentato il sindaco di Cornate Mario Parina da 14 mesi alla guida di un'amministrazione civica di centrosinistra, perché a lui le voci sulla famiglia non erano mai arrivate fino a dieci giorni fa. «Altrimenti», assicura, sarei intervenuto prima. Di questa storia mi ha informato il maresciallo dei Carabinieri di Trezzo, che aveva ricevuto le lamentele dei vicini per la puzza proveniente dalla casa. Mi aveva detto che i tecnici della Usl erano stati allontanati a male parole e lo stesso era accaduto ai Carabinieri che erano tornati alla carica. Così ho fatto l'ordinanza per motivi di igiene. Adesso ho avvertito la signora Rota che se non fa le pulizie e darà luce e aria alla casa sarà costretto a fare intervenire ma lei non capisce o finge di non capire. Le finestre non le vuole aprire per paura dei delinquenti e addirittura dell'inquinamento e lamenta sempre che i cattivi le hanno portato via la sua Rosaria».

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA SOAVE

■ CORNATE D'ADDA Il giorno dopo la scoperta di un pezzetto di medioevo tra le villette di Cornate d'Adda nella frazione di Colnago ai pettegolezzi dei vicini si è sostituito l'imbarazzo quando la notizia dei 17 anni di segregazione di Maria Rosaria Rota è finita sui giornali e si è saputo che tutto il paese - o almeno gran parte degli abitanti della frazione - era al corrente della situazione ma nessuno aveva mai mosso un dito per strappare la ragazza alla prigione nel buio e nei rifiuti in cui la costringeva l'ignoranza dei genitori. Fino al giorno prima le chiacchiere sulla strana famiglia isolata al limitare del paese in una villetta dalle porte e finestre perennemente sbarrate e il cortile ostruito da immondizie, si alimentavano di maldicenza. E di

quella ragazza che nessuno aveva più visto dopo la terza media, una voce ricorrente ripetuta con mezza parola da almeno sei anni senza alcun fondamento di prova diceva che fosse stata messa incinta dal padre. «Tanti «Sembra» e «Si dice» che oggi i compaesani di fronte al dramma di Rosaria non si sentono più di ripetere. Nei capanni al Bar Sport o al mercato di piazza Sant'Alexandro ovunque si discute si toccano con mano l'imbarazzo e la difficoltà di spiegare, soprattutto agli estranei, il perché di tanti anni di indifferenza «il perché» valutava nostro signore - ha commentato don Carlo - da 34 anni parlo con la frazione di Colnago. Finalmente il problema si è liberato e di questo dobbiamo ringraziare

La richiesta appare sulla gazzetta comunale di Novate milanese. Ed è la prima volta per gli atti ufficiali «Chiamatemi sindaca anche nelle delibere»

Vocabolano alla mano, Amalia Fumagalli primo cittadino di Novate, un comune dell' hinterland milanese, ha «imposto» ai suoi amministrati la scelta di essere chiamata «sindaca» in ogni documento ufficiale. Militante delle Aclt, eletta il 23 aprile con il 65 per cento dei voti in una coalizione di sinistra - si è già distinta per alcune decisioni di grande trasparenza con la partecipazione diretta dei cittadini alla vita amministrativa.

ANTONELLA FIORI

■ MILANO sindaco sindaco o sindaco? Ecco le chances per nominare il primo cittadino. Se, invece, il gusto di consultare il dizionario. Ma quale delle tre è la più giusta se si tratta di una donna? Autunno mette le elezioni del 23 aprile in un comune in provincia di Milano. Novate Milanese. Molti una candidata delle Aclt che si presenta in una lista appoggiata dal Partito Popolare. Il Pds l'ha scelta. Molti che viene eletta con il 65 per cento. Ma soprattutto mette che è un mese

aver dedicato particolare attenzione alla trasparenza amministrativa del Comune. Ha istituito consulte su molti temi creando persino un albo degli esperti, al quale anche i cittadini al di fuori dei partiti ma competenti in qualche settore specifico possono iscriversi per dare il loro contributo ai problemi della pubblica amministrazione. Soprattutto però la signora verrà ricordata per la straordinaria sensibilità dimostrata sul tema della lingua italiana.

Un mese fa sul periodico del comune di Novate Milanese col titolo di un editto popolare è apparso un articolo firmato da lei che nel titolo riprendeva appunto l'angolo interrogativo «Sindaco o sindaca?». Prima donna eletta primo cittadino (o prima cittadina) a Novate, la signora rivolgendosi direttamente ai suoi amministrati in questo articolo di denuncia immetteva l'imbarazzo che aveva provato sin dai primi giorni del suo insediamento. «Tutti mi facevano la stessa domanda: ma ora come

debbono chiamarmi? Signor sindaco o signora sindaco? Sindaca? Come? Amalia Fumagalli non si è lasciata sopraffare. E per uscire dal dilemma si è affidata al prezioso strumento di lavoro. Ho immediatamente consultato il dizionario. E lì ho trovato la risposta. C'era scritto infatti sindaco nome singolare maschile. Dal greco sin insieme e nike giustizia. Al femminile sindaco Scherzoso sindacessa. Quando l'ho riferito a qualcuno mi è stato detto: «sindaca» ma che brutto suona male. Io però non mi sono data per vinta». Ecco così Amalia che in un fascicolo della commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna citato nell'editto in volto ai concittadini trova gli stimoli per continuare la sua battaglia per il riconoscimento ufficiale della «i». In questo documento si precisa infatti come la lingua non sia solo uno strumento di comunicazione e come tale riflesso di una società, ma anche uno degli strumenti che utilizziamo per percepire

il mondo». Ed ecco la svolta teorica la rivoluzione copernicana che Amalia intravede. Infatti se noi tendiamo a riconoscere solo ciò che ha già un nome e spesso riconosciamo le cose solo per ciò che quel nome ci suggerisce allora una lingua «i» a noi molto importante nel nostro modo di pensare e nell'interpretazione del mondo che ci costruiamo. Insomma nella nostra lingua dove prevale l'uso del maschile si farebbero le forme al femminile di quasi tutte le espressioni in uso. Il vocabolano lo conferma: «Si tratta solo di usarle», spiega Amalia. In molti - superando la resistenza che nasce dal fatto che ci si sembra un brutto o buffo quando in realtà sono solo nuove all'uso. Mi auguro che l'introduzione di queste parole nuove possa favorire anche nuovi processi mentali e nuovi comportamenti. Insomma chiamatemi sindaca». «Tu mi Weltershausing cambierà

All'ospedale S. Raffaele di Milano Va a trovare la moglie e molesta due ragazzine anche loro ricoverate

■ MILANO Va a trovare la moglie in ospedale e si mette a tasterle due ragazzine ricoverate nello stesso reparto della consorte. È successo sabato sera poco dopo le 22. Un uomo di 31 anni, B.P. di Trapani era andato a far visita alla moglie all'ospedale di San Raffaele a Milano.

Notate le prede ha aspettato che queste uscissero dalla stanza comune. Lungo un corridoio ha poi avvicinato le due dodicenni, una di Milano e l'altra di Ancona, mentre dall'apparecchio pubblico stavano telefonando ai genitori. Dopo aver scambiato qualche parola per prendere confidenza è subito passato ai fatti. Si è gettato con forza su una delle due e ha iniziato ad accarezzarle il seno. Poi si è rivolto al

l'altra abbracciandola e toccandole le parti intime. A questo punto le due sono riuscite a svincolarsi dall'uomo che nel frattempo le teneva entrambe ferme e le spingeva contro il muro e sono tornate nella loro camera. Qui terrorizzate dall'accaduto hanno raccontato l'accaduto ad un infermiere. B.P. è stato fermato dopo poco all'interno dell'ospedale, da un agente del posto di polizia del San Raffaele e arrestato con l'accusa di atti di libidine violenta. L'uomo incensurato e padre di un bambino di undici anni ha ammesso le molestie e ha cercato di giustificarsi affermando di essere stato colto da un raptus e di non rendersi conto di quello che aveva appena fatto.

Oggi Giuliano Amato interrogato dal giudice Salamone

Ascione smentisce «Infondate le accuse contro di me»

Il pm bresciano Guglielmo Ascione giudica «insensate e infondate» le ipotesi di accusa citate da alcuni quotidiani in relazione ai suoi rapporti con De Biase, l'ispettore ministeriale che si occupò del «caso Di Pietro». E annuncia querele. Sia Ascione che De Biase ammettono di aver avuto un colloquio telefonico prima dell'interrogatorio di quest'ultimo: «Non si è parlato dell'inchiesta». Oggi, sulle trame anti-Di Pietro, interrogatorio di Giuliano Amato.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANCO

BRESCIA. Il pm bresciano Guglielmo Ascione contrattacca. È proprio amareggiato dalle indiscrezioni sul probabile avvio di un'indagine dedicata ai rapporti tra lui e l'ispettore del ministero della Giustizia Domenico De Biase, sotto accusa per abuso d'ufficio proprio a Brescia, davanti al pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, nell'ambito del «caso Di Pietro». Così Ascione adesso annuncia querele per diffamazione e citazioni civili per danni per «l'evidente, illecita popolarizzazione di notizie... circa la mia presunta iscrizione nel registro degli indagati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano... Notizie false e dal contenuto così gravemente diffamatorio».

Ipotesi infondate

Ha aggiunto ieri, al termine di un colloquio informale con l'avvocato Massimo Dinola, che difende Antonio Di Pietro: «Rilevo conclusivamente che le ipotesi di accusa rivolte attraverso la stampa sono totalmente infondate che non vale la pena neppure commentare». Ma c'è stata la telefonata tra il pm Ascione e De Biase, alla vigilia dell'interrogatorio in cui, a Brescia, quest'ultimo, il 22 luglio, si era trasformato da testimone in indagato? Domenico De Biase, ieri interpellato al dall'Ansa, ha confermato di avere avuto colloqui con il sostituto procuratore di Brescia: «Con l'amico Guglielmo ci siamo sentiti, ma escludo che lui volesse favorirmi anche perché non c'era nessun favore che io chiedessi». Ascione, l'altra sera, a sua volta aveva confermato il colloquio. Si sarebbe

svolto il giorno prima dell'interrogatorio di De Biase: «Trovandolo molto depresso a causa dell'inchiesta bresciana che lo coinvolgeva, ho solo cercato di tranquillizzarlo... Qualche consiglio generico, senza entrare nel merito dell'inchiesta, che non conosco assolutamente».

Cosa ne dice Domenico De Biase, colui che condusse, contro voglia, l'inchiesta «segreta» su Antonio Di Pietro nata dalle rivelazioni di Giancarlo Gornini, ex padrone della «Maa assicurazioni»? Ieri l'ispettore ha precisato: «Io mi sono subito messo a disposizione dei colleghi bresciani e quando sono passato dallo stato di persona informata sui fatti a quello di indagato, Ascione era in vacanza all'estero. Abbiamo avuto dei colloqui, forse è stata una leggerezza, ma escludo che dietro a questi colloqui ci siano dei reati». L'ispettore, che è a sua volta un magistrato distaccato al ministero della Giustizia, ha ricordato di essere legato da amicizia fratelna con Ascione: «Ero pretore a Salò in Provincia di Brescia nell'87-88. Ma la nostra amicizia risale a molto tempo prima, quando Ascione prestava servizio a Verona... Mi auguro che questa storia si chiarisca al più presto... Mi sentirei di escludere di essere indagato anch'io per questa vicenda».

Nessun commento ieri da parte dei pm bresciani Salamone e Bonfigli. L'invio degli atti, dedicati all'interpellazione su un telefono di De Biase, era, per loro, un atto dovuto. Di certo però questa vicenda rende sempre più ingarbugliata la situazione. Le procure di Brescia e

di Milano sono «condannate» dalla legge a vigilare ed indagare l'una sull'altra. Così i pm bresciani Salamone e Bonfigli indagano sul «caso Di Pietro». Il pm Ascione indaga per abuso d'ufficio il collega milanese Fabio De Pasquale, a proposito dell'inchiesta sul suicidio in carcere, nel 1993, del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. Ascione e Salamone un mese fa hanno avuto l'incarico di seguire l'inchiesta avviata dalla denuncia di Silvio Berlusconi per le fughe di notizie intorno alle inchieste milanesi. Ai magistrati milanesi spetta indagare su Ascione, come dovranno gestire le inchieste avviate dalle eventuali denunce per fuga di notizie promesse dal pm bresciano. E come se non bastasse, il pm Salamone è indagato a Caltanissetta per abuso d'ufficio, in merito alla sua attività in Sicilia, e a sua volta ha presentato denunce nei confronti di coloro che gli hanno rivolto accuse ritenute infondate. Una baracorda che di certo fa comodo a quanti vogliono far naufragare indagini di grande rilevanza. Si tratta di una situazione imposta dalla legge in teoria a garanzia dell'imparzialità dei giudici. Però ora rischiano di innescarsi meccanismi contorti che lo stesso legislatore, quando varò il nuovo codice di procedura penale, non aveva previsto.

Trame e Servizi

Intanto oggi pomeriggio a Brescia l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato sarà sentito come testimone dai pm Salamone e Bonfigli, nell'ambito del filone di inchiesta dedicato all'eventuale ruolo dei servizi segreti nelle «trame» imbastite fin dal 1992 contro Di Pietro e il pool milanese. Amato era stato chiamato in causa venerdì scorso dall'ex ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana: secondo lui l'allora capo del governo, il 25 agosto 1992, gli disse che i capi dei servizi segreti e il capo della polizia, il defunto Vincenzo Parisi, consigliarono di fermare Di Pietro. Giuliano Amato ha già smentito le affermazioni di Carlo Ripa di Meana il quale invece a riconfermato tutto chiedendo anche un confronto.



Fabio Salamone nel suo studio

Contrasto

Dichiarata la morte presunta dell'avvocato scomparso in Sardegna dall'81

Manuella, caso chiuso senza verità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Un tuffetto sul quotidiano locale, come si fa in questi casi: il tribunale di Cagliari dichiara la «morte presunta» di Gianfranco Manuella, avvocato civilista, sposato e padre di due figli, scomparso il 22 aprile 1981. La notizia passa quasi inosservata, in mezzo agli avvisi d'asta e alla piccola pubblicità. Eppure quell'ordinanza chiude forse definitivamente una delle più clamorose vicende giudiziarie degli ultimi decenni, un'anticipazione per molti aspetti del ben più famoso «caso Tortora». Anche qui, innocenti in carcere, pentiti che ritrattano, una falsa storia di droga. E una verità assai ingombrante, ipotizzata dalle due successive sentenze di corte d'assise: la soluzione del giallo bisognava cercarla tra gli strani traffici di una delle basi militari più importanti del Mediterraneo, quella delle forze Nato di Decimomannu, alle porte di Cagliari.

Un'auto abbandonata

Quando scomparve, Gianfranco Manuella ha 39 anni. Esce di casa per lavoro alle 7 del mattino, dice alla moglie che tornerà per pranzo. Ma non si vede. Già nel pomeriggio iniziano le ricerche dei familiari. A notte viene rinvenuta l'auto, una

«R14», color acqua marina, parcheggiata vicino al cimitero. Scatta l'allarme e la denuncia alla polizia. Ma già le prime indagini sono sufficienti ad escludere la pista del sequestro di persona. Sembra uno dei tanti casi di persona scomparsa, anche se una perquisizione nello studio legale ha già fatto emergere degli oscuri affari con alcune persone legate alla base Nato di Decimomannu. Un po' alla volta il caso cade nel dimenticatoio.

Si riapre, in modo esplosivo, otto mesi più tardi, il 2 dicembre del 1981, quando finisce in carcere un intero studio legale, uno dei più famosi della Sardegna: quello dei penalisti Aldo Marongiu, Sergio Viana e Bepi Podda. Li chiama in causa un altro avvocato, Sergio Piras, arrestato nell'ambito di un'altra inchiesta, per l'omicidio di un pregiudicato coinvolto in traffici di droga. E proprio la droga diventa la «chiave» di tutta la storia: lo studio Marongiu - secondo la versione di Piras, rilanciata poi da altri «pentiti» - era il terminale di un vasto traffico d'eroina, del quale faceva parte anche lo scomparso Manuella. La sua eliminazione è stata decisa per uno «sgarro» compiuto ai danni dell'organizzazione.

Il caso diventa ben presto intri-

calissimo. Assieme agli avvocati varcano le porte di Buoncammino, commercianti, assicuratori, pregiudicati. La vicenda viene collegata ad altri omicidi per droga, a frodi processuali, a storie di usura. Il giornalista Rai, Ottavio Olita, ha ben ricostruito l'intreccio in un libro («Vite devastate: il caso Manuella»), pubblicato di recente in Sardegna. Gli accusati staranno in carcere quasi due anni, fino all'ottobre del 1983. Si conclude infatti allora, con una clamorosa sentenza assolutoria, il processo per droga e omicidi istruito dal pm Enrico Altieri e dal giudice Fernando Bova. Assoluzione piena, «per non aver commesso il fatto». Il giudizio viene poi confermato dalla corte d'assise d'appello e infine dalla Cassazione.

Come Tortora

Se a quel tempo fosse già stato in vigore il nuovo codice di procedura penale - osserverà in seguito l'avvocato Marongiu - noi non avremmo pagato quell'altissimo prezzo. La diessa sarebbe potuta intervenire immediatamente per smascherare manovre, chiarire le posizioni prima del dibattimento. Ma allora, con l'istruttoria segreta, non si poteva rischiare? Come, appunto, il caso-Tortora. Al quale questa vicenda sembra legata da

un comune, tragico destino: come il presentatore, anche l'imputato avvocato scomparirà prematuramente per un tumore, «causato da tutti gli shock - sono le sue parole - che questa storia ha provocato».

Della «mega-inchiesta iniziale» rimangono pochissime cose: le condanne per calunnia ai pentiti e pochi anni di carcere per alcune vicende minori collegate al «giallo dell'avvocato». Già, e Gianfranco Manuella? Quattordici anni di ricerche non sono approdate a nulla. Ma forse - sono gli stessi giudici di primo e di secondo grado a suggerirlo nelle motivazioni delle sentenze assolutorie - non si è mai cercato nella direzione giusta: nell'aeroporto-base di Decimomannu, a pochi chilometri da Cagliari, dove l'avvocato aveva i suoi traffici poco chiari. Non droga, probabilmente. Ma si è parlato di contrabbando, di esportazione di valuta, di traffici d'armi. Eppure gli ufficiali dirigenti della base non sono mai stati interrogati formalmente, neppure quando i giudici d'assise ne hanno fatto richiesta. E sicuramente non si farà adesso, a quasi tre lustri di distanza. Il giallo dell'avvocato scomparso resterà tale. Anzi, dell'avvocato morto, come ha sentenziato ora il tribunale: anche se nessuno spiegherà come e perché.

Per seguire le orme dei fatti bisogna camminare in cielo.

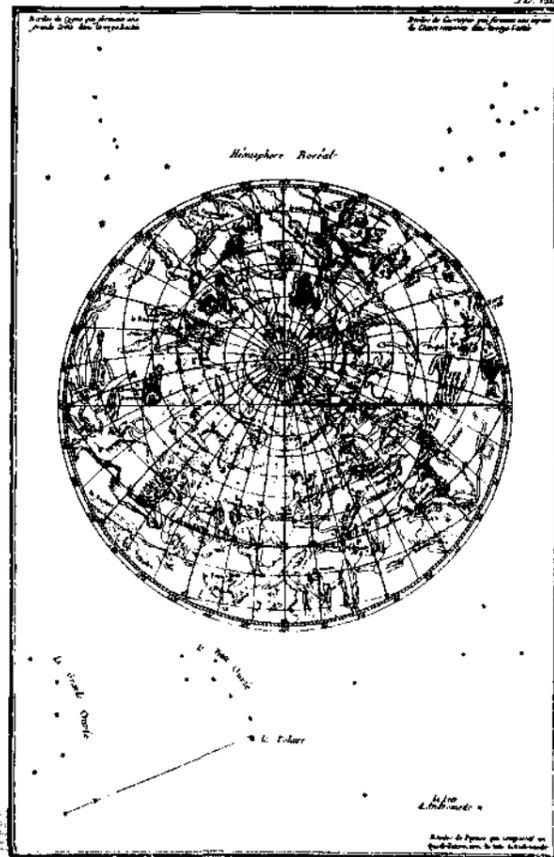
Da quando le notizie Ansa viaggiano in satellite arrivano prima e senza segni di stanchezza.

Le trasmissioni satellitari dei notiziari Ansa in Europa e nel mondo tengono sveglia l'informazione notte e giorno. Ansa ha i numeri per farlo con imparzialità e completezza: 3.400 collegamenti in tempo reale, oltre 9.000 destinatari di notiziari Ansa (anche in inglese, francese e spagnolo, via satellite), più di 2.000 notizie trasmesse ogni giorno, 43.500 fotografie realizzate in un anno, 24.000 teletext diffuse (attraverso le reti digitali ISDN), 18 sedi regionali in Italia, 90 uffici di corrispondenza nel mondo, 480 giornalisti in servizio, 829 tra corrispondenti, collaboratori e fotoreporter attivi in Italia e all'estero, accordi di collaborazione con oltre 70 Agenzie internazionali.

È VERO, È ANSA

50° Anniversario della più grande Agenzia d'informazione privata d'Italia

Agenzia ANSA - via della Storia, 94 - 00187 Roma - tel. 06/6774691-609

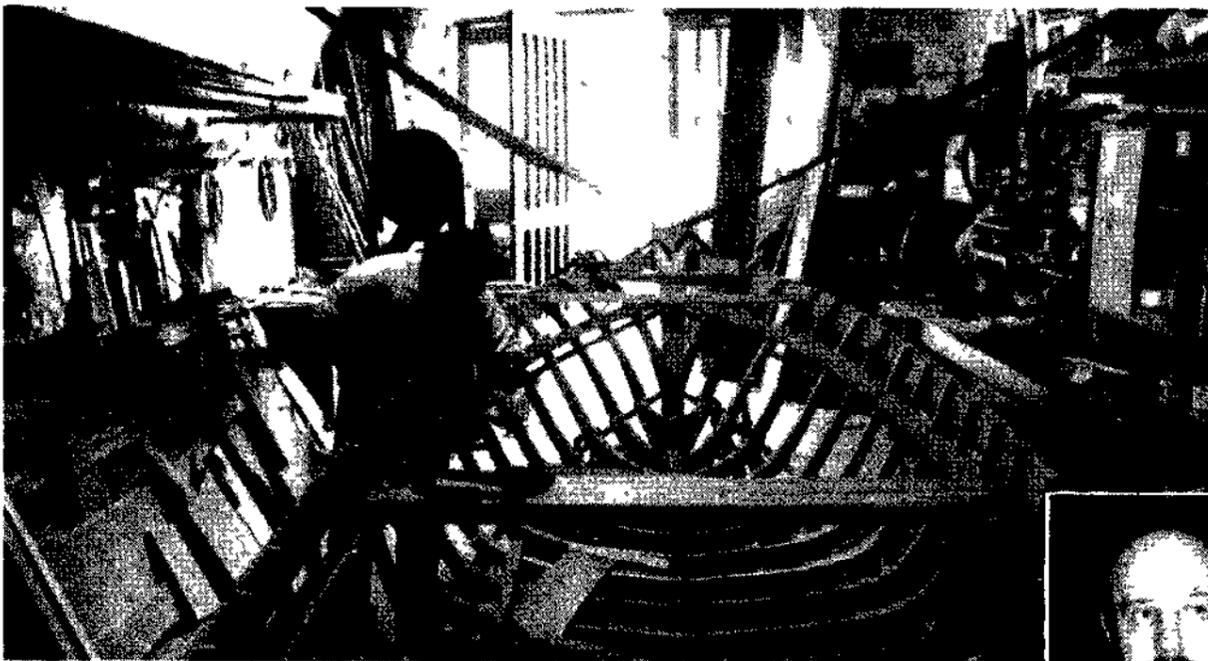


Astronomie

Economia lavoro

Contratti Nuova tornata a settembre

Ancora diverse categorie dovranno aspettare settembre per il rinnovo del proprio contratto di lavoro. Restano infatti al palo, tra gli altri, i giornalisti, i dirigenti degli enti locali, i dipendenti delle aziende di stato, quelli degli enti lirici, degli studi professionali, delle imprese di pulizia, dell'industria della gomma o i grafici editoriali. Le trattative per il rinnovo di questi e di altri contratti si incroceranno con la preparazione, da parte dei sindacati, delle piattaforme rivendicative per i contratti integrativi aziendali. Molto attesi i rinnovi nei grandi gruppi. La «prova del fuoco» per i metalmeccanici sarà quasi certamente l'integrativo alla Fiat. Tra la fine del '95 e l'inizio del prossimo anno poi partiranno anche i negoziati per il secondo biennio economico degli oltre 40 contratti stipulati negli ultimi due anni. L'accordo per il rinnovo è stato già definito per i cartai. Poi sarà la volta dei dipendenti del credito, delle assicurazioni, del pubblico impiego, dei trasporti, dei chimici, e via dicendo.



Un artigiano nel suo laboratorio; nella foto a destra Filippo Minotti

Alessandro Vea



«Ultimo appello» per il Sud Minotti (Cna): servono interventi strutturali

ROMA Il Sud lo riconoscono tutti è emergenza delle emergenze. Eppure si fa poco per affrontare questo problema. Quale può essere il ruolo delle piccole imprese? Gli artigiani in primo luogo, per il rilancio dell'economia meridionale? Ne parliamo con Filippo Minotti, presidente nazionale della Cna.

Qual è la situazione, a tutt'oggi, relativa agli interventi del governo per le imprese del Mezzogiorno?

Quella del sottosviluppo del Mezzogiorno è una questione endemica e per ritrovarne le origini dovremmo forse risalire all'unità d'Italia: alla mancata integrazione tra la cultura imprenditoriale della borghesia settentrionale e quella più amministrativa della borghesia meridionale. Tale divaricazione, anziché attenuarsi, si è addirittura accentuata con lo sviluppo industriale, postbellico, uno sviluppo disomogeneo e privo di regole che non fossero quelle peraltro fondamentali ma non esaurienti del libero mercato e del massimo profitto. I governi che si sono succeduti nel tempo hanno inteso affrontare questa situazione in modo assistenzialistico e clientelare, con leggi speciali e iniziative eccezionali in una logica di emergenza infantile che non creava se stessa avviandosi in un spirale perverso e senza fine. In questo modo si sono frustrate le attese e le speranze di milioni di lavoratori e piccoli imprenditori meridionali, si è favorito il notabilato locale e attraverso i grandi flussi di denaro pubblico il malaffare e la malavita organizzata.

È una questione difficile da affrontare, impossibile da risolvere se non attraverso misure strutturali e capaci di incidere nel medio e nel lungo periodo. Al governo Dini va riconosciuta una attenzione crescente verso tale questione, anche se gli impegni assunti sono ben lungi dall'essere onorati, per esempio la chiusura dell'intervento straordinario (la legge 488/92 ne ha devoluto la linea e da parecchi mesi viene annunciato come imminente il relativo decreto di attuazione) ma le imprese sono ancora in attesa di provvedimenti concreti.

E per quanto riguarda l'avvio dell'intervento ordinario?

La necessità di chiudere con il passato rischia di

Un settore come l'artigianato profondamente radicato nelle regioni del Sud come nel resto d'Italia può senz'altro giocare un ruolo strategico nei confronti della situazione di sottosviluppo che caratterizza da sempre il Mezzogiorno. Del resto fino ad oggi l'artigianato ha in parte surrogato il vuoto istituzionale esistente grazie alla grande flessibilità e duttilità che caratterizzano questo settore. Ma perché questa situazione di grande disagio si sblocchi - sostengono gli artigiani della Cna - occorre che Governo e istituzioni prendano reali e immediate misure

strutturali capaci di incentivare e sviluppare la media e piccola imprenditoria. Disoccupazione nei confronti della situazione di sottosviluppo che caratterizza da sempre il Mezzogiorno. Del resto fino ad oggi l'artigianato ha in parte surrogato il vuoto istituzionale esistente grazie alla grande flessibilità e duttilità che caratterizzano questo settore. Ma perché questa situazione di grande disagio si sblocchi - sostengono gli artigiani della Cna - occorre che Governo e istituzioni prendano reali e immediate misure

e qual è la posizione del Governo?

Credito, costo del denaro, garanzie reali rappresentano un problema comune a tutte le imprese artigiane, ma lo sono soprattutto per le imprese meridionali che denunciano maggiori difficoltà di accesso al credito e un costo del denaro di 4-5 punti più elevato.

Il Governo ha dato grande risalto al problema del credito ed alla necessità di mettere a disposizione uno strumento che potesse ovviare ai problemi di indebitamento delle imprese verso il sistema bancario, anche se fino ad oggi è rimasto sulla carta, come pure la Società di servizi che doveva assistere la pubblica amministrazione in materia di elaborazione di progetti al fine di utilizzare al meglio i fondi comunitari.

In attesa che diventi operativo il fondo di garanzia auspichiamo che prima della pausa estiva il Parlamento possa convertire il dl 244/95 al fine di rendere certa la nuova normativa che regolerà l'intervento ordinario.

Per il futuro siamo convinti che solo attraverso una corretta interpretazione del metodo della concertazione - invitando a discutere i temi dello sviluppo del Mezzogiorno e delle piccole imprese le organizzazioni che le rappresentano - è possibile superare il terreno delle enunciazioni di buoni propositi e dare contenuto agli Accordi tra le parti sociali ed il Governo in sintonia con le richieste che vengono dal mondo dell'artigianato ed in particolare a proposito della Cabina di Regia Nazionale, la cui composizione non dà garanzie di rappresentanza per le associazioni di categoria del comparto artigiano.

Se come riteniamo lo sviluppo del Mezzogiorno deve passare necessariamente attraverso l'incentivazione e lo sviluppo della imprenditoria locale e la maggiore diffusione delle piccole imprese è indispensabile varare progetti che abbiano come riferimento le esigenze di quel comparto, al fine di evitare gli errori e i fallimenti del passato e conseguire il successo nella fase di attuazione.

FRANCO BRIZZO

compromettere l'avvio dell'intervento ordinario. Vi sono 12.317 pratiche in attesa dell'erogazione del contributo già accordato dalla soppressa Agepsud per un fabbisogno complessivo di 9.261 miliardi. Attualmente il ministero dell'Industria dispone di 1.800 miliardi già esauriti con le prime 5 mila pratiche e per le quali è stato già predisposto il decreto di concessione. Abbiamo il timore che per esaurire le pratiche che giacciono in attesa di fondi destinati dalla legge all'intervento ordinario, accumulando ulteriori ritardi nel suo avvio, con gravi ripercussioni sullo sviluppo e sull'occupazione. Per chiudere con l'intervento straordinario è necessario reperire altre risorse in tempi rapidi, o, se pensi che nell'ultima sicurezza di questa giungla, la prima azienda risulta aver presentato la domanda di contributo nel 1975!

Qual è la situazione occupazionale nelle imprese meridionali?

La disoccupazione nelle regioni meridionali ha raggiunto livelli drammatici e molto più elevati che nel resto d'Italia, dove, peraltro, la situazione non è delle più brillanti. Per cercare di combatterla occorre prevedere all'immediato avvio dell'intervento ordinario

In merito al credito, come si comportano le imprese

ma completato con misure adeguate allo sviluppo dell'artigianato e delle piccole imprese. Non siamo convinti che per evitare i guasti del passato sia necessario assicurare alle imprese un meccanismo automatico di erogazione dell'agevolazione, ma che sia tale da non andare a discapito della selezione delle iniziative, il provvedimento del governo ci sembra particolarmente restrittivo per le imprese artigiane, le quali potrebbero beneficiare di maggior vantaggio se il conto fiscale fosse esteso anche ai contributi previdenziali e sanitari. Si è inoltre costituita una riserva di fondi a favore del commercio, senza nessuna analogia considerativa. La cosa è francamente incomprensibile per un settore strategico per lo sviluppo del Mezzogiorno quale è l'artigianato. Un altro motivo di reale preoccupazione è rappresentato dal accordo con l'Unione europea sulla graduale eliminazione degli sgravi contributivi, che comporta un aumento del costo del lavoro di circa il 25% riducendo la competitività nelle altre imprese e facendo peggiorare il già drammatico problema della disoccupazione.

Parla il presidente del Cnel e della Consulta del Mezzogiorno: nuovi patti territoriali

De Rita: «Fondamentale il ruolo dell'artigianato»

«Per valorizzare l'artigianato del Mezzogiorno serve un patto territoriale» spiega il professor Giuseppe De Rita, presidente del Cnel e della Consulta per il Mezzogiorno. «La piccola impresa? Una risorsa fondamentale per il Sud» spiega. E poi aggiunge: «In particolare l'artigianato ha una grande rilevanza anche dal punto di vista sociale e culturale. I problemi del meridione, il ruolo del Cnel e della Consulta per il Mezzogiorno»



Giuseppe De Rita Mario Sayadi

ROMA «La piccola impresa è una risorsa fondamentale per il Mezzogiorno». Parola del professor Giuseppe De Rita, presidente del Cnel e della Consulta per il Mezzogiorno. Con lui facciamo il punto della situazione.

Le piccole imprese del Mezzogiorno incontrano a tutt'oggi ritardi e carenze istituzionali che di certo non ne incentivano lo sviluppo. Seppur basato sullo spontaneismo e sulla grande disponibilità dei singoli imprendi-

tori, il comparto artigiano ha, fino ad oggi, svolto un grande ruolo, surrogando in parte il vuoto istituzionale. Anche grazie all'avvio dell'intervento ordinario, esiste nel futuro un ruolo ufficiale per l'artigianato?

Ritengo anche alla luce della esperienza maturata in questi ultimi anni dal Cnel e dalla sua attività a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno, che il ruolo della piccola impresa sia essenziale dal punto di vista economico. La

flessibilità delle grandi e medie imprese e infatti, se possibile, esenzialmente della crisi, in un tessuto di piccole imprese che spesso operano in rete fra loro specializzate in particolari servizi e componenti di ciclo produttivo più ampi.

In particolare, l'artigianato ha una grande rilevanza anche dal punto di vista sociale e culturale. La valorizzazione e promozione di strati sociali che attraverso un'iniziativa autonoma hanno le possibilità di assumere un ruolo produttivo nella società. Culturalmente, attraverso l'artigianato si rafforzano e si trasmettono tradizioni artistiche che sono dirette espressioni delle culture popolari del Mezzogiorno.

L'impostazione degli atti territoriali può riservare un ruolo all'artigianato anche se, a quanto sembra, gli attuali provvedimenti legislativi non hanno riservato a questo importante strumento risorse adeguate?

Negli ultimi due anni il Cnel ha svolto una intensa attività di promozione di accompagnamento del processo di concertazione di basso livello allo sviluppo locale. Tale attività si è consolidata con l'istituzione della Consulta per il Mezzogiorno ed ha ricevuto forme di riconoscimento con il decreto legge 21 aprile 1995 n. 123 (diventato dopo la prima lettura legge dl 243 del 23/6/95) che al punto 7 attribuisce efficacia giuridica allo strumento del patto territoriale. Siamo profondamente convinti che per sostenere gli obiettivi di uno sviluppo possibile sia necessario il concorso e l'impiego di tutte le forze sociali e produttive del territorio, insieme le quali, per definire un progetto di sviluppo, è necessario un patto territoriale che si basi su un patto territoriale che si basi su un patto territoriale che si basi su un patto territoriale.

La Commissione di Bruxelles con la riforma del 1993 dei fondi strutturali ha allargato il principio della concertazione al patto territoriale sociale. Il riconoscimento giuridico formale del patto territoriale è un primo passo che ha modo di concretizzarsi in iniziative di sviluppo e di collaborazione con la pubblica amministrazione. Il patto territoriale è un patto territoriale che si basi su un patto territoriale che si basi su un patto territoriale.

partire dalle esigenze e dalle opportunità della economia reale per definire strategie di sviluppo. È l'idea stessa del patto territoriale che mira alla piena valorizzazione delle risorse locali e una delle risorse fondamentali del Sud è appunto l'artigianato.

L'auspicato snellimento dell'attuale burocrazia, che ostacola fortemente il lavoro quotidiano delle imprese, può essere facilitato attraverso una futura e reale collaborazione tra le parti sociali?

La Commissione di Bruxelles con la riforma del 1993 dei fondi strutturali ha allargato il principio della concertazione al patto territoriale sociale. Il riconoscimento giuridico formale del patto territoriale è un primo passo che ha modo di concretizzarsi in iniziative di sviluppo e di collaborazione con la pubblica amministrazione. Il patto territoriale è un patto territoriale che si basi su un patto territoriale che si basi su un patto territoriale.

Il patto territoriale è un patto territoriale che si basi su un patto territoriale che si basi su un patto territoriale. Il patto territoriale è un patto territoriale che si basi su un patto territoriale che si basi su un patto territoriale.

Cooperative

4.600 posti creati grazie alla «Cfi»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Sono 4.609 i posti di lavoro che la Cfi, Compagnia Finanziaria Industriale, ha creato attraverso partecipazioni, per oltre 104 miliardi, al capitale di rischio di 124 cooperative.

I dati, aggiornati all'aprile 1995 sono stati resi noti a fine giugno a Roma, in occasione dell'assemblea di bilancio 1994 della società finanziaria costituita dalle Centrali cooperative - Agci, Concoopertive, Lega delle Cooperative - e dal confederazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil. Attiva dal 1987 la Cfi ha come scopo, secondo quanto previsto dalla legge 49/85 («Marco»), la promozione di attività imprenditoriali attraverso la partecipazione al capitale di rischio di cooperative costituite da lavoratori di aziende industriali in crisi.

Il bilancio '94

Al netto di due partecipazioni cedute da Cfi, le cooperative attive partecipate al 31 dicembre 1994 hanno realizzato un fatturato complessivo pari a circa 360 miliardi, il costo unitario dei posti di lavoro creati, calcolato in termini di partecipazione al capitale di rischio, salito da una media iniziale di 24 milioni ad una di circa 58 milioni, resta comunque uno dei più bassi di quelli fatti registrare da analoghi strumenti di intervento a favore della creazione di impresa o della promozione di occupazione.

I risultati positivi conseguiti in questi anni da Cfi hanno trovato un importante riconoscimento nel recente D.L. 14/6/1995 n. 232 che ha disposto il finanziamento della legge 49/85 per gli anni 1995-1996-1997 per complessivi 130 miliardi e l'estensione dell'ambito di applicabilità ai dipendenti da enti di diritto pubblico addebitati ad attività che tali enti intendano affidare a soggetti privati.

Si tratta di una novità importante che consentirà alla Cfi di affrontare con efficacia un attività in forte crescita, sono infatti in attesa di autorizzazione da parte del Ministero dell'Industria che sovrintende all'erogazione dei fondi che Cfi, in piena per assumere le partecipazioni 5 domande per altrettante cooperative per un ammontare di 5 miliardi e 254 milioni e 190 posti di lavoro, mentre sono all'esame di Cfi le istruttorie di 15 iniziative per 37 miliardi e 900 milioni di partecipazioni e 648 posti di lavoro e sono state preannunciate 3 nuove richieste di intervento per 7 miliardi e 950 milioni e 136 posti di lavoro.

L'incremento delle domande di intervento è attribuibile a diversi fattori tra i quali è certamente essenziale il continuo sviluppo dell'attività di promozione che ha fatto ormai di Cfi un centro di specialità e per molti versi unica professionalità nel campo delle imprese di proprietà dei lavoratori. Il crescente riconoscimento di tale peculiarità ha portato allo sviluppo di importanti accordi e sinergie con altri enti preposti alla promozione imprenditoriale: convenzioni con Enisud, Sipi, Geipi e Centofinanziaria con finanziarie regionali e con alcune Agenzie del lavoro (mentre in preparazione una convenzione con Tesi di Castellammare di Stabia) e coinvolgimento di Cfi nei programmi di riindustrializzazione di aree di crisi (partecipazione al capitale di Promonaghiera S.p.A. e prossimamente al Consorzio di Crotone).

Nuove Iniziative

Da segnalare infine la partecipazione assunta da Cfi nella Società per l'imprenditorialità giovanile gestite e finanziata dalla legge 44/86 (De Vito) e l'intervento nel campo del «work» buy out (cioè della rilevazione della proprietà di imprese da parte dei lavoratori in caso di problemi di successione generazionale) con la partecipazione, insieme con i fondi di mutualità di Agci, Concoopertive e Lega delle Cooperative, con Comita e Cattolica Popolare srl, alla società Finanziaria Italiana.

FB

PREZZI&CONSUMI. Dalla grande distribuzione previsioni ottimistiche sull'autunno

Inflazione in netto calo Basta far la spesa all'iper

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il raffreddamento dell'inflazione atteso per l'autunno potrà trarre slancio dalla grande distribuzione. Supermercati e ipermercati che hanno praticamente già approntato i loro listini per la ripresa dopo le ferie, hanno contenuto notevolmente gli aumenti, molto al di sotto dell'attuale dinamica inflazionistica. Chi vede ancora nubi all'orizzonte è la Confcommercio, secondo cui non ci sono ancora elementi sufficienti, salvo il ribasso del prezzo della benzina, che possano autorizzare l'ottimismo.

Autunno tranquillo

Buone notizie vengono dall'Ancc, l'associazione nazionale delle cooperative aderente alla Lega. «Nel primo trimestre dell'anno i nostri prezzi hanno subito aumenti del 6% - spiegano alla Coop - Ma da qui a fine anno le nostre previsioni parlano di incrementi tra il 2,5 ed il 2,8%». La netta inversione della tendenza non riguarderà tanto il mese di agosto, ma si riferisce piuttosto a settembre ed ai mesi successivi, ed è basata sugli acquisti già chiusi dalle cooperative con i fornitori.

A tenere ancora su i prezzi sono

in particolare carta e plastica, utilizzate non solo come materie prime ma anche come prodotti finiti (ad esempio l'imballaggio). La Coop, con 12mila miliardi di fatturato e 1.165 punti vendita in Italia, rappresenta una delle maggiori realtà della grande distribuzione nel nostro paese.

La Faid, l'associazione che raggruppa le imprese operanti nel settore, ricorda che l'aumento dei prezzi riferito all'intero 1994 si è attestato nella grande distribuzione sul 3,5%. «Confermiamo al governo, ai consumatori e alle parti sociali - affermano alla Faid - il nostro costante impegno per il contenimento dei prezzi di vendita, e auspichiamo da parte dell'industria un impegno analogo».

Auspicio che, secondo la Coop, è già andato deluso. «Abbiamo riscontrato nelle industrie - fanno sapere dall'Ancc - un atteggiamento che mira a recuperare quello che non hanno guadagnato lo scorso anno a causa della crisi». La linea delle cooperative resta quella di «respingere gli aumenti ingiustificati da parte dei produttori», linea condivisa da uno dei colossi del settore, la Rinascente. La società del gruppo Ili intende «tenere duro» di fronte alla ripresa dell'inflazione e, nei limiti del possibile, non ha in programma aumenti alla ripresa autunnale.

Di segno opposto, invece, le previsioni della Confcommercio. Se il governo non interverrà con azioni mirate, se non si giungerà presto ad un clima di stabilità politica e se riesploderanno tensioni sui salari, la confederazione di piazza Belli vede con difficoltà un possibile calo dei prezzi.

Caro tariffe
«I prezzi al consumo - dicono in Confcommercio - hanno resistito fino ad ora alle brusche impennate dei prezzi alla produzione, ma è fuori di ogni logica pensare che questo periodo di stasi, che è anche la conseguenza della notevole compressione dei consumi registrata in questi ultimi due anni, possa durare ancora a lungo».

La Confcommercio denuncia «l'impennata che hanno subito le tariffe pubbliche la cui politica, specie a livello locale e nonostante i pressanti appelli fatti dal governo, appare in alcuni casi addirittura fuori controllo». In particolare, ci si riferisce agli aumenti di energia elettrica e gas e a quelli «a raffica nel settore dei trasporti pubblici (+ 35% a Roma, + 40% a Palermo, + 25% a Milano) e nella nettezza urbana».

Istat

E nel «paniere» finisce anche l'hard discount

ROMA. Le statistiche ufficiali si adeguano ai tempi e per calcolare l'andamento dei prezzi e l'inflazione, la «fotografia» di un elemento fondamentale è in questo periodo preoccupante dell'economia, scopro gli hard discount e le nuove forme di commercializzazione dei prodotti. E per prendere con più precisione il «pulsio» dei prezzi, nel «paniere» sarà inserito il costo dei singoli prodotti delle varie marche, l'andamento stagionale non sarà calcolato più soltanto per i prodotti agricoli e si terrà conto anche di quanto si spende nelle località di villeggiatura e nei grossi centri di distribuzione, oggi sempre più al di fuori dei confini delle città.

Da febbraio si cambia

All'Istat dicono che nessuna decisione è stata ancora presa e che per il momento si tratta solo di studi, ma con ogni probabilità sarà a



L'interno di un supermercato

Nuova Cronaca

l'esempio di Coca Cola in lattina da 1/3, pellicola fotografica Kodak Color da 36 pose e 100 asa, pneumatico Pirelli modello «x», spaghetti Barilla o Buitoni, Tonno Nostro, Rio Mare ecc. E poiché non è più possibile «ingessare» la gamma dei prodotti offerti sul mercato, il «paniere» sarà aggiornato ogni anno invece che ogni tre o cinque come succede ora.

In linea con l'Europa

Un restyling che servirà anche ad armonizzare il nostro metodo di calcolo dell'inflazione ai criteri europei e per questo si terrà conto delle variazioni stagionali non soltanto per frutta e verdura, ma anche per altri prodotti come abbigliamento, libri scolastici, viaggi e vacanze, prodotti energetici per riscaldamento.

Dovrà anche essere migliorata - sempre secondo questo Rapporto - la raccolta dei dati e per questo dovranno essere rafforzati gli Uffici Comunali di Statistica (hanno troppa libertà nella scelta di prodotti e punti vendita dove fare le rilevazioni, la loro organizzazione è «debole», gli strumenti di lavoro sono «rozzi» e i loro dipendenti «non sono sufficientemente professionalizzati»), che dovranno lavorare sulla base di criteri concordati con l'Istat.

Cambierà anche il sistema diannuncio del dato dell'inflazione. Le città campione che anticipano di alcuni giorni, il 21 del mese, il dato definitivo dell'Istat dovranno passare dalle attuali nove a 12. E tutti i dati dovranno essere diffusi lo stesso giorno, il 25 di ogni mese: l'indice nazionale dei prezzi al consumo del mese precedente e l'anticipazione delle città campione per quello in corso.

partire dal prossimo febbraio che il monitoraggio dei prezzi sarà radicalmente modificato. A spingere al cambiamento è la constatazione che «la rappresentatività delle rilevazioni è oggi messa in discussione nei suoi principali aspetti», come spiega il rapporto sulle «Nuove metodologie e nuove procedure per le statistiche dei prezzi», un documento di 35 pagine che è stato consegnato al Governo da un gruppo di lavoro formato da 11 tecnici dell'Istat, delle Camere di commercio e della Banca d'Italia per preparare la riforma del sistema.

Oggi è ormai «indispensabile» includere tra i prezzi rilevati quelli praticati dalla «distribuzione moderna». Quindi l'inflazione dovrà essere calcolata anche in base a quelli praticati da hard discount e ipermercati. E sempre per restare nell'ambito del «moderno», i loro

Barilla e Coca Cola

Affinché l'andamento dei prezzi sia veramente rappresentativo, nei nuovi «paniere» saranno inseriti prodotti precisi e non solo categorie merceologiche. Il rapporto fa

IL CASO

Iniziativa della «Cassa» di Genova

La banca parla anche arabo Per tutti gli extracomunitari

GENOVA. Chissà come si scriverà, in arabo, Carige. Come che sia, la nuova insegna campeggerà tra breve sull'agenzia Carige di via Gramsci, nel cuore del centro storico genovese e la Cassa di Risparmio di Genova sarà così la prima banca italiana ad avere sportelli e personale specializzati per trattare con i clienti extracomunitari.

In fondo è come l'uovo di Colombo: visto che l'immigrazione extracomunitaria, e arabo in particolare, è una realtà con cui il nostro paese deve fare i conti a vari livelli, perché non favorire l'accesso di questa crescente categoria di cittadini agli istituti di credito e ai loro servizi? Il fatto è che, come tutte le buone idee, anche questa aveva bisogno che qualcuno per primo la pensasse. I vertici della Carige, che rivendicano la primogenitura dell'iniziativa, l'hanno annunciata giovedì scorso nel corso di una conferenza stampa sul piano strategico della banca per il prossimo quinquennio.

I nostri sportelli - hanno spiegato il presidente Fausto Cuocolo e il direttore generale Giovanni Berneschi - entro il 2000 cresceranno del 30 per cento, diventano 282, e alcuni di essi saranno allestiti in maniera da poter trattare direttamente e specificamente con cittadini extracomunitari, con tanto di personale che parlerà l'arabo e l'inglese, o l'arabo e il francese.

20mila immigrati

Il perché è presto detto: solo nel capoluogo ligure si sono stanziati circa 20 mila immigrati dai paesi



Uno sportello di banca

speranza che la progressiva integrazione porti con sé un aumento del benessere. Non a caso, se l'esperienza dell'agenzia di via Gramsci a Genova sarà positiva e promettente, nei piani della Carige c'è il progetto di uno sportello analogo ad Albenga, nel savonese, dove l'orticoltura pregiata ha richiamato una forte concentrazione di manodopera extracomunitaria.

Piani di sviluppo

Agenzie «arabofone» e «arabofile» a parte, il piano strategico 1995-1999 della Carige prevede, nel prossimo triennio, un aumento di capitale pari a 500 miliardi di lire, e una ulteriore espansione dell'Istituto in Lombardia e in Veneto, con 18 nuovi sportelli a Milano e altri sei a Verona, Vicenza e Belluno. Quanto agli utili, è prevista una crescita dai 60 miliardi per l'anno in corso fino agli oltre 120 indicati per il 1999. Secondo il piano quinquennale, infine, l'espansione dimensionale della Carige si proietterà anche all'estero, attraverso nuove aggregazioni in linea con le tendenze del settore bancario, orientato verso la concentrazione, la razionalizzazione e la privatizzazione.

«In Italia - ha commentato in proposito il presidente Cuocolo - ci sono circa 1.300 banche, e due terzi di esse sono in soprannumero rispetto alle necessità del nostro mercato. E quindi ipotizzabile che alcuni istituti entrino in crisi. Noi stiamo alla finestra: se non inizierà una vera e propria stagione di «sal-di», si potrà contare su una flessione degli attuali prezzi di vendita».

Nella rubrica della scorsa settimana abbiamo esaminato la proposta di nuova disciplina del contratto a termine, e le critiche formulate servono anche da introduzione al commento del secondo importante contenuto del Progetto governativo, vale a dire del contratto «di lavoro interinale», ovvero, per usare la nomenclatura del progetto, «per prestazioni di lavoro temporaneo». Va subito precisato, infatti, che il contratto di lavoro interinale viene configurato esso stesso, nel progetto governativo, come un contratto a termine. I precedenti progetti prevedevano, invece, che il lavoratore potesse o dovesse essere assunto a tempo indeterminato dall'impresa fornitrice di manodopera e poi inviato a prestare servizio presso varie imprese utilizzatrici susseguentesi nel tempo ma restando, nell'intervallo tra una «missione» e l'altra, alle dipendenze dell'impresa fornitrice, con il diritto di essere da questa retribuito (seppure con una retribuzione minima).

Ora la logica dell'interposizione nel rapporto di lavoro è portata alle estreme conseguenze: l'impresa fornitrice riceveva la richiesta dall'impresa futura utilizzatrice, conclude due contratti a termine che sono l'uno lo specchio dell'altro, e cioè un contratto con l'impresa che utilizzerà il lavoratore e uno con il lavoratore, entrambi imperniati sulla soddisfazione di quel determinato bisogno produttivo temporaneo. Si viene assunti, pertanto, dall'impresa fornitrice al solo scopo di svolgere un rapporto a termine, che si sarebbe potuto espletare quali dipendenti dall'impresa utilizzatrice, e per il solo tempo a ciò necessario: detto in altri termini, il lavoro interinale altro non è, nel progetto, che un ulteriore modo di utilizzare lavoratori a termine, evitando anche ogni residuo rischio e responsabilità, perché la titolarità del rapporto viene posta in capo ad altro soggetto.

Questo mutamento di orientamento, che nega al lavoratore interinale quel minimo di continuità di reddito e di status configurata dai precedenti progetti è sicuramente dovuto a ragioni economiche, nel

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori
RUBRICA CURATA DA
Nino Ruffino, avvocato C.d.L. di Torino, responsabile e coordinatore;
Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cagliari;
Piergianni Alfava, avvocato C.d.L. di Bologna, docente universitario;
Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Marone, avvocato C.d.L. di Torino;
Nirvana Nishi, avvocato C.d.L. di Milano; Severio Nigro, avvocato C.d.L. di Roma

La «flessibilità» del lavoro nel progetto presentato al governo/2 Il contratto interinale

PIERGIANNI ALLEVA

senso che la garanzia al lavoratore di una pur minima retribuzione negli intervalli di inoperosità si sarebbe trasformata in un onere per l'impresa naturalmente destinato ad essere trasferito nelle tariffe richieste alle imprese utilizzatrici.

Nessuna delle due imprese, insomma, secondo il progetto governativo deve correre qualche rischio. L'impresa utilizzatrice deve poter impiegare il lavoratore senza assumersi responsabilità e l'impresa fornitrice deve operare senza rischio economico, «a colpo sicuro», assumendo il lavoratore per un tempo già predefinito e concluso: deve, in altre parole, poter svolgere in tutta tranquillità la sua attività meramente interpositiva e parassitaria.

Una simile configurazione del lavoro interinale ci suggerisce considerazioni forse in sé contrastanti: da una parte un accentuato giudizio negativo per le caratteristiche di sola speculazione che così esso finisce con l'assumere, dall'altra però, anche soddisfazione, forse, per la miseria del risultato cui è pervenuta la tanto pubblicizzata novità che avrebbe dovuto creare nuove figure di lavoratori «post-industriali», semi-liberi professionisti e così via.

I rischi di questa meschina disciplina restano però fortissimi, e sono rischi di sfruttamento e di ulteriore ramificazione dell'economia criminale, perché nessuno può davvero credere che la malavita organizzata possa non avere interesse a questo nuovo mercato. Certamente non costituiranno un ostacolo le norme contenute nel progetto di filtro e selezione per la concessione dell'autorizzazione allo svolgimento dell'attività, come ammonisce l'esperienza negativa compiuta con le ben più severe normative in tema di autorizzazione all'attività di società finanziarie, che non hanno certamente impedito alla criminalità di dilagare nello specifico settore.

Quanto al pericolo di sfruttamento esso è duplice. In primo luogo sarà assolutamente impossibile evitare che le imprese fornitrici, sia per contenere le tariffe praticate alle imprese utilizzatrici sia per aumentare i loro margini di profitto, ricattino il lavoratore disoccupato in modo da obbligarlo a restituire parte del compenso o in qualche modo a «pagare» per essere avviato al lavoro. La sanzione prevista all'art. 10, comma VIII, del-

la legge, per tale ipotesi costituisce, a nostro avviso, addirittura, una beffa; un delitto di tanta gravità che dovrebbe rientrare senza residui nella fattispecie del reato di estorsione, viene punito - si pensi - con la pena alternativa dell'arresto non superiore ad un anno e dell'ammenda non superiore a 10 milioni.

In secondo luogo, vi è il rischio dell'autosfruttamento strettamente connesso alla possibilità, in sé certo non negativa, che anche società cooperative possano funzionare da imprese fornitrici. Il pericolo qui è che l'impresa utilizzatrice chiedi alla cooperativa di disoccupati, la quale le avvia al lavoro i suoi stessi soci, dei grossi «sconti in nero», e cioè la restituzione clandestina di parte dei compensi pagati e apparentemente allineati alle tariffe dei contratti collettivi.

Importanza decisamente minore hanno altri istituti ritoccati o introdotti dal progetto, e qui per mancanza di spazio possiamo solo citarli.

Per il contratto a tempo parziale la preoccupazione del progetto è quella di monetizzare una maggior libertà del datore di lavoro nell'alternarsi dalla distribuzione di orario predeterminata nel contratto, ma anche quella di affermare implicitamente che la violazione della predeterminazione, dell'orario, e ancor più la mancanza di forma scritta, non dà luogo alla trasformazione del contratto a tempo pieno.

Solo una citazione può essere fatta per il contratto di lavoro «a coppia» con il quale due lavoratori si suddividono un solo posto, situazione, invero, tanto marginale quanto giuridicamente complicata. Ritorna, invece, la generale tendenza a recidere il legame tra lavoratore e reale utilizzatore delle sue reali energie lavorative nelle previsioni in tema di «distacco» del dipendente le quali seppure in forma piuttosto oscura tendono a scaturire definitivamente la legge n. 136/9 in tema di pseudo-appalti, una delle poche, forse, tra le leggi «speciali» in materia di lavoro che abbia dato buoni risultati.

Privatizzazioni: settimana decisiva per le Authority

Settimana decisiva per l'istituzione dell'Authority. Un provvedimento che rappresenta un passo fondamentale per procedere a spedite sulla strada delle privatizzazioni, in particolare di Enel, Eni e Stat. Infatti, anche se il disegno di legge che istituisce l'Authority sui servizi pubblici si riferisce in particolare al settore energetico, per regolamentare il settore delle Tlc, potrebbe essere sufficiente intervenire per via amministrativa, con un semplice decreto ministeriale del titolare del dicastero delle Poste e telecomunicazioni, Agostino Gambino. Il provvedimento, licenziato dalla Camera lo scorso 20 luglio, ritorna da oggi in discussione al Senato. Il testo approvato da Montecitorio, infatti, ha approntato alcune modifiche rispetto a quello licenziato a suo tempo dal Senato. Nel testo approvato dai deputati le principali novità

rispetto al ddl uscito dal Senato riguardano i criteri di nomina dei componenti le autorità, composta da un presidente e da due membri designati dal governo previo «parere» (e non esame) delle commissioni parlamentari, che viene espresso a maggioranza di due terzi e diventa vincolante per la nomina. Nel maximandamento presentato dal governo ed approvato il 20 luglio, si conferma poi l'unicità su tutto il territorio della tariffa elettrica, in cui sono compresi anche i sovrapprezzi dei costi per l'utilizzo di combustibili fossili, energia importata o acquistata dagli autoproduttori o prodotta con fonti rinnovabili. Vengono invece separate dalla tariffa gli oneri relativi alla chiusura delle centrali nucleari e a minori entrate derivanti da imposte connesse all'attuazione del piano energetico nazionale.

La Pretura di Milano (sentenza 3410 del 12 10 94) ha esaminato il caso di un incidente stradale, di cui è rimasto vittima un giovane lavoratore, mentre si recava al lavoro con la propria automobile. Come è noto l'Inail nega in tali ipotesi la configurabilità di un infortunio legato ad una «occasione di lavoro» dal momento che l'evento sarebbe correlato al generico rischio derivante da circolazione dei veicoli stradali. Rischio che per altro sarebbe scelto dalla libera determinazione del lavoratore che decida di recarsi al lavoro con il proprio automezzo. Il pretore, viceversa, nel caso in esame ha giustamente stabilito che debba ritenersi operante la copertura assicurativa

Un incidente stradale recandosi al lavoro

Inail, ove l'incidente occorso al lavoratore alla guida del proprio automezzo, nel tragitto «abitazione-luogo di lavoro», sia strettamente connesso con l'occasione di lavoro e la decisione di utilizzare il veicolo privato deriva da una eccessiva penosità del viaggio con i mezzi pubblici.

Inail, ove l'incidente occorso al lavoratore alla guida del proprio automezzo, nel tragitto «abitazione-luogo di lavoro», sia strettamente connesso con l'occasione di lavoro e la decisione di utilizzare il veicolo privato deriva da una eccessiva penosità del viaggio con i mezzi pubblici.

La Pretura di Monza ha emesso una sentenza (n° 11 del 16 1 95)

preavviso non riconosciuti al momento del licenziamento. Il datore di lavoro ha «recepito» l'intervenuta transazione in sede di Commissione di conciliazione dell'U.P.I.m.o. per negare la pretesa. Il Pretore ha raccolto la domanda del lavoratore, affermando il principio che l'accordo transattivo non è caso di specie, si riferiva al solo e ben individuato aspetto del licenziamento, tanto che la somma erogata è stata specificamente destinata a ristoro del pregiudizio per la perdita del posto di lavoro, mentre l'indennità sostitutiva del preavviso costituisce una modalità del recesso e come tale estranea alla vicenda in ordine alla sua legittimità o meno.



LUNEDÌ 31 LUGLIO 1995



Damon Hill finisce dopo un solo giro il suo gran premio contro una barriera di gomma

Hill subito fuori. Per la prima volta un tedesco vince il Gran Premio di Germania

E Schumacher corre da solo

IPOTECA SUL TITOLO. Perdono aderenza le ruote di dietro di Hill, partito in testa al gruppo. L'inglese va dritto ed esce di scena. È il primo giro e il Gran Premio di Germania è già finito. Lo sa Schumacher, che negli altri 44 giri, dominerà la corsa di casa. Lo sa il pubblico di Hockenheim che non smetterà di sventolare le bandiere tedesche. La Benetton Renault del campione del mondo non perderà un colpo, perfetta la strategia di corsa: due brevi, essenziali pit stop. A David Coulthard, ottimo secondo, non resta che con un ruolo di comprimario. Salgono così a 21 i punti di vantaggio di Schumacher su Hill nella classifica del Mondiale. Il bis è vicino.

FERRARI, BERGER TERZO. Si chiude benino la difficile settimana Ferrari. Alesi esce al 21 giro, ma Berger fa un piccolo miracolo: penalizzato per una partenza anticipata che «vedono» solo i sensori, recupera posizioni su posizioni e arriva sul gradino più basso del podio. Niente male.



Quando la Manica si colora di azzurro

I SERVIZI NELLO SPORT

CALCIO, DOMANI I CALENDARI. Domani i computer sfomeranno i calendari della prossima stagione calcistica. Le incognite legate alla situazione del Napoli e all'«agitazione» dei presidenti sembrano superate. L'analisi delle grandissime potenzialità e dei possibili limiti del Milan «alla Baggio».

MONDIALI A RISCHIO PER LEWIS. Carl Lewis potrebbe saltare i prossimi mondiali di atletica in programma dal 5 agosto a Göteborg. Il vincitore di otto medaglie d'oro alle Olimpiadi si è infortunato al tendine sinistro durante una gara di salto in lungo a Colorado Springs. Intervista a Nebiolo sulle speranze azzurre.

UN ALTRO PRIMATO PER «PIPIN». Il cubano Francisco «Pipin» Ferreras Rodriguez ha nuovamente migliorato il primato di immersione in apnea in assetto variabile. Stavolta è sceso a meno 128 metri. L'immersione, durata due minuti e 15, si è svolta a largo di Siracusa.

Per favore nessuno ci rovini la festa

UN ALTRO mese è scorso, e poi si ricomincia. Sembra tutto fermo, ma in realtà il mondo del calcio già tiene di quei preparativi fatti sottovoce prima dei grandi eventi. Come nelle ore precedenti un matrimonio, quando i due sposi sono presi da mille problemi. L'ho visto male al vestito, i coltelli che si squagliano col caldo, la pista rossa da sistemare in chiesa, il fiorino che chiama e il salto che non si sbaglia, la messinscena che si scorge e le scarpe che stringono troppo, mille cose da mente che però assumono sempre un sapore di favoloso, così nei riti delle squadre i giocatori scelano, corrono e giocano a balacchino, i tecnici urlano, i tifosi si indolenziscono un giorno e si ammorbaciscono quello successivo e tutto è immerso in un'atmosfera di non femente, perché nulla accade ma si aspet-

ta il grande giorno quando tutto comincerà.

È già tutto pronto e apparecchiato, infatti, i dirigenti si sono dati tanto da fare, e persino il Napoli sembra riuscire a risolvere i suoi problemi e mettersi quindi proprio all'ultimo momento in condizione di giocare. E anche i tifosi si preparano alla nuova cavalcata, i più accesi, quelli che proprio non resistevano a stare lontano dalla squadra del cuore, l'hanno raggiunta nella sede del ritiro, per stare più vicini ai loro beniamini, che non vedevano da tanto tempo. Alcuni, col sangue lucente della gioventù, hanno addirittura già cominciato ad arroccare le lane delle prossime battaglie, come è accaduto a Bortolo, dove un gruppo di ultra bresciani ha azzardato una rissa in un locale cacciando un occhio a un povero

SANDRO ONOFRI

cristo passato di lì per caso. E altri, invece, quelli che sanno aspettare, contano i giorni e già domani avranno qualcosa di sostanzioso, finalmente, da mettere sotto i denti. Risolta la disputa con i presidenti delle società, domani infatti verrà spinto l'enter dell'elaboratore, e in pochi minuti i calendari del prossimo campionato saranno pronti.

Anche la televisione grazie a Dio ha fatto la sua parte, preparando un menù pantagruelico per gli appassionati, con trasmissioni non-stop che partiranno la domenica pomeriggio per concludersi il giorno dopo. Gianpiero Galeazzi sta già arroccandosi sullo «share» da raggiungere (se Galeazzi ne parla, deve essere sicuramente qualcosa di importante) ma, in generale, gli appuntamenti saranno talmente tanti (a

parte quelli toccati alla Fininvest e a Telepiù) che una parte di questo benedetto «share», qualsiasi cosa sia, Galeazzi sarà costretto a cederlo.

Insomma, è tutto straordinariamente pronto per la festa, come l'anno scorso, più bella dell'anno scorso. Adesso, speriamo però che tutto questo non venga rovinato da certe notizie inopportune e sinceramente sconvenienti che sempre di più vengono a turbare questo clima di amicizia e di allegria costruiti dai nostri dirigenti. Perché il pericolo certamente c'è. Quelle immagini di morte e di sofferenza non verranno anche a interromperci il tanto sospirato non-stop? Non sarebbe ingiusto e disdicevole che una petulante mania di informazione arrivi a rovinarci le poche ore di svago e di passione di cui tutti abbiamo bi-

Il rock dei Los Lobos a Spilimbergo La rabbia in musica dei «barrios» messicani di Los Angeles

Grande musica al Folkest di Spilimbergo: sono arrivati i Los Lobos, grande band di rock «latino», voce arrabbiata dei «barrios» messicani di East Los Angeles. Sempre al festival friulano, un gradito ritorno: il mitico menestrello Donovan, che negli anni 60 era considerato «la risposta inglese» a Bob Dylan. E parliamo anche di Dylan, per la serie «cineasti per caso»: il rapporto del grande musicista con il cinema è stato discontinuo ma profondo, e pochissimi giorni fa ha abbandonato il set di un film per divergenze col regista.

A. CASPI - D. PERUGINI

A PAGINA 9

Le novità del Giffoni film festival Antonioni e Kieslowski Due grandi registi «raccontano» il cinema

Tra conflitti adolescenziali, avventure fantastiche e tanti minispettatori, ecco sbarcare al Giffoni Festival, dopo il grande Antonioni, il regista polacco Krzysztof Kieslowski. Parla, ovviamente, di cinema «che può a volte toccare l'arte anche se rimane un'arte primitiva» e conferma la sua decisione di abbandonare la macchina da presa. L'autore del «Decalogo» e di «La doppia vita di Veronica» ha deciso di vivere in campagna e scrivere sceneggiature per giovani registi europei. Ma, avverte, «la polemica sullo strapotere del cinema americano non mi interessa».

GOFFREDO DE PASCALE

A PAGINA 10

Guida alla lettura per l'estate Scelti tra gli scaffali cento titoli di libri da mettere in valigia

L'estate per recuperare anche la voglia di leggere. E per chi ha poco tempo per vagare tra gli scaffali delle librerie, ecco una miniguia alla lettura. Dieci «generi», cento libri proposti dai nostri critici. Saggi, romanzi italiani e stranieri, poesia, ma anche storia, arte, politica, filosofia, scienza, avventura e fumetti. I suggerimenti nell'inserto Libri dell'Unità.

A PAGINA 7

critica *Marrista* 3/95

Analisi e contributi per ripensare la sinistra

- editoriale**
- Tortorella.** Se la sinistra non critica più l'ingiustizia sociale
- osservatorio**
- Spagnoli e Luciani.** Il ruolo della Corte costituzionale e i pericoli per la Costituzione
- Bandoli.** Ecologia, occasione per cambiare l'Italia
- Tarso.** La riduzione degli orari di lavoro
- La «questione aborto»**
- Bocca.** Il danno del diritto
- Ferrajoli.** Il problema morale e il ruolo della legge
- laboratorio culturale**
- Natta.** Giorgio Caproni e la guerra fredda
- John Dewey oggi**
- Alcaro.** Dewey e la democrazia
- Tagliari.** Dewey, Gramsci e Cornel West
- Discussioni**
- Leiss.** Responsabilità della politica
- La Grassa.** Ripensare Marx, guardando alla realtà

L. 15.000 Annulli Italia L. 60.000, estero L. 100.000, abbonamenti L. 1.500.000. Abbonamenti su c/c postale n. 32710001. Direzione: C. Geronzi, L. Deiana, via dei Fieschi, 41, 00100 Roma. Per informazioni telefonate: 06-67890000, 3-611111.

STORIA. Nel giugno 1945 lo scontro con i carabinieri, dopo il contrasto con la destra del movimento

Nell'agosto del 1937 le manovre dell'esercito italiano si svolsero in provincia di Trapani ed ebbero come tema la invasione dell'isola da parte di truppe nemiche. Nella messinscena il partito «azzurro» ributtò gagliardamente a mare gli «invasori» sotto lo sguardo compiaciuto di Mussolini che assisteva alle esercitazioni nella qualità di osservatore dell'impero e comandante supremo di tutte le forze armate.



Una manifestazione di separatisti a Palermo. Sotto Antonio Canepa

Il viaggio del «duce» in Sicilia il primo dopo quello del 1924 si concluse con una adunata oceanica al Foro Italo di Palermo. Dinanzi ad una folla osannante il dittatore proclamò la Sicilia «centro dell'impero» promise che l'isola sarebbe presto diventata il «giardino del Mediterraneo» e che sarebbe stato «ferrato di lì a poco l'assalto» al latifondo.

Canepa è nato a Palermo nel 1908 da una famiglia originaria della Liguria. Insoddisfatto del regime dittatoriale instaurato dai fascisti nel 1933 organizza una spedizione e con un manipolo di militari «invade» la Repubblica di San Marino. Vuol proclamare dall'alto del Titano che la libertà non è morte.

Viene arrestato e processato nella minuscola repubblica e naturalmente consegnato alle autorità fasciste che lo dichiarano pazzo e lo rinchiodano in un manicomio.

Tornato in libertà continua a svolgere attività antifascista ma ciò non gli impedisce di conquistare una cattedra di diritto all'università. Nel dicembre del 1942 come abbiamo visto diffonde il suo manifesto indipendentista «La Sicilia di domani sarà quale noi la vogliamo» - grida - pacifica ricca felice senza tiranni e senza sfruttatori.

Le vicende belliche lo bloccano in Continente dove svolge attività partigiana. Rientrato in Sicilia dopo la liberazione di Firenze si dà anima e corpo al suo sogno indipendentista e contemporaneamente milita nel Pci di Togliatti.

Antonio Canepa ancora oggi rimane una delle figure più complicate e per certi aspetti enigmatiche del dopoguerra. Anche le circostanze in cui trovò la morte la voce che lo voleva legato ai servizi segreti inglesi la scelta della lotta armata per conquistare l'indipendenza della Sicilia tutto ciò che a rendere difficile la interpretazione del suo ruolo.

Il Movimento per l'Indipendenza della Sicilia (MIS) come tutti i movimenti politici sorti in momenti di grandi tensioni contiene tutto e il

La misteriosa morte di Antonio Canepa separatista siciliano

Antonio Canepa non in un agguato il 17 giugno del 1945. Era un separatista siciliano di sinistra, fondatore dell'Evis (esercito indipendentista) che voleva coniugare riforma agraria, rivoluzione e indipendenza dell'isola. Si scontrò con l'ala di destra del movimento che, con il conte Tasca, arruolò il bandito Giuliano Per «la causa» sosteneva il conte si può venire a patti con la delinquenza. E usarla contro braccianti e capilega.

GIUSEPPE SPECIALE

contrano di tutto. Al vertice ci sono due democrazie di sicura fede. Andrea Finocchiaro Aprile e Antonio Varvaro il congresso di Faenza ha operato una scelta che in quel momento è determinante: si è proclamato cioè repubblicano e però accanto ad un rivoluzionario, cioè Canepa ed in polemica con il teatralo assalto di Mussolini scavalca l'elogio del latifondo. Ma non è solo il problema della terra che oppone Canepa e il conte Tasca. Il conte sostiene una teoria puramente bossistica nella lotta armata e per l'indipendenza bisogna coinvolgere così come a suo dire e avviene

to nel passato la delinquenza comune. L'arruolamento della banda di Salvatore Giuliano nel fronte indipendentista discende da questa teona. Antonio Canepa ritiene di poter perseguire la sua linea anche in presenza di questi contrasti in terra e nel febbraio del 1945 fonda l'Evis (Esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia).

È subito organizzata un campo fra Bronte Randazzo e Cesarò nella zona dell'Etna. I suoi «volontari» sono in gran parte giovani studenti che nulla hanno in comune con le bande arruolate dalla destra separatista.

L'agguato. Il 17 giugno del 1945 mentre con altri guerriglieri sta effettuando con un motofurgone il trasporto di alcuni armi Canepa viene fermato

da una pattuglia di carabinieri. Non è un controllo casuale: la sua presenza è stata segnalata con massima precisione. La versione ufficiale parla di una reazione a colpi di arma da fuoco da parte dei guerriglieri e della conseguente risposta dei carabinieri. Sta di fatto che i militari escono indenni dalla presunta aggressione mentre tre dei cinque guerriglieri che erano a bordo del motofurgone vengono colpiti a morte.

Il primo a cadere è Antonio Canepa poi sarà la volta del suo aiutante lo studente universitario Carmelo Rosano e dello studente genovese Giuseppe Lo Giudice che ha appena dieotto anni.

Il cinquantesimo anniversario del tragico episodio è passato in un quasi assoluto silenzio. Solo il *Giornale di Sicilia* ha pubblicato la lettera di un nostalgico che probabilmente si arruolò a suo tempo nelle Evis mentre il Fronte nazionale siciliano che custodisce ancora quel che rimane dell'eredità del movimento indipendentista ha organizzato un raduno al cippo dedicato ai caduti dell'Evis in contrada Murazzo Ruffi di Randazzo.

Eppure non era una ricorrenza da ignorare. Al di là del giudizio che si può dare su una scelta come quella fatta da Canepa in quel particolare momento storico non c'è dubbio che il sacrificio di quelle tre

vite certamente assieme a tanti altri fattori ha influito sulla decisione assunta con grande coraggio dal governo di unità nazionale di approvare lo statuto speciale che concedeva alla Sicilia poteri amministrativi e forse anche dei privilegi rispetto agli statuti che da lì a poco saranno concessi alla Valle d'Aosta alla Sardegna e al Friuli Venezia Giulia.

Dirò cosa ne abbiano fatto di quei poteri e di quei privilegi: le forze politiche ed economiche che hanno dominato in Sicilia in questi cinquant'anni significherebbe fare un discorso complesso e doloroso. Una grande occasione storica è stata sprecata e una riflessione su quel che è avvenuto sarebbe oltre modo utile.

L'Evis di Canepa dopo il tragico conflitto (qualcuno lo chiama agguato) del 17 giugno 1945 si dissolve mentre continueranno a combattere in difesa del latifondo i banditi arruolati dalla reazione e del separatismo. La strage di Portella della Ginestra l'assassinio di quasi cinquanta capilega conta di noi assalti della banda Giulia alle camere del lavoro e alle sezioni del partito comunista sono le tappe sanguinose di quella guerra.

Canepa voleva la riforma agraria una riforma rivoluzionaria. Sta qui la chiave del mistero della sua morte.

Una nuova edizione del libro celebre come documento della fine dell'impero

Il fascino segreto di Satyricon romanzo dell'antichità

ALESSANDRO SCHNEARO

La tentazione di leggere nel *Satyricon* di Petronio una *branche de vie* della Roma neroniana sfrenata nella decadenza pantagruelica nell'eccesso è sempre stata fortissima almeno da quando i padri del realismo ottocentesco (ma poi anche Huysmans) hanno voluto riconoscere in questo «romanzo» dai confini incerti un loro antico modello. Affiora nel secolo scorso l'immagine di un Petronio fotografo del costume un artigiano della parola (come suggerisce Marcel Schwob nelle sue *Vie immaginarie*) che si aggira per le vie della città registrando avventure, intrighi e tick di personaggi improbabili e forestieri esotici. In tempi più recenti anche l'Auerbach di *Mimesis* attribuisce alla prosa di Petronio la capacità (straordinaria nel panorama dei canonici classici) di far parlare i personaggi con la propria lingua di conferire a ciascuno un carattere «reale» e specifico. In verità (e ormai lo si riconosce senza troppi rimpianti) sarebbe incauto sperare che nella fantasmagoria di una creazione linguistica letteralmente unica e di una costruzione narrativa tra realismo magico e *nouveau roman* si conservino davvero tracce documentarie di vita vissuta.

Contribuiscono all'atmosfera fiabesca del romanzo (che il film di Fellini cattura bene tra nebbie e colori scuri) le incertezze notevoli anche per un testo antico che circondano opera e autore. Quello che per comodità chiamiamo romanzo è piuttosto la raccolta di estratti di dimensioni assai varie sia in prosa che in poesia trascelti in epoche diverse e con fini non omogenei (accanto a sentenziosità moralista che sopravvivono episodi peccanti) legati da un progetto narrativo di cui ci sfuggono i contorni esatti. Basti pensare che quasi certamente le centocinquanta pagine di testo non conservate costituiscono solo una parte tutto sommato modesta dell'originale (forse in 16 libri forse addirittura in 20) un vero e proprio romanzo fiume con trame e personaggi per noi impossibili anche solo da intuire. Non meno oscura peraltro la vicenda dell'autore che si conosce in genere nel Petronio Arbitro descritto sapientemente da Tacito un politico elegantissimo e raffinato ma frondista che Nerone costrinse al suicidio nel 66 dopo il fallimento di una congiura di palazzo.

Rispetto ai modelli tradizionali del romanzo greco il *Satyricon* è un *tour de force* iconoclasta e sperimentale pronto com'è a sovvertire regolarmente canoni e precetti. L'amicizia tra due giovani dà bene contro cui imperversano pirotecniche tempeste e naufragi si trasforma in un mangolo tutto maschilista e di origine dubbia coinvolto in una serie infinita di piccole crocche omosessuali e non (E infatti non stante i frammenti che leggiamo si dispongono piuttosto verso la fine dell'opera non è agevole intravedere la possibilità di un lieto fine). L'aspetto più straordinario del *Satyricon* risiede però nel saper alternare le avventure dei protagonisti con le elucubrazioni culturali letterarie cui questi non erano intellettuali in ristrettezze indulgono con preoccupante frequenza. Il testo che leggiamo (ora nella nuova traduzione di Aragosti BUR 1995 lire 18.000) si apre proprio con le tre scene di un giovane studente fuoricontra. Encolpio che discende in una sala di museo sulla sedia del defunto patrio letterario molto il poeta e retore attempato che si intrufola come terzo incomodo tra Encolpio e il suo giovane amante. Canone improvvisa a sua volta una *Presa di Troia* in versi viene preso a sassate ma questo non gli impedisce di cibarsi più tardi in un lungo poema sulla guerra civile tra Cesare e Pompeo. Le stenuate banchette di Trimalcione (i frammenti più estesi tra quelli conservati) è nessuno di illusioni mitologiche aneddoti pseudo-cultori ostentazioni di profondità filosofiche. Se il realismo ha trovato in Petronio il suo profeta la combinatezza di riflessione letteraria cultura dei costumi e avventure piccantesse sessuali ricorda magari adesso il non avaro saggio tra *Petronio* e *Frattini* di Italia.

Non è facile offrire in un'edizione accessibile ed accurata insieme il capolavoro di Petronio sia per la natura gravemente frammentaria del testo sia perché ad ogni passo il filologo sente la necessità di segnalare al lettore l'eccezionalità di una espressione il lessico mutilato l'allusione incerta e complessa lo stravolgimento di un *topos*. Nell'impresa però riuscito assai bene Andrea Aragosti che ha concesso una nuova traduzione con un apparato documentario ricchissimo una messa a punto aggiornata e rigorosa dei dibattiti critici e con un preface.

LETTERATURA. La scomparsa dello scrittore malato di Aids e perseguitato in Congo

Sony Labou Tansi, «una vita strillata»

GIACCHINO DE CHIRICO

Nell'introduzione a *Le sette solitudini di Lousa Lopez*, che Einaudi pubblicò nel 1988 aveva scritto che «l'arte è la forza di far dire alla realtà quello che con i suoi soli mezzi non avrebbe potuto dire». Di sé e della sua scrittura aveva detto che sarebbe stata piuttosto strillata che semplicemente scritta e che la sua stessa vita sarebbe stata fatta di proteste di urli e di manifestazioni piuttosto che di semplici parole vissute. Ora Sony Labou Tansi narratore drammatologo e poeta congolese nato a Brazzaville nel 1947 è morto.

Il 17 giugno scorso nella sua terra natia Sony divorato dall'Aids ha esalato l'ultimo respiro. In giorni dopo il giovane moale Pierre-Thomas ha sepolto in questo il suo destino.

«C'è al citato *Le sette solitudini di Lousa Lopez* di Sony Labou Tansi editore Einaudi nel 1987 aveva già pubblicato *Ami* ma ha riservato il suo destino un testo teatrale contenuto in un volume collaudo

ne dal titolo *Teatro africano* che propone anche testi di Sylvain Bemba Ben Tomoloou e Wole Soyinka. Ma non è solo grazie alle mentore in un'azione della casa editrice e toni nuovi che si può dire che Sony Labou Tansi fosse abbastanza conosciuto dagli editori italiani. Nel 1988 Bulzoni dette alle stampe *Le vedove dell'impero* e qui l'ho in collana il *Libro dell'ombra* pubblicati in una traduzione italiana di *Una vita e mezzo* con un testo visionario e sentimentale prefetto fino al delirio. A questo si è aggiunto il *Libro delle ombre* che combinate uno spropositato numero di guerre civili al leggendario di un'Africa pre- e post-guerra delle sue lotte intestine e delle sue dittature e allo stesso tempo recupero di miti antichi che ricominciano e rappresentano il paese in declino del futuro del secolo scorso. Qualche anno prima nel 1986

lo scrittore congolese giovane e promettente aveva vinto il Premio Aggr. Enrico Mattice e le sue opere erano state presentate in un apposita pubblicazione della società italiana dei petroli con attenzione alla sua poesia ai suoi romanzi e al suo teatro.

Molto probabilmente fu proprio quella vicenda a valergli in Italia le prime proposte di traduzione. Durante la seconda edizione del Salone del Libro di Torino in cui un'ipotesi del petroli (piuttosto nascosta) era dedicata alle letterature africane Sony Labou Tansi figurò tra gli ospiti. Qualcuno lo invitò. Di lui colpì una immagine stranissima che alcuni scambiarono per strafottenza.

Nell'arco di pochi anni il pubblico italiano delle librerie nessuno si è dimenticato dallo sbarco degli scrittori africani aveva avuto modo di conoscere un autore singolare e interessante. Ma non è stato questo Sony Labou Tansi a conquistare il successo. Anche la vicinanza sibiistica con un certo real-

meraviglioso che dall'America centrale e del Sud sembra ancora trarre tanto gusto del nostro pubblico e che gli costò più di una polemica con critici letterari di paesi come la Francia in cui era certamente più conosciuto e ammirato che da noi. Anche questo non gli servì da trampolino. E Sony Labou Tansi è stato dimenticato.

Le recenti drammatiche vicende di persecuzioni di intellettuali in molte parti del mondo avevano visto anche il suo nome figurare tra i perseguitati. In Italia il professor Carboni dell'Università di Roma aveva avviato anche una raccolta di firme a segno di solidarietà con lo scrittore congolese costretto agli arresti domiciliari nel suo paese di lancio dalla guerra civile.

La figura di Sony Labou Tansi però è sempre rimasta molto in secondo piano rispetto a personalità del calibro di Salman Rushdie e Wole Soyinka le sculture negriano premio Nobel per la letteratura e i quali comunque non sono stati fittiziolossimo in un paese come l'

nostro tutto preso dalle vicende interne in questi anni più che mai.

Quando pote essere liberato Sony Labou Tansi era ormai afflitto da Aids conclamato. Si trasferì a Parigi vedendolo in condizioni fisiche così disastrose qualche nostro conoscente racconta di aver avuto il sospetto che fosse stato torturato. In realtà la malattia lo stava divorando. Morì e per giunta di Aids in Francia non era la fine che Sony voleva.

In un Congo per affidarsi alle cure senza esito di un quarantenne un viaggiatore senza speranza tra terra d'origine e terra d'adozione (Sony ha sempre scritto in francese) tra visioni profonde e vicende e rispetti (anche se vissute criticamente) e civiltà industriale del benessere seducente e desiderata ma anche fortemente criticata.

Vittima di una malattia del suo tempo che mette vittime soprattutto nell'Asia. Sony Labou Tansi è morto a compagnia di una vita «strillata» piuttosto che semplicemente vissuta.

LINEA D'OMBRA
MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA
EX-JUGOSLAVIA: MATVEJEVIC, JERGOVIC, BETTIN
BERARDINELLI, DONOLO, JERVIS, LA PORTA: OMAGGIO A CHRISTOPHER LASCH
ELENA FERRANTE E MARIO MARTONE: L'AMORE MOLESTO DAL ROMANZO AL FILM
PERIFERIE E FRONTIERE: ITALIA E MESSICO
STORIE ITALIANE
IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUMERO DOPPIO ESTIVO
Linea d'ombra edizioni
Via Gallurio, 4 Milano tel. 02/6691132

LA MARCIA DEGLI IPERTASCABILI Già se ne erano avute le prime avvisaglie settimana scorsa...

Libri

- E vedremo allora la classifica Maria Teresa Di Lascia Passaggio in ombra... Susanna Tamara Va' dove ti porta il cuore... Gabriel Garcia Marquez Dell'amore e altri demoni... James Redfield La profezia di Celestino... John Grisham Il Socio...

REPORTER DI PARTE Fedeli al motto di Levy Strauss odiamo viaggiare e viaggiatori soprattutto quelli che dopo aver viaggiato ci scrivono anche dei libri...

Settimanale di arte e cultura a cura di Ernesto Pivetta. Redazione: Bruno Caragnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

DIO E LA GUERRA. La ricerca di una nuova etica in un saggio di Salvatore Natoli

È possibile un'etica non cristiana nell'epoca del dominio planetario della tecnica di fronte a una cultura di morte che sta divorando il mondo? Un'etica che pur accettando la finitudine dell'uomo, non crede tuttavia alla promessa cristiana della redenzione? Certo che è possibile...



Prigioniero di guerra

Ph. I. Stern

GIUSEPPE CANTARANO

Piuttosto che rassegnarsi ad un agghiacciante nichilismo o ad un atteggiamento di tecnocratica dominazione della natura l'uomo neopagano scrive il bisogno di aiuto. Ma di quell'aiuto...

leo - da Fracido a Platone - nei quali l'analisi dell'ambivalenza della tecnica e quindi della sua anima insufficiente, trova una sistemazione filosofica definitiva...

Speranze pagane

«La morale della Chiesa - dice il teologo cattolico Edoardo Benvenuto - è presentata come salvifica rispetto a una cultura di morte che sta inghiottendo il mondo. Il vero cristianesimo è altro»

Si è convinto Emanuele Severino secondo cui la grandezza filosofica di Nietzsche è appunto di riferimento di Natoli e concluda che con l'adunata della sua costituzione del mondo più antico...

La durezza qui è insopportabile di questo pensiero. Essa si spande ad un'esigenza insopportabile di una proposta cristiana - e significa spesso dimissioni e cedere all'ordine predichiale ecclesiastico...

coi confini al cuore delle questioni che sono alla base dello stesso pensiero cristiano. Da questo punto di vista il mito di Natoli è quello di aver riaperto la discussione su un ordine di problemi da troppo tempo abbandonati...

contemporanea tutta la forza di cui essa ha bisogno per liberarsi dalla tradizione dell'Occidente. Sono troppi i libri che si limitano ad assicurare che quell'ordine è morto o che ne affermano la morte in base a slogan come quello che il pensiero è lingua...

Un'idea «decaduta» sconfitta dalla vita e dai vuoti del potere

FULVIO PAPI

Il libro di Salvatore Natoli sull'instabilità - cioè di un neopaganesimo - è molto più ricco di quanto un filosofo si creda di quanto non risulti dal titolo...

due fondamentali ragioni. Molti dei valori a lunga durata nei quali con variabile persuasione torniamo a specchiarci sono la secolarizzazione del Cristianesimo e il desiderio della loro realizzazione nella valle di lacrime...

Perché non possiamo non dire che il cristianesimo è stato ripetutamente sconfitto in questa millenaria vicenda e come commentati alla sua sconfitta, certezza. Qui si può replicare positivamente per

Se può dire che non respriamo ancora la mancanza che ammicca nel mondo come ombra interminabile della morte di Dio. Il conflitto tra il niente e il tutto appare ancora il risveglio di passi vivente cristiani. Nei due casi l'eccezione che vive la finitudine

come scissione che corre all'infinito dell'azione dei gesti del senso e si ritrova invece nell'andata di uno spazio distrutto dalla fuga stessa della sua visione. Natoli si pone il problema del come uscire da questa coazione che conduce per lo meno questa è l'esperienza dei fatti ai due estremi della coscienza esausta di nostalgia e della proiezione aggressiva verso conflitti distruttivi...

Infatti Salvatore Natoli torna con una ripresa del tema sinfonico heideggeriano sulla possibilità impossibile della morte (non perdere di vista la morte come misura del proprio limite e criterio della sua comprensione per manente vuol dire anche i poteri che la propria morte è sempre percepita nell'altro) trovare la relazione ineliminabile con l'alterità. Nel momento in cui l'uomo si confronta con la propria morte - scrive l'autore - comprende che la realizzazione della sua vita non può oltrepassare quel presente in cui è misura il proprio corpo o vi si raccoglie l'uomo vive il dove muore. È in questo abitare con certezza il proprio limite in questa riflessione sulla linea di confine che si scontrano tutti i crolli di onnipotenza a cominciare dal pensiero sulla signoria assoluta della tecnica che con il suo rumore senza intervallo porta con sé il seme per molto tempo invisibile del disastro.

Al contrario nel progetto filosofico dell'autore qui inizia l'educazione pagana che fa uscire da tutte le trasfigurazioni nihilistiche del Cristianesimo. Il mondo può sussistere senza il pensiero del Dio creatore e senza soprattutto la nevrosi della mente. Il fuoco nella sua negazione delle cose finite e fragile nella sua nostalgia. Il paganesimo certo come modello di una forma di pensiero non come restauro - diviene così l'etica positiva del finito senza il desiderio ineliminabile della salvezza e la ricchezza effimera e crudele della speranza.

Farei solo un'osservazione. La cui eco viene senza altro dai tempi delle prime discussioni sull'esistenzialismo forse richiamata da un'atmosfera filosofica del libro che nevoa un po' quelle indimenticabili scene. Dunque Dio non muore solo come idea afflitta dalla critica ma anche come progressiva inefficacia mirandana delle forme di vita che il potere terreno nella sua meditazione rispetto alla distanza di Dio ha messo in atto con il suo magistero. C'è una progressiva decadenza della tradizione mondana della distanza di Dio. È un'idea diluita e un'impugnabile delle leggi mondane che fanno dipendere l'orizzonte di Dio.

È così direi anche che oltre il pensiero del paganesimo - cioè del finito che in ultima analisi si dà a una coscienza e a un paganesimo che la fantasmagoria e sovracritichismo si diffonde. C'è un bel lavoro dell'antropologo Angelo Papini su questa questione nei limiti degli ultimi libri alla mia pubblicazione. Così mi pare che la morale non è solo nel presente del presente che è il tutto possibile - ma anche nell'adesso presente. È un suo vuoto e la comprensione dei suoi vuoti di verità e quindi nella nostra imperscrutabile innocenza. Qui forse è non di coltore perché la parola mi stringe per il suo spessore e mi dice il libro di Natoli lo spazio della finitudine.

Agosto. Leggi dove ti porta il sentimento



Buone vacanze. Dalla prossima settimana le pagine dei libri usciranno per cinque numeri in una veste insolita. Tema il sentimento. Niente recensioni dunque ma racconti di grandi autori del passato scelti da critici e racconti inediti di Maurizio Maggiani, Sandro Onofri, Enrico Deaglio, Marino Nola, Giampiero Comolli alla scoperta dei luoghi del sentimento. Le pagine saranno aperte da un'intervista a un personaggio che, da un'angolazione sempre diversa, definirà la mappa dei sentimenti. Si comincia con un filosofo, Remo Bodei. Poi sarà la volta di Ivano Fossati, Pietro Ingrao, Sabrina Ferilli, Sergio Staino. E ancora ascolteremo le voci di poeti come Fortini, Giudici, Zanzotto, Caproni, Bortolucci.

L'equinozio di settembre. Spiega il tema di un libro. Le riflessioni sull'etichetta e i miti del libro. Con l'etichetta della tecnica. Sul tema che nasce da un'esperienza di viaggio. Ma prima ancora che del libro è un'esperienza di indagine della letteratura. È un'esperienza di presenza al testo e di non presenza al testo. È un'esperienza di presenza al testo e di non presenza al testo. È un'esperienza di presenza al testo e di non presenza al testo.

POESIA

POLITICA

Ma come faccio, qui con questa ragazza
A fissar l'attenzione su questioni politiche romane
O di Russia o di Spagna?

W.B. YEATS

(traduzione medita di Giovanni Giudici)

SEGNISOGNI

Serial killer al super

ANTONIO FANTI

Due libri e due film che non sopportano di restare separati. E così come cerco sempre di fare quando mi capita di constatare che esiste un collegamento di questo tipo...

prossimazione descrittiva è congiunta a una saccenteria incontentabile. Ha la stessa molliccia sudafocia, perversa pochezza narrativa del film...



IN LIBERTÀ

Una sola destra a parer mio

GERMANO BRICCIENGA

Su questo giornale recente alcuni Grandi Politologi autori di importanti Tomi hanno dichiarato concordi che non esiste oggi una sola destra...

dal flusso vorticoso di capitali e prodotti lo stato può riciclarsi dedicandosi con certissima pazienza all'esame dei costumi...

IREBUSIDI'AVEC

(falso)

- sciapardare sciabordare di acque poco valate
astroneria spreposita riferito agli astri
amercizia l'amicizia per gli Amisib
obbrobbrosia brochi scilfosa
solarpame ammasso di scarpe nutili
neachvendoto comunicabile umrtoso

TRENTARIGHE

Agosto, partiamo

GIOVANNI GIUDICI

«Agosto, partiamo è tempo di viaggiare» I pastori del noto incipit dannunziano si acccontentavano però di «lasciare gli stazzi» e andare «verso il mare»...

«Putroppo no. E anche la mia carta di identità è in scadenza fra pochi mesi. non potrei nemmeno cercare asilo nella finitima e amica Svizzera. Resta però il fatto che andare lontano è diventato disgustosamente facile in meno di ventiquattr'ore...»

INCROCI

Il dovere del critico

FRANCO NELLA

Steiner è da sempre convinto che esistano periodi di particolare densità simbolica e significativa, di esuberanza creativa che aprono nuovamente il mondo al nostro sguardo...

un ideale continuazione di Tolstoj e Dostoevsky. Il tema di Vere presenza è il tema del primo capitolo di Tolstoj e Dostoevsky. Le grandi opere d'arte ci attraversano come venti di tempesta spalancando le porte delle nostre percezioni e investendo l'architettura delle nostre convinzioni...

La tesi di fondo del libro di Steiner su Tolstoj e Dostoevsky è che la rivoluzione operata dal romanzo abbia trasportato lo sguardo letterario sulla vita privata degli uomini...

La critica accademica tende invece a seppellire l'opera. A nascondere la come già diceva Proust nella «Jana della filologia» non più intesa come amore del logos del pensiero dell'opera ma come una mera tecnica in Vere presenza scritto trent'anni dopo Tolstoj e Dostoevsky...

Ma via via questo quadro si è fatto più angusto tanto da ripiegare il romanzo su se stesso in un paesaggio chiuso in cui pare che solo lo sguardo allucinatorio di Flaubert sulle cose che lo polano apra strette ferite...

La tesi è per certi versi discutibile. Ritengo che Bouvard e Pécuchet di Flaubert penetri nella «zona oscura» con altrettanto furore metafisico dei grandi russi. Ritengo che Kafka torni allo spazio individuale che era proprio del romanzo realistico classico...

La critica accademica tende invece a seppellire l'opera. A nascondere la come già diceva Proust nella «Jana della filologia» non più intesa come amore del logos del pensiero dell'opera ma come una mera tecnica in Vere presenza scritto trent'anni dopo Tolstoj e Dostoevsky...

La critica accademica tende invece a seppellire l'opera. A nascondere la come già diceva Proust nella «Jana della filologia» non più intesa come amore del logos del pensiero dell'opera ma come una mera tecnica in Vere presenza scritto trent'anni dopo Tolstoj e Dostoevsky...

La tesi è per certi versi discutibile. Ritengo che Bouvard e Pécuchet di Flaubert penetri nella «zona oscura» con altrettanto furore metafisico dei grandi russi. Ritengo che Kafka torni allo spazio individuale che era proprio del romanzo realistico classico...

La critica accademica tende invece a seppellire l'opera. A nascondere la come già diceva Proust nella «Jana della filologia» non più intesa come amore del logos del pensiero dell'opera ma come una mera tecnica in Vere presenza scritto trent'anni dopo Tolstoj e Dostoevsky...

LA CULTURA DEL VENTENNIO
Berto Ricci il fascista

Non sono molti coloro che oggi sappiano chi sia stato Berto Ricci, nato a Firenze nel 1906 e morto nel 1941...

organizzatore culturale ha avuto un'importanza decisiva nell'orientamento di molti giovani intellettuali nell'Italia fra le due guerre...

durante il fascismo. Poco meno di vent'anni fa uscì un libro intitolato «Le riviste giovanili del periodo fascista»...

da Berto Ricci, al colloquio sostanzialmente all'interno di un progetto «reazionario».

Buchignani non me ne voglia se, dopo aver letto il suo pur pragmatico libro, resto del mio parere.

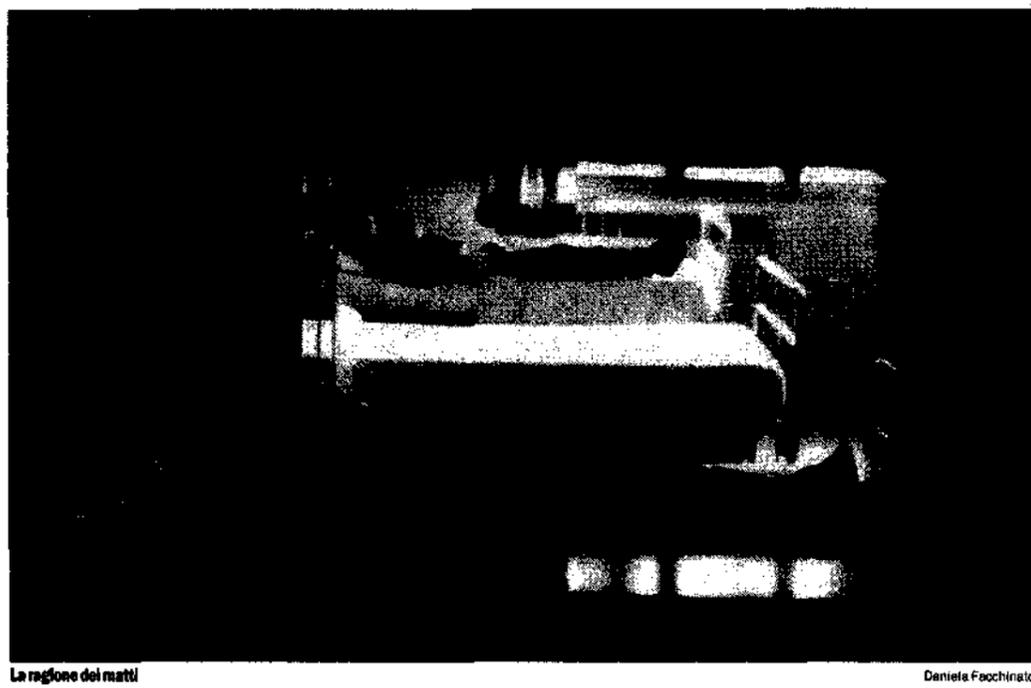
aprendo il volume all'irritescenza eterogeneità del moderno, è ad esempio caratteristica di Vittorini, come di Pavese...

rappresenta un momento di consapevolezza della trasformazione della società italiana...

«Bandiera bianca» di Eraldo Affinati
Una generazione alla resa dei conti, le sue sconfitte politiche e intellettuali, un bilancio impietoso

Questo di Eraldo Affinati è un libro «forte», che vuole lasciare un segno, toccare al vivo il senso di un'esperienza...

Le case del matti
«Bandiera bianca» è il titolo del nuovo romanzo di Eraldo Affinati...



La regione dei matti Daniela Facchinato

SEGNALAZIONI

Montagne
La scalate dell'anima con Reinhold Messner

Reinhold Messner resta uno degli alpinisti più famosi degli ultimi decenni, grazie alle sue imprese su tutte le montagne del mondo...

Discorsi
Così parlarono Robespierre e Mandela

Nuova collana del Manifestolibri, tascabili che presentano ciascuno un «grande discorso».

Romanzi
Il male di Gustafsson

Dell'autore di «Morte di un apicoltore», l'opera pubblica ora «Storia di un cane»...

I soldati di Villa Felice

ma nel contempo lo ha condotto alla follia, che è esplosa con gesti aggressivi nei confronti dei vicini di casa...

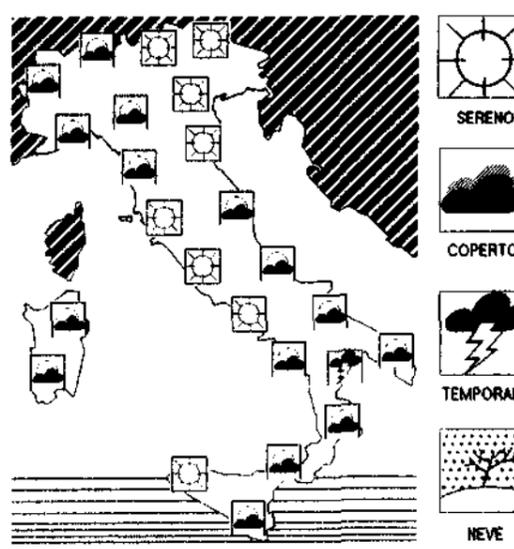
Affinati sa presentare questo mondo di follia, di deformità, di dolore, con forza lacerante, con una prosa essenziale...

l'arrogante saggio su Tolstoj; e numerosissimi sono nel romanzo i riferimenti a «Guerra e pace»...

fuga a Roma appare piuttosto come una discesa agli inferi, un incontro con la degradazione dei luoghi, delle persone...

«nuto» al loro ingresso tra loro, prima che perda definitivamente la parola.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia. SITUAZIONE: una debole circolazione depressionaria convoglia sull'Italia un flusso di correnti relativamente fredde...

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

Advertisement for l'Unità magazine, including subscription rates for Italy and abroad, and contact information for the publisher.

per l'estate

Le proposte dei nostri critici

ITALIANI

- Cherchi**
- L'ultima lacrima**
Stefano Benni, Feltrinelli lire 25.000
 - Besame mucho**
Enrico Deaglio, Feltrinelli lire 20.000
 - Appunti partigiani**
Beppe Fenoglio, Einaudi lire 16.000
 - Diario notturno**
Ennio Flaiano, Adelphi lire 16.000
 - Racconto d'autunno**
Tommaso Landolfi, Adelphi lire 26.000
 - Il coraggio del petrosso**
Maurizio Maggiani, Feltrinelli lire 26.000
 - Il disperso di Marburg**
Nuto Revelli, Einaudi lire 20.000
 - Nei mari estremi**
Lalla Romano, Mondadori lire 24.000
 - Bandiera bianca**
Eraldo Aulinali, Mondadori lire 27.000
 - Memoria della Resistenza**
Miano Spinella, Einaudi lire 14.000



STRANIERI

- Bertinetti**
- Età di ferro**
J.M. Coetzee, Donzelli lire 30.000
 - Un accordo drammatico**
Irene Dische, Feltrinelli lire 32.000
 - Paradiso**
Jose Lezama Lima, Einaudi lire 36.000
 - Tempo di silenzio**
Luís Martín-Santos, Feltrinelli lire 28.000
 - La Principessa, il nano e la segreta del castello**
Steven Millhauser, Einaudi lire 18.000
 - Signori della rugiada**
Jacques Roumain, Ediz. Lavoro, lire 20.000
 - I racconti della Kolyma**
Varlam Salomov, Adelphi lire 58.000
 - Il ragazzo giusto**
Vikram Seth, Longanesi lire 42.000
 - Il caos e tutto il resto**
Eli Sela, Theoria lire 16.000
 - Per sempre**
Graham Swift, Einaudi lire 28.000

Un buon libro rinfresca il sole

Dici per l'estate sono i libri che dieci dei nostri critici le cui firme trovate settimanalmente sul nostro giornale e in particolare sulle pagine Libri vi consigliano di leggere in vacanza. Non tutti ovviamente. Dieci per dieci fa cento. Forse non ce la farebbe neppure un lettore fortissimo anzi il più forte dei lettori italiani cioè Grazia Cherchi che è in aggiunta vittima bersaglio di quel vizio che la cultura e il miraggio di una interruzione del lavoro non distolgono anzi e che persino Leopardi nei suoi aerei *Pensieri* denunciava e contro il quale avrebbe alzato la spada di Don Chisciotte fosse stato Cervantes. Parlo scriveva Leopardi del vizio di leggere o di recitare ad altri i componimenti propri il quale essendo antichissimo pure nei secoli addietro fu una misera tollerabile perché rara ma oggi che il componere è di tutti e che la cosa più difficile è trovare uno che non si autore è diventato un flagello una calamità pubblica e una nuova tribolazione della vita umana.

Così di soppiatto anche vi avrei suggerito due titoli non proprio recenti perché profittando delle ore calme di una vacanza si potrebbe tornare ai classici. Leopardi appunto con i suoi *Pensieri* che sono una cassaforte straordinaria di osservazioni erlanghe con piana scrittura e con lieve ironia e Cervantes con il mitico *Don Chisciotte*. Aggiungete pure Tolstoj con *Guerra e Pace* o Dostoevskij con *I fratelli Karamazov*. Oppure Defoe. Oppure Melville oppure Flaubert. Oppure per riassumere la bellissima *Antologia personale* di Pier Vincenzo Mengaldo appena uscita vi conduce tra i suoi «classici» e ogni sua pagina è una guida alla lettura e alla critica.

Un altro giorno uno dei critici letterari più agguerriti e citati mi diceva quanto artificiosa gli pareva la prosa di certi decantati giovani scrittori sempre alla ricerca di effetti speciali plot o matras chokanti linguaggio linguistico a prova di slang. Hanno persi il gusto di raccontare diceva il critico. E noi di leggere. Così mi è capitato in mano alla moda a cura di lire undicimila un Oscar Mondadori *Rudin* primo romanzo di Turgenjev e ho ritrovato il gusto di raccontare e della lettura e dei semplici titoli della chiarezza e di un tono basso che seduce aprendo spazi sconfinati all'immaginazione (e rimanendo con Turgenjev siccome mi piacciono i libri piccoli da tram da fumata a fermata o da zaino vi consiglio pubblicato da e o *L'esecuzione capitale di Troppman* cronaca dell'esecuzione di una condanna a morte anche in questo caso fredda esenzialità e un'emozione che sale e poi o alla volta ti prende alla gola. Pensate lo stesso materiale in mano a certi scrittori sedici e roccò di nostri giorni).

Molti degli amici che hanno partecipato a questo gioco-consiglio si sono lamentati troppi titoli sarebbero rimasti indietro. Troppi autori sono stati bocciati. E vero ma è anche un buon segno la qualità anche tra le novità non mi va a Mirzaganov mentre.

Ma questa è solo un piccola mappa insufficiente ovviamente in alcuni casi. Però è una mappa e chi vuole può orientarsi come vuole le strade cioè i titoli non mancano e ogni titolo ne suggerisce altri e altri ancora. E un promemoria per i dimenticati e per gli sconosciuti. Un buon libro rinfresca il sole.

Oreste Piccirilli

STORIA

- De Luna**
- La resistenza disarmata. La storia dei soldati italiani prigionieri nei lager tedeschi**
L. Collo Marsilio lire 22.000
 - Il venditore**
G. Fiori Garzanti lire 23.000
 - Storia della scienza in Occidente**
R. Marocchi La Nuova Italia lire 49.000
 - Il «crucifigo» e la democrazia**
G. Zagrebetsky Einaudi lire 14.000
 - Perché gli altri dimenticano. Un italiano a Auschwitz**
B. Piazza Feltrinelli lire 12.000
 - Carli amici vicini e lontani**
G. Isola La Nuova Italia lire 29.000
 - La caduta dei comunisti**
B. Bongiovanni Garzanti lire 35.000
 - Guerra fratricida. Le guerre civili in età contemporanea**
a cura di G. Ranzato, Bollati Boringhieri lire 18.000
 - Per violino solo. La mia infanzia nell'aldilà**
A. Zargani Il Mulino lire 20.000
 - Europa 1937. Guerre esterne e guerre civili**
K. Polanyi Donzelli editore lire 18.000

AVVENTURA

- Caramella**
- Nell'interesse della legge**
April Smith Mondadori lire 30.000
 - La neve cade su Cedars**
David Guterson, Anabasi lire 32.000
 - L'uomo della pioggia**
John Grisham Mondadori lire 32.000
 - Tormenta**
Russell Banks Einaudi lire 32.000
 - Il tredicesimo giurato**
John T. Lescroart, Sonzogno lire 29.900
 - Racconti del Mare del Sud**
W. Somerset Maugham Einaudi lire 34.000
 - I Mari del Sud**
M. Vasquez Montalban Feltrinelli lire 20.000
 - Senza pietà**
Patricia Highsmith Bompiani lire 20.000
 - Corto Maltese - Una ballata del Mare Salato**
Hugo Pratt Einaudi lire 22.000
 - Splatters Pink**
Paul M. Sammon Mondadori lire 32.000

ARTE

- Bucci**
- Le mie memorie**
Francesco Hayez Neri Pozza lire 18.000
 - Nuovi scrupoli**
Massimo Campigli Alinari lire 35.000
 - Rapide e lente amnesie**
Toti Scaloja Marsilio lire 22.000
 - Osteria dei pittori**
Ugo Pirro Sellino lire 15.000
 - Eros e controforma**
Roberto Zappi, Bollati Boringhieri lire 26.000
 - Arte e corrompente nell'antichità**
Sabine G. Mai Cornacchi Einaudi lire 110.000
 - La sovranità dell'artista**
Ernst Kantorowicz Marsilio lire 38.000
 - Le muse d'oltremare**
M. Grazia Messina Einaudi lire 65.000
 - Ragione e piacere. Dalla scienza all'arte**
J. Pierre Changeux Cortina lire 28.000
 - L'uccello dalle ali d'oro**
Yi Munyul Giunti lire 14.000

POESIA

- Ortesta**
- Il mare e lo specchio**
W.H. Auden Se lire 23.000
 - Rime**
Gustavo Adolfo Bécquer, Liguri Editore, lire 38.000
 - Sotoca**
Paolo Bertolani Liboà Editore lire 15.000
 - Il passo del giorno**
Roberto Deider Edizioni Sestante lire 15.000
 - Poesie della fine del mondo**
Antonio Dellini Quodlibet lire 22.000
 - Poesie**
Emily Dickinson Mondadori lire 20.000
 - L'ipotesi circense**
Luciano Erba Garzanti lire 30.000
 - Quaderni di Veronez**
Osip Mandelstam Mondadori lire 24.000
 - El sol**
Franco Scataglini Mondadori lire 24.000
 - Abili insolubili**
Dario Vella Marsilio lire 22.000

SCIENZA

- Olivero**
- La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa**
Lina Bolzoni Einaudi lire 65.000
 - A un passo dall'interne**
Franco Di Maria e Giocchino Lavanco Giunti lire 20.000
 - In principio era la cura**
Piero Donghi e Lorenza Preti, Laterza lire 26.000
 - Dove si nasconde la salute**
Hans Georg Gadamer Raffaello Cortina Editore lire 28.000
 - La filosofia della scienza nel XX secolo**
Donald Gillies e Giulio Giorello Laterza lire 35.000
 - Hiroshima. La fisica come il peccato**
Pietro Greco Edizioni Riuniti lire 15.000
 - Fisica per poeti**
Robert H. March Edizioni Dedalo lire 35.000
 - Il controllo della natura**
John McPhoc Adelphi lire 38.000
 - Complessità. Uomini e idee al confine tra ordine e caos**
Morris Mitchell Weidrop Instar Libri lire 30.000
 - La riscoperta della mente**
John R. Searle Bollati Boringhieri lire 40.000

POLITICA

- Pasquino**
- Che cos'è la politica**
Hannah Arendt Comunità lire 30.000
 - La caduta dei comunisti**
Bruno Bongiovanni Garzanti lire 35.000
 - La politica in Europa**
Josep M. Colomer Laterza lire 55.000
 - Alla ricerca della politica**
A. D'Orsi Bollati Boringhieri lire 28.000
 - Il venditore**
Giuseppe Fiori Garzanti lire 23.000
 - La terza ondata**
S.P. Huntington Il Mulino lire 50.000
 - Politica in Italia**
Piero Ignazi e Richard S. Katz Edizione 95 lire 36.000
 - Stato della Costituzione**
G. Neppi Modona Il Saggiatore lire 39.000
 - Per amore della patria**
Maurizio Viroli Laterza lire 28.000
 - Il secolo breve**
Eric J. Hobsbawm Rizzoli lire 60.000

FILOSOFIA

- Rella**
- Angelus Novus**
W. Benjamin Einaudi lire 15.000
 - Lettera sull'umanesimo**
M. Heidegger Adelphi lire 14.000
 - Verità e politica**
H. Arendt Bollati Boringhieri lire 22.000
 - Mishka Ebraica**
G. Busi e E. Luewenthal Einaudi lire 130.000
 - Piccole patrie grande mondo**
M. Nussbaum lire 8.000
 - Ontologia della libertà**
L. Pareyson Einaudi lire 52.000
 - Il centro del mondo**
D. Kahanam Il Saggiatore lire 23.000
 - Tormenta**
R. Banks Einaudi lire 38.000
 - Trame**
P. Brooks Einaudi lire 38.000
 - La cipolla**
A. Moresco B. Boringhieri lire 16.000

FUMETTI

- Pallavicini**
- Watchmen**
Alan Moore Dave Gibbons Rizzoli lire 30.000
 - V For Vendetta**
Alan Moore Alan Lloyd Rizzoli lire 28.000
 - Gen 13**
Autori vari Star Comics lire 10.000
 - Il Corvo**
James O. Barr Spelling & Kupfer lire 16.000
 - Trino**
Altan Saturni lire 14.000
 - Dylan Dog** (uscita Usca Mondadori)
Autori vari Mondadori (ciascuno) lire 16.000
 - Silent Blanket**
Gabriella Gai della Giunti Editore lire 16.000
 - Zona X** (bimestrale)
Autori vari Borelli Editore lire 5.000
 - Takeru**
Buchi Furusawa Star Comics 4 volumi ciascuno lire 7.000
 - Kafka for Beginners**
Robert Crumb Feltrinelli lire 12.000



MATTINA

6.30 TG1 (5249035)
6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno
7.30 L. CANE DI PAPA Telefilm

7.35 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario
8.00 SORGENTE DI VITA (2677)
8.30 QUANTE STORIE! Contientore Al

8.30 VIDEOSAPERTE. All'interno
8.45 POLICE VERDE (2793783)
8.50 DOTTOR M... (4259702)

7.00 STREGA PER AMORE. Telefilm
7.20 TRE NPOTI E UN MAGGIORDOMO.
7.45 MANUELA. Telenovela (2521290)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (22415509)
6.30 IL MIO AMICO RICKY Telefilm
6.30 ANGELICA E IL GRAN SULTANO.

7.00 EURONEWS. (3280)
7.30 BUONGIORNO MONTECARLO. A'
7.30 AGENTE SPECIALE DE UN DISASTRO

10.00 DALLAS. Telefilm. Losch affari
11.00 LE GRANDI FINE. Shopping time
12.00 LE MILLE E UNA NOTTE DI "TAPPETO

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (4238)
14.00 SETTE GIORNI PARLAMENTO. At-
14.30 PASSIONE GITANA. Film commedia

13.40 QUANTE STORIE DISNEY
13.45 DALLE PAROLE AI FATTI. INCONTRI
14.10 SEGRETI PER VOI. (3820615)

13.30 VITA DA STREGA. T1 (3006)
14.00 TGR / TG3 - POMERIGGIO. (4685)
14.30 TG3 - POMERIGGIO SPORTIVO. Al-

13.30 TG4. (7948)
14.00 SENTIERI. Teleromanzo (13509)
15.00 FORTUNELLA. Film drammatico (Ita-

13.00 CIAO CIAO. Caroni (522122)
15.00 IL MISTERO DELLA TARTARUGA
16.00 BIANCA. Film Tv (USA 1964 prima

13.00 TG5. Notiziario (130811)
13.25 LEZIONI PRIVATE. (620267)
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo (312967)

13.30 TMC SPORT/TELEGIORNALE.
14.10 AMARIL. Teleromanzo (2968528)
15.00 PAPPÀ E CICCIA. Telefilm (2528)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (783)
20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo
20.40 PER CHI SUONA LA CAMPANA. Film

20.15 TG5 - LO SPORT. Notiziario sportivo
20.20 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA).
20.40 L'APPETITO DERICK. Telefilm

20.30 NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Rubrica
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Tele-
22.45 TGR. Telegiornali regionali

20.30 PERLA NERA. Telenovela. Con An-
22.35 ROMA A MANO ARMATA. Film poliz-
22.55 IN FAMIGLIA E CON GLI AMICI. Tele-

20.00 NATI PER VINCERE. Gioco (15696)
20.35 NEVER FORGET. Musicale "Nuovo
20.40 RENEGADE. Telefilm. "Evasione al

20.00 TG5. Notiziario (146783)
20.25 PAPERISSIMA SPRINT. Show Con il
20.40 FANTOZZI. Film commedia (Ita-

20.25 TELEGIORNALE (1207686)
20.35 SOTTO IL RISTORANTE CINESE.
22.30 TELEGIORNALE (1851)

NOTTE

23.05 TG1. (585412)
23.10 LE ALPI DI MESSNER. Documenta-
24.00 TG1 - NOTTE. (58064)
0.25 AGENDA.

23.30 TG2 - NOTTE. (6290)
24.00 PAROLE E MUSICA D'AUTORE - I
24.30 CONCERTI DI TELECOM ITALIA. Dal

23.50 L'AMORE E' UN DARDIO (Replica)
0.30 TG 3 - VENTICINQUE E TRENTA
1.00 FUORI ORDINE. (7820371)

0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attuali
0.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Tele-
1.00 LA VITA E' BELLA. Film commedia

0.45 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva
1.00 AUTOMOBILISMO. Mondiale di For-
1.40 IN VIAGGIO CON BRAVISSIMA.

23.15 X-FILES. Telefilm (534035)
0.15 TG5. Notiziario (8574285)
0.30 RI-TARGET (R) (6591294)

23.00 UN UOMO, UNA STORIA. Attualità
"Susanna Agnelli" (2956)
23.30 RAZZA VOLENTA. Film poliziesco

VIDEOMUSIC

14.00 BEST OF "SEGNALE DI
14.00 THE MIX (video del pomer-
14.00 ZOMANITO. (729855)

USO

13.00 BALAFON. (74615)
13.15 CRAZY DANCE. (40308)
13.45 IL TEMPO DI UN CAFFÈ

TELE + 1

12.45 +1 NEWS. (711453)
13.00 GIOVANNI FALCONE.
14.30 POMERIGGIO INSIEME.

TELE + 3

7.00 LA VITA E' BELLA. Film
13.00 NTV EUROPE. Musica
13.00 ANGELO BRANDAUER.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro
programma Tv digitare i
numeri ShowView stam-

Radio

Radiofonio
Giornali radio 7.00 8.00 10.00
11.00 12.00 13.00 15.00 17.00

Prima

Prima 10.45 MattinoTre 3° par-
te 11.00 Il piacere del testo.

«Giochi senza frontiere»
Il sabato del castello

Table with 2 columns: Program Name and Price. Includes VINCENTE (3.975.000) and PIAZZATI (2.771.000).

Giochi ispirati alle armi e alle insegne a France-
sco Sforza e ai milanesi. I nemici veneziani e fran-

NEL REGNO DEGLI ANIMALI

Vanno forte i programmi sugli animali. La formula è sem-
pre un po' la stessa: molti documentari, qualche curiosità

SE RINASCO. RaiDue 21.45
Estate: tempo di sogni. Ma la domanda che Patrizio Ro-
versi e Syusy Blady pongono ai concorrenti del loro nuovo

UN UOMO UNA STORIA

Ultima puntata della serie di interviste che Alain Elkann
ha dedicato ai protagonisti degli ultimi cinquant'anni di

L'AMORE È UN DARDIO

Storie d'amore e sospiri d'amore all'opera con il commento
di Alessandro Banco. Che stavolta si sofferma sulla «Nor-
ma» di Bellini. Verrà proposta una originale versione ese-

FUORIORDINE

Per la serie «20 anni prima» viene in proposto un program-
ma del 1961 di Ernesto G. Laura sulla storia e la vita del



Attenti alla russa
L'Altra vita di Silvio

17.00 UN'ALTRA VITA
Regia di Carlo Mazzacurati con Silvio Orlando, Adriana Boddrynska, Cleo

Per il cinema to argovani cinematografici. A quelli in parte di cui, i con-
dienti o i più che hanno rifiutato segretari (la politica) e di i con-

IL MISTERO DELLA TARTARUGA BIANCA

Regia di Tiziana Macrì con Tolo Malesse, Giorgio Neri, Neri Zorato
(1984) 95 minuti.
Relativamente recente questo film e però il primo a es-

SOTTO IL RISTORANTE CINESE

Regia di Bruno Razzotta con Claudio Basso, Annalisa Sandrelli, Neazy
Brill (Italia 1986) 98 minuti.
Non di soli cartoon e composta la carriera di Bruno Boz-

PER CHI SUONA LA CAMPANA

Regia di Sam Wood con Gary Cooper, Ingrid Bergman, Akim Tamiroff, Uta
(1943) 188 minuti.
Tratto dall'omonimo romanzo di Henry James, il film non

FANTOZZI

Regia di Luciano Salce con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro, Lidia Bessì
Nella (1975) 100 minuti.
Oramai è un archetipo della commedia il grigio toposco e

Spettacoli

IL FESTIVAL. A Spilimbergo i grandi Los Lobos, voce arrabbiata dei «barrios» californiani



Il gruppo Los Lobos ritratto sulla copertina del disco «By the Light of the Moon». Sotto Donovan

Nonno Donovan la saggezza del folk-rock

■ SPILIMBERGO Da queste parti è amatissimo. Hanno fatto centro la sua disponibilità e la sua cortesia da gentleman britannico oltre a quel pizzico di modestia e ironia che non guasta mai. Così la gente di Spilimbergo accoglie Donovan come un vecchio amico a distanza di cinque anni dalla sua precedente esibizione al Folkfest. Ma, durante tutto questo tempo, i rapporti col festival italiano non si sono mai interrotti: lettere, telefonate, contatti. A significare un sodalizio che va oltre la fredda routine lavorativa e investe piuttosto la sfera degli affetti.

Donovan è arrivato in treno da Firenze, dove stava seguendo un corso di pittura, e ha portato nella piazza Duomo di Spilimbergo una ventata di ricordi e buone canzoni. Da solo con una chitarra acustica dalla lunga militanza ha ripulito le memorie folk-rock rilanciando i classici del suo repertorio e qualche inedito. Ed ha naturalmente trascinato la platea sul ritmo morbido e il riff sinuoso di una perla come *Mellow Yellow*, che conserva il fascino del buon artigianato cantautorale.

Semplice, gentile, sottilmente divertito. E in buona forma: smentendo le ipotesi di chi lo voleva cinquantenne alla deriva fisica. Donovan oggi non fuma, non beve e va in palestra. E anche nel ritrovo notturno del dopo concerto ha optato per una sana acqua minerale. Tra un po' tornerà a casa e abbraccerà la famiglia, è diventato nonno e sta per celebrare il venticinquesimo anno di matrimonio con Linda, che in passato è stata la moglie del povero Brian Jones. In previsione una mega festa anni Venti dalle parti di Windsor. Tanti auguri.

Il resto in queste giornate abbiamo ascoltato molta musica e scoperto diverse realtà. Gli Ogam di Maurizio Serafini piazzati prima dei Los Lobos hanno snocciolato un'esibizione gradevole, fra qualche eco *new age* e delicate tessiture armoniche. L'altra sera invece Franco Morone, già protagonista nel pomeriggio di un seguito seminario di chitarra, ha dato lezioni di stile e bravura nel corso di una breve esibizione. Mentre i Perlinpinpin Folk della Guascogna, un gruppo storico amatissimo dagli appassionati hanno mantenuto fede alla consolidata fama di innovatori del settore: la loro è una proposta musicale letteraria dalle molte sfumature, dove la matrice tradizionale si unisce a improvvisazioni di stampo quasi jazz e a momenti di raccolto intimismo. Bravi e complessi, da seguire con molta concentrazione quasi come in un concerto di musica da camera.

Per il festival si è chiuso con gli irlandesi Clari Bog Déil e la nostra Nuova Compagnia di Canto Popolare. Intanto il Folkfest '95 tira le prime somme delineando un bilancio positivo: si conferma l'apertura a musiche «altre» e a nomi più conosciuti (dal rock al pop vedi America, Los Lobos e Noa) cercando di far uscire il folk e derivati dagli angusti confini di élite. E questa sarà anche la direzione futura.

Il pubblico ha reagito bene, seguendo con interesse le varie serate, dalla festa celtica a Udrine ai concerti nei paesini dei dintorni, ma anche le tante iniziative collaterali: dagli stage di danze irlandesi alla bella mostra di luteria di Michele Sangineto, dalle esposizioni fotografiche alla presenza capolare di *Folk Bulletin*, il mensile-culto dei folkettanti d'Italia di reitto da Roberto G. Sacchi. Con un prossimo obiettivo: creare un'orchestra stabile del festival, di musicisti per realizzare produzioni proprie nell'area della cultura musicale. **D.P.**

I lupi di L.A. a pugno chiuso

Folk a tutto spiano a Spilimbergo, addirittura con il ritorno di Donovan, ma anche tanto rock'n'roll grazie all'arrivo della più travolgente rock-band «chicana» sulla piazza. Si chiamano Los Lobos, vengono dai barrios di East Los Angeles e sono famosi per *La Bamba*, il film sulla vita del rocker di origine messicana Richie Valens. Ma sono grandissimi musicisti, a cavallo fra rock duro e radici latine. Ecco come si raccontano a pugno chiuso.

DI GREGO PERRUCINI

■ SPILIMBERGO (Pn). Un pugno chiuso. Lo alza il lobo Cesar Rosas, quello col pizzetto e gli occhiali scuri. È la risposta fisica e irrimediabile alla domanda inevitabile sulla frontiera e i messicani che cerca di varcare il confine con gli States. «Tutte le barriere devono essere abbattute, ci vuole un unico grande paese. *Patria y libertad*. È pugno chiuso nell'aria. «Lup» fanno politica? Non esattamente. «Le nostre canzoni non lanciano messaggi diretti, se non in campo musicale. Anche se il popolo latino può magari identificarsi in quello che diciamo», spiegano.

«Ce li abbiamo davanti: i Los Lobos (che in latino sono una specie di fenomeno di culto, il grande

pubblico li conosce per la «cover» di *La Bamba*, il pezzo portato al successo negli anni Cinquanta da Richie Valens. Ma quella canzone ha rischiato di chiudere i «lup» nel circolo vizioso della latin-band a ogni costo.

«Ma noi suoniamo il rock»

«E invece noi siamo tutt'altro. Il successo avuto con quella cover è stato un po' troppo e allora abbiamo cercato di distaccarcene. Perché sarebbe stato facile sfruttare il momento e incidere dischi di quel genere, avremmo fatto un bel po' di soldi, ma avremmo tradito la nostra ispirazione. Insomma noi siamo una rock'n'roll band e non un gruppo di musica latino-americana».

D'accordo. Per capirci meglio consigliamo ai meno preparati un breve ripasso della discografia del gruppo, con tappe come *How Will the Wolf Survive?*, *By the Light of the Moon*, *Kiko* e la doppia semiantologia *Just Another Band from East L.A.* Dove emerge chiaramente la potenza e la ricchezza del gruppo, che mescola le proprie radici messicane alla passione per il rock classico e il blues, aggiungendo spezie cajun e ritmi da New Orleans. Una miscela coinvolgente e ricca di implicazioni culturali. I Los Lobos arrivano a Spilimbergo senza un vero e proprio album da promuovere, hanno appena registrato la colonna sonora di *Desperado*, opera seconda del Robert Rodriguez del *Manché* e hanno pubblicato poco tempo fa *Papa's Dream*, ma è un'altra cosa. Un disco schietto, realizzato artigianalmente per un'etichetta che si occupa di progetti per bambini. Una mezza orbita passata fra folk songs messicane e qualche cover rock tipo *Wooly Bully*, canno, ma non è il nuovo disco della band. «Ce li hanno proposti e abbiamo accettato. È stato divertente e noi l'abbiamo presa come un'avventura, un po' diversa dal solito. Il vero disco uscirà in febbraio e sarà tutto

rock'n'roll ma alla nostra maniera».

A Spilimbergo, per la prima delle tre serate conclusive del Folkfest '95 i «lup» si presentano in set. È il debutto europeo del loro tour e un concerto con diversi interrogativi: ci si chiede soprattutto se la band s'adeguerà alla tendenza dichiaratamente folk della rassegna o proporrà il suo travolgente set rock'n'roll. Nella piazza Duomo fra la cunosa bottiglia gigante dello sponsor birra Sans Souci e lo stile gotico del sacro edificio, i Lobos fanno subito capire l'antifona e sobbalzano le famigliole al completo.

E alla fine, «La bamba»

Arrivano bordate elettriche e rullate decise. Fra il fragore iniziale di *Got to Let You Know* e il tradizionale *Anselma*, *Kiko* è un gioiello sospeso fra cajun e ritmo ipnotico mentre *One Time One Night in America* è la prima botta micidiale, un country-rock veloce dalla splendida melodia. Il gruppo sta sul palco con un'affiatamento invidiabile, il gigante Hidalgo canta sensuoso. Rosas incita il pubblico. C'è davvero poco folk in questo spettacolo, almeno nell'accezione più rigida del termine, ma un grande gusto

nel proporre una musica popolare e colta al tempo stesso. Dove la storia del rock si mescola alle radici messicane e un valzer strappa cuore si confonde con un blues di stoffa e cattivo, ed è qui l'unicità dei Lobos che sanno restituire tutto dal vivo con una bravura (anche tecnica) al di sopra della media.

Il pubblico, sorpreso all'inizio, ben presto si adegua al clima euforico della serata, tutti in piedi fra danze liberatorie e contagiosa allegria. Mentre i Lobos disseminano la loro esibizione di citazioni e riferimenti che fanno la gioia dei palati più esigenti: i *Temptations* di *Papa Was a Rolling Stone*, ancora *Va pens per una folgorante Come On Let's Go*, il blues immortale di *Sweet Home Chicago*, gli Allman Brothers per *Don't Keep Me from You*, il magico Marvin Gaye per una strana versione notturna e sognante di *What's Goin' On*. Canzoni bis divertimento. Anche se il pubblico non vuole sapere di andarsene e reclama a gran voce l'immancabile hit *La Bamba*. Loro sono un po' recalcitranti, ma di fronte alla chiamata di massa non possono esimersi. «Para bailar la bamba» ed è di nuovo festa. Replicata sabato a Torino e ieri a Marina di Pietra Santa.



CINEMA NASCOSTO/2. Regista, attore per Peckinpah: un musicista sul set

Chi è Dylan? La risposta è in un film

Pochi giorni fa ha «mollato» il set di un film con Keanu Reeves perché le date di lavorazione interferivano con una tournée. Eppure Bob Dylan e il cinema si amano o almeno si sono amati. Ai tempi di *Pat Garrett e Billy the Kid* in cui si esibiva come attore e soprattutto ai tempi del docudrama autobiografico *Renaldo e Clara*. Per la serie «cinema nascosto» breve pro-memoria su un grandissimo musicista che avrebbe potuto essere un grande cineasta.

ALBERTO CRESPINI

■ Nel 1984 quando venne a suo malincuore concesso una delle sue rarissime conferenze stampa fu chiesto tra l'altro quale fosse l'ultimo film che aveva visto. Rispose *Shine*, ovvero *Il cavaliere della valle solitaria* con Alan Ladd. Un western lo posta che può sorprendere l'uno o l'altro punto.

Bob Dylan e il cinema: rapporto incompleto ma fatto discontinuo ma profondo. Dylan dev'essere o almeno dev'essere stato un cinelabio, se non il fenomeno *copius* della sua opera riesce a citare almeno Sabin Lorentz, Liz Taylor, Richard Burton, Brigitte Bardot, Anita Ekberg, James Cagney e Betty Davis, quest'ultima in un verso di *Desiderio in blu*, che è il suo più prossimo parente. C'è da dire che se si è mosso, il takes one to know one, sta

smiles, then she puts her hands in her back pockets. Bette Davis smiles. Concentrata sembra davvero a suo agio, è difficile capire quando sorride, poi infila le mani nelle tasche posteriori stile Bette Davis, ma ovviamente la tradizione è rozza rispetto all'originale. «Mi dice che conta è che Dylan ha ricorruo al cinema varie volte, come attore e come regista, non solo come musicista e nella nostra galleria di ricordi per caso, in altri qualche giorno fa con Miles Davis, lo videro per forza in contrario».

Dylan compare in numerosi documentari musicali, tra i quali il magnum opus di *Don't Look Back* di Pennebaker e il mitico *Ultimate Cut* di Scorsese, dove c'è la sua stessa alla Band in *Live Through the Band*. Ricorda in un'occasione

film di Richard Marquand intitolato *Hearts of Fire* accanto a Rupert Everett (1992), ma fa la parte di un musicista e passa. E invece un vero e proprio attore. Dylan nel meraviglioso *Pat Garrett e Billy the Kid* di Sam Peckinpah (1973). Interpreta un amico del Kid, dall'enigmatico nomignolo di Alias (per altro anche Billy, curiosamente, è interpretato da un cantante, Kris Kristofferson). Nella prima scena in cui compare, uno degli aiutanti di Garrett lo apostrofa chiedendogli e tu chi diavolo sei e lui risponde: *that's a question*, «bella domanda. Chi chiedere chi è Bob Dylan? Beh, lo è in realtà».

Tutto il contatto fra Dylan e il cinema è un realtà un po' profonda riflessione sull'identità, non quanto in un film o in un'occasione da *Kafka for the Kid*. «Mi è una specie di uno silenzio». Per Sam Peckinpah, il suo collaboratore, l'attore è gentile, capace di scendere per il film musicale *Rolling Thunder Revue*, *Renaldo e Clara* e il mitico *Ultimate Cut* di Scorsese, dove c'è la sua stessa alla Band in *Live Through the Band*. Ricorda in un'occasione

della *Rolling Thunder Revue*, *Renaldo e Clara* e una gigantesca metafora di un rapporto artistico sentimentale a tre fra Dylan, la sua moglie dell'epoca Sara, e la sempre tema amica Joan Baez. Nel film sparse tra numerosissimi brani musicali, si affastellano scene da teatro dell'assurdo in cui Dylan a volte interpreta se stesso, a volte si fa interpretare da altri attori.

Classe 1941, Dylan è cresciuto culturalmente in un'epoca in cui il «classicismo americano» andava in frantumi, il jazz diventava be-bop, nasceva il rock'n'roll, il romanzo alla Melville si trasformava nelle affabulazioni in libertà della Beat Generation. *Renaldo e Clara* pur arrivando negli anni '70 è figlio di questa cultura e un film pervaso di un citazionismo esasperato e di una libertà associativa totale, derivante dallo studio di Rimbaud e dell'Esul. Un film profondamente dylaniano anche e soprattutto nei suoi difetti. Non è un caso che in una scena lui e Allen Ginsberg rendono omaggio alla tomba di Jack Kerouac. La verità è che nessuno meglio di Dylan potrebbe musicare l'isterico e altissimo film di *On the Road*, se mai Francis Coppola riusciva a fare quel film, perché non dà a Bob un colpo di telefono.



Un impiegato della casa d'aste Bohnam's di Londra con una chitarra di Dylan, che sarà venduta in agosto

E nel '73 fu l'amico silenzioso di Billy the Kid

La foto qui sopra diffusa sabato dalle agenzie, serve a ricordare che il mito e sempre vivo un busto di Bob Dylan - sembra Ludvig Van Beethoven, con quel capello - e una sua chitarra «personalizzata», strimpellata da un impiegato di Bohnam's, che andranno all'asta a Londra in agosto, nell'ambito di una mega-vendita di memorabilia del rock.

La biografia su Dylan è sterminata dalla famosa biografia di Anthony Scaduto a quella, più recente di Ron Shelton («Vita e musica di Bob Dylan», Feltrinelli). In video, trovare materiale su di lui è invece più complicato: nei

negozi specializzati si può acquistare l'edizione Usa di «Don't Look Back» di D.A. Pennebaker, documentario sulla prima tournée inglese del nostro (c'è anche l'incontro con Donovan). Tra i film, è d'obbligo avere «Pat Garrett e Billy the Kid» di Peckinpah e «Ultimo valzer» di Scorsese, mentre tornano alla irreperibile «Renaldo e Clara» ma per chi fosse incuriosito da quel periodo dell'opera dylaniana, va detto che i dischi a cui «Renaldo e Clara» fa riferimento sono «Desire» e «Street Legal» (entrambi Cbs Sony). I dischi della svolta «latina», con l'omnipotente violino di Scarlet Rivera

L'INTERVISTA. Il regista polacco al festival di Giffoni conferma che non girerà più film

Kieslowski, il saggio e i bambini

Krzysztof Kieslowski tra i ragazzini di Giffoni. Il regista polacco parla di cinema e dei motivi che lo hanno spinto a lasciare la macchina da presa, del caso e della vita «Fin da piccolo sono rimasto quasi intrappolato dagli eventi», racconta l'autore de *La doppia vita di Veronica, che teme il futuro e si batte contro la stupidità degli uomini*. Adesso ha deciso di vivere in campagna dove sta scrivendo sceneggiature per giovani registi europei

ROFFREDO DE PASCALE

■ GIFFONI VALLE PIANA Adesso vive in campagna si riposa sorreggiendo una tazza di caffè e scrivendo di tanto in tanto al computer. Una sceneggiatura che non porterà mai sul grande schermo. Krzysztof Kieslowski con la macchina da presa ha chiuso. Al Giffoni Film Festival è venuto per ricevere il premio Truffaut e soprattutto per incontrare i 150 ragazzini della giuria d'oro per cento del mio pubblico - spiega il cineasta polacco - è composto da giovani certo con qualche anno in più di quelli radunati dal festival e il motivo principale per cui ho deciso di smettere è che il linguaggio che adopero nei miei film potrebbe non essere più compreso da loro. In fondo ho paura del rischio. Non è vero che sono in crisi. Ho girato tante pellicole ed è arrivato il momento di farmi da parte. È meglio uscire da un party che essere buttato fuori. Ecco ho preferito andarmene con le mie gambe.

A cosa sta lavorando?
Ad alcuni copioni. Rientrano in un progetto europeo che deve essere ancora definito nei dettagli. Non so ancora chi li girerà ma di certo so che non sarò io né un cineasta americano né un regista già affermato.

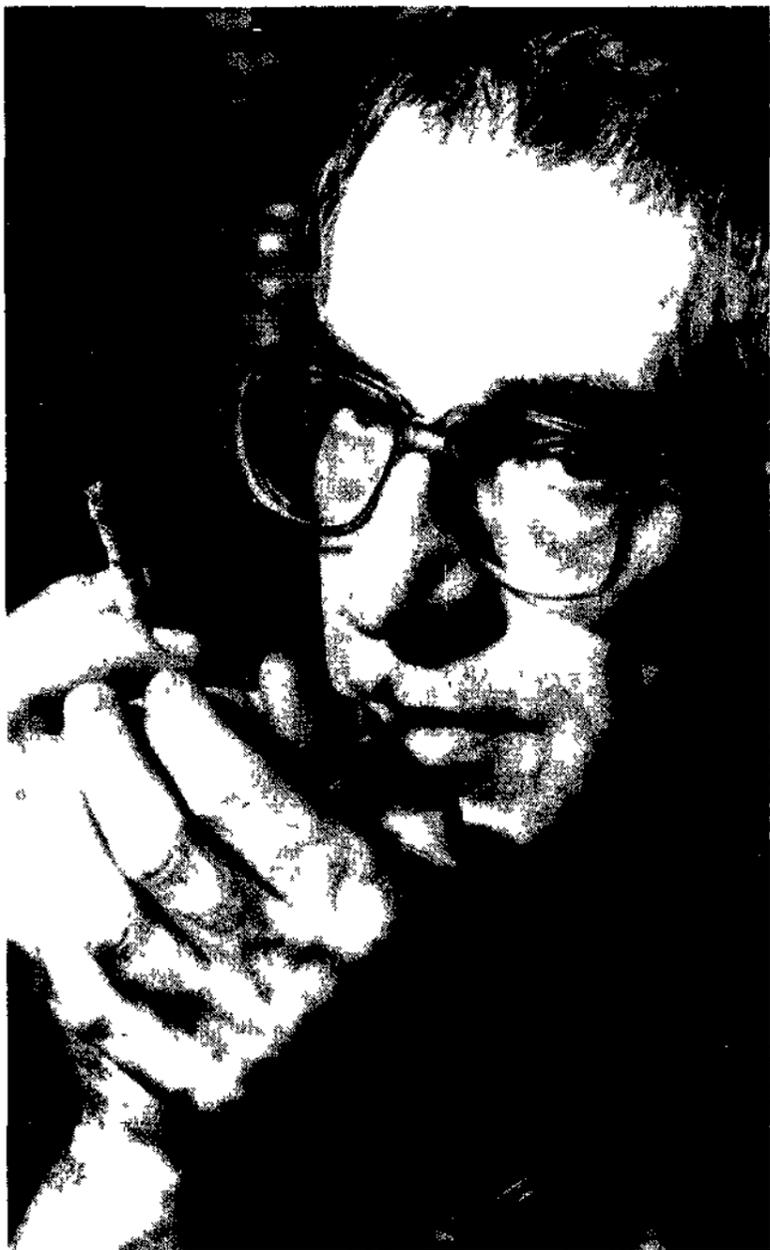
La maggior parte delle sceneggiature le ha scritte insieme a Krzysztof Pleszczyk, un noto avvocato polacco. Come vi organizzavate?
Proprio perché è un avvocato non è in grado di scrivere sceneggiature. Così ci sedevamo sul divano e discorrevamo di tantissimi argomenti. Poi anche del tema del film lo scrivevo e lui leggeva segnando qua e là note e osservazioni. Abbiamo sempre lavorato con gran celerità. In un anno abbiamo scritto addirittura tre copioni quindi si può facilmente immaginare quante storie ci siamo raccontati. E sicuramente quelle discussioni sono state più interessanti delle sceneggiature che ne sono uscite.

Lui ha più volte sostenuto che il cinema non è arte. Questa idea ha influenzato la sua decisione?
No. Penso però che sia un'arte primitiva che difficilmente riesce a dare un altro significato a ciò che si fotografa. In altre parole dà poco spazio alla fantasia e ai pensieri, al contrario della musica e della letteratura. Ma pur non essendo arte qualche volta il cinema lo diventa. Io non ci sono mai riuscito.

Che rapporto ha con i ragazzi?
Quando nel '93 ho ricevuto il Leone d'oro a Venezia assieme ad Altman sono stato contento ma il leoncino assegnato a *Film Blu* da una giuria di ragazzi è stato più importante. Quel premio mi ha commosso.

Da piccolo andava al cinema?
Ero un bambino povero, mio padre era molto malato e ci trasferivamo spesso nei paesini dove l'aria era più salubre. Alla fine degli anni Quaranta e all'inizio del Cinquantesimo non si trovavano tante sale cinematografiche. E in genere venivano organizzate delle proiezioni all'aperto una volta al mese. Io e i miei amici però non avevamo i soldi e allora ci arrampicavamo sui tetti di una casa per riuscire a sbirciare almeno qualche particolare di un'immagine. Ricordo un volto un oggetto. E poiché eravamo invidiosi alla fine ci mettevamo a spuntare sulla testa degli spettatori. Comunque credo che nella vita di ognuno il caso abbia una grande importanza.

Adorrebbe a un movimento di autori europei contro lo strapotere del cinema statunitense?
No. Sono molto lontano da queste discussioni. Essere contro significa essere deboli. E poi perché dovrei essere contro Altman, Scorsese o Jarmusch? Si girano tanti film stupidi negli Stati Uniti come in Europa. Il problema è perché si fanno. La causa è un motivo per soldi. Ma da noi? Forse soltanto per ambizione.



Il regista polacco Krzysztof Kieslowski

Apertura con Antonioni. È qui che conobbe Wenders

Forse furono proprio Herzog e Michaelowa a convincerlo, una sera d'estate di quattro anni fa. Si inginocchiò al suo cospetto per chiedergli di ritornare al cinema e lui ci commosse. Forse è andata così o forse no, ma al Giffoni Film Festival piace pensare che quel momento avvenuta nel piccolo centro del Salernitano infuse nuova grinta al maestro ferrarese, al punto da vederlo ancora una volta impegnato sul set. Ora le riprese sono finite, «Al di là delle nuvole» realizzato con Wim Wenders è quasi pronto per essere presentato alla prossima Mostra di Venezia. Manca il messaggio che sarà iniziato stamane negli studi di Cinecittà. Giffoni ha pensato con di festeggiare Michelangelo Antonioni invitandolo alla serata inaugurale della XXV edizione per consegnargli il Giffone d'oro alla carriera. Quando il cineasta fa il suo ingresso alla Maison Lumière accompagnato dalla moglie Enrica Fico, il pubblico esplose in un applauso. Lui abbozzò un sorriso, rispose con un cenno di ringraziamento. E la

consorte a dar voce ai suoi pensieri, a spiegare che Wenders è stato un vero e proprio angelo custode, che l'episodio del film a cui Michelangelo è più legato è «La ragazza e il delitto» girato a Portofino con Malkovich («un attore eccezionale per la sua affascinante staticità») e la Maresca o che, a proposito dell'inaugurazione di Venezia, «è inutile mettersi contro gli americani. Per Michelangelo il tempo non esiste prima o dopo non fa differenza. Avrà la possibilità, invece, di completare con calma il lavoro». Anche Raoul Bova, ospite assieme ad Alessandro Gassman, Francesco Baccini, Paolo Ligurini e il garante per l'editoria Giuseppe Santanelli, sarà a Venezia come interprete di Palermo-Milano solo andata, il film di Claudio Fracassi selezionato nella Finestra sulle Immagini. «Peccato» dice il 24enne commissario della Piovra 7 - che non abbiano preso anche La Lupa, il film di Gabriele Lavia in cui recita al fianco di Monica Vitti, Michele Placido e Giancarlo Giannini.

Cipri & Maresco a Taormina

Cinico Tv, il gran rifiuto di Venezia

Taormina, colpo di scena all'ultimo minuto. Cipri e Maresco annunciano che *Lo zio di Brooklyn* non andrà alla Mostra di Venezia, nemmeno alla Finestra sulle Immagini. Così hanno deciso i due autori, e il produttore Galliano Jusso si è dichiarato d'accordo. «L'abbiamo convinto» *Intanto teni sera con i film di Jacques Rivette e di John Carpenter*, Taormina ha chiuso i battenti. E qualcuno parla di Zeffirelli nuovo direttore al posto di Ghezzi

SENIGRO DI GIORGI

■ TAORMINA. Teni sera Daniele Cipri e Franco Maresco hanno tuffato il loro «no» a Venezia. «Non ci andiamo. Il produttore Galliano Jusso è d'accordo con noi il distributore, Aurelio De Laurentiis non l'abbiamo rintracciato. Sappiamo che dopo aver visto il film ha scoperto che era una cosa diversa da ciò che si aspettava. Pensava fosse il film di Cinico Tv e voleva distribuirlo in molte sale. Ora pensa che sia un film da cinema d'essai». Il film di cui si parla è ovviamente *Lo zio di Brooklyn* selezionato per la Finestra sulle Immagini della Mostra di Venezia ma il Lido dovrà farne, quasi sicuramente, a meno. Il film è stato invitato al festival di San Sebastiano forse la «prima» sarà lì. A Taormina i due autori hanno proposto quattro trailer del film e alcuni spezzoni. Nei prossimi giorni dovrebbero tenere una conferenza stampa.

Così con la notizia bomba al ultimo minuto Taormina Cinema «anno zero» ha macinato il suo palinsesto piacevole conferme (Rudolf Thome con *Das Geheimes*, il segreto e sorpresa (l'opera prima di Michael Winterbottom *Butterfly Kiss*, con una straordinaria Aman da Plummer nel ruolo di una passionale serial killer) ma anche mezza delusione (come *Getting Any?* di Takeshi Kitano di discuti bilie comicità surreale).

Al quarto piano del Palazzo dei Congressi per quattro anni cuore pulsante del festival di Enrico Ghezzi e della sua squadra si coglie il senso dello sbaraccamento e allegria lo spettro di un Taofest «normalizzato» politicamente e - ancor più - esteticamente (nei comodi si parla di Zeffirelli come prossimo direttore della sezione cinema) Nel festival che non c'è comunque grande spazio al cinema che non c'è (che forse ci sarà e che non c'è mai stato o che è comunque invisibile) Mano Martone compie un'analisi virtuale (in mancanza di immagini ma egual mente emozionante di alcune sequenze de *Il ragazzo selvaggio* di Truffaut da lui scoperto per la prima volta in tv in una domenica mattina quasi alla fine del fatidico set de *L'odore molesto* Tomino De Bernardi outsider storico del cinema italiano parla di un progetto di un suo nuovo film in un viaggio nel

Italia minore da girare nei piccoli paesi dal suo Piemonte alla Sicilia (un viaggio contro le idee secessioniste della Lega, avverte tra alcuni timidi applausi) Per realizzarlo sta cercando soldi e altro genere di aiuti dalle amministrazioni comunali (finora hanno risposto positivamente il Comune di Ormezzano e alcuni paesi dell'Irpinia). Il titolo - fortunatamente provvisorio - è *Sarria osanna protagonista dic wandants* femminuk Anna Bonaiuto e fare Forte.

Sempre in tema di cinema virtuale una delle consuete chiacchiere offerte da Taormina è stato l'interessante compendio della instancabile attività della censura spagnola tra il 1953 e il 1977. *Corten ventun metros de chinus* (Taghate ventun metri di chinus) citazione tratta dalla istruzioni dei censori per i tagli da apportare a *Cielo di fuoco* di William Wellman (del 1955) e un montaggio - curato da Ferrán Alberch per la Filmoteca Spagnola - di fotogrammi censurati scoperti nel 1978 (anno della soppressione della censura franchista) negli archivi del vecchio ministero dell'Informazione e Turismo. È una piccolissima selezione ordinata cronologicamente - a scopi essenzialmente divulgativi - delle oltre 40 ore di tagli che come avverte il curatore sono oggi conservati nella Filmoteca. Essa illustra comunque ampiamente le più preoccupazioni dei censori del sesso e i suoi fantasmi si capisce in primo luogo potete immaginare ad esempio un film del 1970 sul Conte Dracula (del regista spagnolo Jesus Franco) dove vengono censurati tutti i mostri sul collo della povera vittima? *o Divorzio all'italiana* di Germi senza i teneri - e con damentele - sequenze finali sulla barca dove la Sandrelli flirta con il giovane marmoso sotto gli occhi del povero Mastrototone? *o Mini metalungo* senza la scena di Giannini alle prese con la mastrostrada grassona? In secondo luogo ogni accenno vagamente inusuale a preti suore e militari ma anche a toreri non va alle corna. E se era scontato che non potessero sfuggire alle loro i vari Buñuel Pasolini Godard Losey ecc ecc ci si oppone che finna grottesca della censura non aveva risparmiato nemmeno Stan Laurel e Oliver Hardy.

MUSICA. Prima sortita pubblica di Roberto Scozzi, il finto Baglioni

«Anonimo, anche senza maschera»

Ebbene si Anonimo Italiano è proprio Roberto Scozzi come il nostro giornale ha scritto ieri. Ormai non è più un segreto per nessuno. L'ex Anonimo è stato obbligato a buttar via la maschera e a dichiararsi ufficialmente. Nel corso della conferenza stampa organizzata in fretta e furia ieri pomeriggio dalla Bmg Aniola (la sua casa discografica) il cantante ha rivelato tutti i particolari della sua identità. Nel futuro il debutto all'estero e un nuovo disco.

MAURIZIO BELFIORE

■ ROMA. Ormai Anonimo Italiano è quasi pronto a togliersi la maschera ma farlo da un giorno all'altro lo ha un po' spazionato. Lo si è visto durante la conferenza stampa organizzata in tutta fretta ieri pomeriggio dall'Aniola, la sua casa discografica, dopo che il nostro giornale aveva sciolto i particolari di un'ideata di un cantante che tutti conoscono per essere quello che di più vicino esiste a Claudio Baglioni. Lo sapeva Roberto Scozzi, Anonimo Italiano che la prima

parte del gioco stava per finire. Lo sapeva che il suo ufficio pronunciare stava organizzando una serie di (probabilmente nel corso della puntata finale del Festivalbar) di un'ideata la quale sarebbe stato il grande annuncio. Eppure sperava di rimandare il più possibile l'evento dietro quella maschera scintillante più sicuro. Conferma comunque di aver fatto piano bar di essere stato venditore di macchine alla Lancia (con lavoro che però non gli piaceva e adesso è stato scartato).

alle selezioni di Sanremo Giovani '95 con il brano *Non è difficile* (uscito poi nel suo album che si appresta ora a vendere la controparte) e smentisce di aver mai partecipato a Re per una notte. «Comunque comunque a chi mi ha detto Anonimo Italiano», spiega perché questa è la mia vera identità artistica. E poi aggiunge: «Anonimo è una filosofia, quella di cantare di reggere emozioni senza dover apparire. Lo ho fatto degli studi artistici, sono grafico pubblicitario e un mio amico sempre difeso me, le lezioni di disegni artistici sconosciuti che però hanno lasciato delle opere ancora apprezzate dopo secoli».

Il viso è quello di un bel ragazzo quello che sulla scena non ha mai e d'ormai non è più un segreto. Ed è lì che ha trasmesso il suo volto in tv. «Visto che il mio viso è quello che ora più preoccupa Michele Mondelli responsabile della promozione della Bmg e il mio de-

fans della sua scissione. Non ci è più consentito di dare un segno una fantasia. Ma non è detto. In breve infatti il disco di Anonimo verrà pubblicato anche in Francia, Spagna, Germania, Austria e Svizzera ed il gioco del vedo non vedo potrebbe continuare di qualche parte.

Intanto si pensa al futuro. Il prossimo disco che potrebbe non essere ostato di molto dallo stile, lo chiamano *finché non è dimostrato*. Certo è con più o meno costose per se farci un piacere. Le canzoni d'amore melodiche e i duetti gli edaggi della musica e delle canzoni conferme. E sentimentalmente Roberto Anonimo al quale il disco *Men della sua voce è simile a quella di Baglioni anche quando canta con Beatles o Gino Morandi.* Per lui si apre infatti una nuova via a credibilità artistica. tutta di conquistare i fedeli della Bmg e di trovarsi promozione ed all'uscita del suo disco che il 15 luglio



Lennon «risorge» in un video con i Beatles

John Lennon sembra destinato a battere Marilyn Monroe nella corsa alla «resurrezione» cinematografica. L'immagine del defunto Beatle potrebbe ritornare presto a cantare in immagine con gli altri tre superstiti, grazie agli stessi strabilianti effetti speciali usati in *Forrest Gump*. Secondo infatti il tabloid londinese *Sunday Express* Yoko Ono, vedova di Lennon e vestale della sua eredità musicale, avrebbe già dato il permesso per l'esperimento. George Harrison, Paul McCartney e Ringo Starr si sono ritrovati qualche mese fa in sala di registrazione per incidere la colonna sonora di un maxi-documentario sulla loro leggendaria storia e per due canzoni - *Free as a bird* e *Real love* - hanno misurato anche la voce di Lennon. L'esperimento audio dovrebbe adesso, per la gioia di milioni di fans, avvenire anche in video. basterà inserire le immagini in movimento su un palcoscenico di John mentre si esibisce e suona con gli altri Beatles. Il video con tutti i Fab Four a cantare *Free as a bird* e *Real Love*, potrebbe essere realizzato per la messa in onda del maxi-documentario

Morto Giannetti sceneggiatore Oscar con Germi

È morto ieri, all'età di 71 anni, nella sua abitazione romana, Alfredo Giannetti, regista e sceneggiatore vincitore di un premio Oscar nel 1962 per la sceneggiatura del film di Pietro Germi *Divorzio all'italiana*. Quasi contemporaneamente Giannetti aveva esordito anche come regista con *Gloria per giorno disperatamente*, un dramma a tinte forti sulla pazzia interpretato da due giovanissimi Tomas Milian e Nino Castelnuovo. Dal bozzettismo neorealista era poi passato alla commedia di costume con *La ragazza in prestito* (1965) con Rossano Brazzi. Più maturo come scrittore che come regista aveva realizzato diversi lavori per la televisione. In particolare si ricorda la serie *La famiglia Benvenuti* con Enrico Maria Salerno e un giovanissimo Giusva Fioravanti, non molti anni dopo solito agli onori delle cronache per fatti di terrorismo nero. Nel 71 il film *Corrova* l'anno di grazia 1870 interpretato da Marcello Mastroianni. I funerali di Giannetti si svolgeranno domani a Roma alle 16 nella chiesa di Santa Chiara.

Sport

FORMULA 1. Tutto facile per il pilota della Benetton favorito dall'uscita in curva dell'inglese



Le scuse di Damon il teschio di Frank

GIORGIO FALETTI

Il pilota, generalmente, ha la prerogativa di una fantasia pressoché illimitata. Infatti, se ognuno di loro fosse bravo ad andare forte quanto è bravo ad inventarsi i motivi per cui non l'ha fatto, sarebbero tutti campioni del mondo. Sicuramente, nell'arco della gara di ieri, ci saranno state, nei vari box, delle interpretazioni che da sole valgono la carriera di Vittorio Ghislanzi. Infatti, dicono i maligni che Frank Williams abbia sempre con sé un teschio e che l'ultima volta, mentre Damon Hill si giustificava, gliel'abbia messo in mano dicendogli: «Ton, te ti questo mentre parli, che magari ti viene meglio...». Sembra che Eddie Jordan usi mettere un lungo naso finito ai piloti appena rientrati al box dopo il ritiro e che un noto team manager anglo-italiano abbia detto a uno dei suoi, durante una seduta di giustificazioni: «Sentì, ti dispiace mica se mentre parli mi metto il pigiama e mi ficco a letto? Sai, a me le favole fin da piccolo mi han sempre messo sonno...».

Nel casino si fanno anche, è ovvio, delle confusioni, per cui è pure capitato che un pilota, sentendosi immeritatamente chiedere il motivo di un ritiro che non c'era stato, si sia girato e abbia risposto, con aria offesa: «No, non mi sono ritirato in gara, quando sono partito ero già piccolo così». Un'altra tesi che avalla la teoria della creatività è il frasario che il pilota adotta mentre scende dalla macchina in occasione del ritiro, frasario che potrebbe serenamente far arrossire un congresso nazionale di operatori portuali. Se tanto mi dà tanto, in occasione del Gran premio di Germania sono saliti al cielo tanti di quei mocciosi da meritare un bell'otto secoli di Purgatorio, metà dei quali da riferire al solo box Ferrari.

Tuttavia, nonostante la stima che nutro per tutti loro, oltre che per il loro coraggio anche per una creatività della quale vorrei essere in possesso, c'è un però. Possibile che nessuno si sia accorto che ci sono due personaggi che fanno tutti i Gran premi dall'inizio alla fine senza ritirarsi mai, senza avere il minimo accenno di disappunto, belli sereni e freschi come due rose? E allora perché non chiedere a Baresi e Costacurta il segreto della loro intesa vincente, come fanno, spot docet, ad uscire in due con la stessa ragazza senza incazzarsi e litigare fra di loro. Magari riusciremo a risolvere pure il dubbio che attanaglia tutti da tempo: chi è dei due che va in bianco, Baresi o Costacurta?



Michael Schumacher primo tedesco vincitore del Gran premio di Germania

Ansa

Schumi sulla tangente di Hill

ORIGINE DI UNO

- 1 Michael Schumacher (Ger/Benetton Renault) 307.032 km. in 1 ora 22'58"043 media 222.120 km/h
- 2 David Coulthard (Gbr/Williams Renault) a 5'988
- 3 Gerhard Berger (Aut/Ferrari) a 1'08'097
- 4 Johnny Herbert (Gbr/Benetton Renault) a 1'23'436
- 5 Jean-Christophe Boullion (Fra/Sauber) a un giro
- 6 Aguri Suzuki (Gia/Ligier Mugen Honda) a un giro
- 7 Ukyo Katayama (Gia/Tyrrell Yamaha) a un giro
- 8 Andrea Montermini (Ita/Pacific Lotus) a tre giri
- 9 Eddie Irvine (Eir/Jordan Peugeot) a tre giri

Gli altri concorrenti non sono stati classificati.

IL RISERVA

BENETTON	70 punti
FERRARI	53 punti
WILLIAMS	52 punti
JORDAN	13 punti
LAGIER	11 punti
MCLAREN-MERCEDES	10 punti
SAUBER-FORD	7 punti
FOOTWORK	1 punto

Tedesco in terra tedesca, Schumacher non ha mancato l'appuntamento a Hockenheim: ha vinto facile, ma Hill gli ha spianato la strada sin dal primo giro quando è uscito di strada facendo tutto da solo. Berger terzo, Alesi fuori.

NOSTRO SERVIZIO

HOCKENHEIM. Grazie ad Hill vince Schumacher. Non si potrebbe sintetizzare meglio l'andamento del Gran Premio di Germania, che ha visto il pilota tedesco per la prima volta affermarsi su un circuito di casa, regalando questa gioia, attesa da sempre, agli oltre 150 mila tifosi che hanno affollato uno tra i più veloci circuiti della Formula 1. Dopo che l'inglese, nel bene e nel male, ha impresso una svolta all'andamento della gara, incappando in un errore dopo neanche un giro, la gara è andata via tranquilla lasciando a Coulthard, l'altro pilota della Williams, il compito di rinvagliarla. Per fortuna, Alesi prima e Berger poi, hanno destato l'interesse degli appassionati della Ferrari, con una gara dignitosa che ha visto alla fine la rossa di Berger guadagnare il podio. Un risultato positivo dopo il brutto comportamento nelle due giornate di prove.

Ma torniamo a Damon Hill: dopo esser riuscito a buttar fuori gara Schumacher nel Gran Premio di Silverstone, con un sorpasso che definisce azzardato può sembrare un eufemismo, la prima guida della Williams Renault si è beccato una ramanzina da parte del patron della Formula 1, Ecclestone, che aveva minacciato di ritirargli la patente per comportamento scorretto. Anche il previsto giro insieme, Schumacher e Hill, prima della gara, a mo' di riconciliazione, proporzionato dall'inglese, era stato stigmatizzato come atto di ipocrisia da parte del «patron». Ma Damon Hill doveva ancora stupire: in pole position alla partenza del Gran Premio di Germania, l'inglese prendeva subito la testa allungando su Schumacher, Coulthard e Berger. Sembra fatta, Hill a correre e il tedesco a inseguire. Gli stessi tifosi tedeschi riarrotolavano le bandiere, ilingle-

se sembrava imprevedibile. Ma i giochi erano ben lontani dall'essere fatti. In una curva senza eccessive difficoltà, la Williams finiva in testa coda. Hill era fuori. A chi guardava il Gran Premio sembrava un errore da principiante. L'inglese poi si giustificò affermando che la sua vettura aveva perso aderenza da subito. E in effetti il fumo che la Williams aveva prodotto in partenza potrebbe essere dovuto ad un eccesso d'olio che, finito sulle gomme, ha ridotto la tenuta di strada della sua monoposto.

Fuori Hill le bandiere tricolori tedesche tornavano a sventolare: si gioca ormai su quanti pit-stop farà Schumacher, quanti lo scozzese Coulthard. Intanto la Ferrari di Berger veniva penalizzata di 10 secondi per partenza anticipata. Un brutto colpo, il ferrarista infatti teneva il passo delle prime tenendo dietro Barrichello e Herbert. Questo mentre Alesi, nono dopo la partenza, sembrava poter rientrare nel gruppo che va a punti. Alla fine era quasi un cambio della guardia: Berger undicesimo dopo la sosta, Alesi sesto. Ma il sogno della Ferrari numero 27 durava poco: all'11° giro Alesi rientrava ai box con evidenti problemi al motore; riparte ma solo per ritirarsi definitivamente il giro successivo: per la sua vettura si parlerà di problemi alle valvole. Via Alesi, resta Berger che con un ritmo sull'1 e 50 risale posi-

Gerhard Berger terzo lottando Ferrari in festa

In casa Ferrari si fa festa, anche se a metà. Perché Berger è riuscito a finire la gara con un ottimo terzo posto che ha fatto da contrappeso all'uscita di scena di Jean Alesi, ritirato per un problema proprio nel momento in cui sembrava poter recuperare qualche posizione. Ma ieri, comunque, è stata la giornata del tedesco Michael Schumacher, il vincitore. «Dirò che sono contento di poco. È pazzesco, vincere qui, vincere in Germania, di fronte ai tifosi. È pazzesco, è incredibile, è un sogno. Per me è più emozionante del titolo mondiale», ha spiegato raggiante il pilota della Benetton. E i 100.000 appassionati che assistevano alla corsa hanno celebrato il primo trionfo di un pilota tedesco ad Hockenheim in grande stile, con petardi, razzi luminosi e bandiere. Commentando la disavventura di Hill, il campione della Benetton ha affermato: «Pensavo che la prima curva potesse essere insidiosa e ho frenato presto. Ho visto Damon uscire di pista e colpire la barriera e non potevo crederci. E da quel momento, sugli spalti della pista di Hockenheim è iniziata la festa».

Ciclismo, Mondiali juniores
China, Basso, Nocentini
Tripletta italiana
sulle strade del Titano

SAN MARINO. Trionfo italiano nella prova individuale su strada dei Mondiali juniores: tre azzurri ai primi tre posti. La gara è stata vinta per distacco dal bresciano di Iseo Leonardo China, che ha preceduto di 56" Ivan Basso e di 3'25" il grande favorito della vigilia Rinaldo Nocentini. Quello di China è il quarto titolo mondiale conquistato dall'Italia in questi campionati, dopo quelli di Visentin (crono su strada), e l'accoppiata della Passoni nella velocità individuale e nei 500 metri con partenza da fermo. L'ultimo italiano prima di China a vestire la maglia di campione del mondo juniores su strada era stato il siciliano Giuseppe Palumbo, primo sia ad Atene '92 che a Perth '93. È andato poi alla Svizzera l'ultimo oro dei campionati mondiali juniores di ciclismo. L'elvetica Andrea Hänni si è imposta, infatti, nella prova su strada riservata alle donne, sulla distanza di 56 km. La vincitrice ha coperto la distanza in un'ora 54'34", alla media di 29,227 kmh. Seconda la tedesca Kerstin Scheite, terza la danese Lisbeth Simper, quarta un'altra tedesca, Natascha Kiewitz, quinta l'italiana Serena Grazioli. Si chiuderanno dunque nel migliore dei modi i mondiali juniores disputati a San Marino. Risultati che segnano il buon momento, soprattutto in campo giovanile, del ciclismo italiano. In mancanza di un ciclista di punta, ad esclusione forse di Marco Pantani e della sorpresa del Tour de France, Ivan Gotti, i risultati in questo mondiale hanno ben sperare per trovare, tra i protagonisti, il futuro capitano dei ciclisti italiani.

Nel mare di Siracusa l'atleta cubano migliora ancora il suo primato d'immersione in apnea «assoluta»
Pipin va sempre più giù, meno 128 metri

LORENZO BRIANI

SIRACUSA. È ancora record. Sull'acqua la «battaglia» del primato è nel pieno del suo corso. Una settimana fa Umberto Pelizzari in Sardegna aveva fatto registrare il nuovo limite in assetto variabile (100 metri) e ieri, a Siracusa, il cubano Francisco Ferreras Rodríguez, detto «Pipin», ha migliorato di un metro il primato di immersione in apnea in assetto variabile assoluto senza limitazioni, da lui stesso detenuto raggiungendo la profondità di 128 metri. La corsa agli abissi, insomma, è nel mezzo del suo corso. E fra i due sub in attività, quelli che di record ne hanno fatti diversi in questi ultimi tempi, c'è anche Stefano Makula, pioniere della specialità insieme ad Enzo Majorca. E fra i due sub in attività, quelli che di record ne hanno fatti diversi in questi ultimi tempi, c'è anche Stefano Makula, pioniere della specialità insieme ad Enzo Majorca. E fra i due sub in attività, quelli che di record ne hanno fatti diversi in questi ultimi tempi, c'è anche Stefano Makula, pioniere della specialità insieme ad Enzo Majorca.

imprese. L'immersione, durata in tutto due minuti e quindici secondi, si è svolta al largo delle coste siracusane. Le condizioni del mare, leggermente mosso, non hanno comunque influito sul risultato. Nelle operazioni di discesa e di risalita Pipin è stato assistito da otto sommozzatori del circolo Nautilus, guidati da Nuccio Di Dato, il sub siracusano che ha sempre accompagnato Enzo Majorca nei suoi tentativi di record. L'immersione in assetto variabile assoluto senza limitazioni, cioè con l'aiuto di una zavorra che aiuta l'atleta nella discesa e di un palloncino nella risalita, non viene riconosciuta dalla Federazione internazionale.

bili innesarono una serie di conseguenze che fecero perdere a Pipin la coscienza ad un metro dalla superficie. Per lui niente primato, perdita di conoscenza e shock assicurato. Da questa situazione, il cubano si è salvato, nulla a livello fisico - è cambiato. Diverso, invece, da quello che successe nelle acque antistanti Pozza a Stefano Makula che, in un tentativo di record ebbe addirittura uno pneumotorace. Quando risalì a galla, l'acqua si colorò di rosso. Era sangue, quello che perdeva a causa della perforazione dei polmoni. Anche in quel caso: niente primato, tanta paura ma, per fortuna, nessuna conseguenza fisica. Tant'è vero che Makula ancora nuota e cerca nuovi limiti. I tentativi di record, per quest'anno, dovrebbero essere finiti. Adesso sia Pelizzari sia Pipin dovrebbero prendersi un periodo di riposo per ricominciare a pensare nuovi limiti per il prossimo anno. Stupire, questo è l'imperativo categorico.



Francisco Ferreras nuovo record in profondità

S. Ragonese / Ansa

TENNIS. Incoraggiante rientro per Monica: tornare la numero 1 del mondo non è impossibile

Seles atto secondo Quel trono può attendere

Ce la farà Monica Seles a tornare la numero 1 del tennis femminile? Dopo l'incontro-esibizione di sabato scorso con Martina Navratilova si può essere ottimisti: la strada da percorrere è lunga e difficile, ma Monica può farcela.

DANIELE AZEGLINI

■ Bentornata cara Monica. E ben venga la tua vittoria sulla Martina Sbaglieremo ma insieme con l'emozione che traspariva ci è sembrata quella l'unica cosa vera nella serata «del ritorno delle due leggende», come abbiamo sentito urlare dallo speaker del Convention Center di Atlantic City di sicuro più a suo agio con il kitsch caciaroni di certi mondani di pugilato. Di tutto il resto ne avremmo fatto volentieri a meno. Eravamo convinti che il messaggio legato a questo ritorno al tennis dopo 27 mesi «in cui non si vedeva la fine del tunnel» per usare le stesse parole di Monica fosse in realtà molto semplice: tradurre con qualche frase fatta del tipo che «la vita continua». Ci sarebbe parso comprensibile e al tempo accettabile dare le solite, ronzanti, dietro i mesi di silenzio. Ma poi la coreografia dell'avvenimento ci ha portato sulla cattiva strada quella di attribuire un qualche significato a ciò che vedevamo: un errore che si commette sovente di fronte alle immagini tv.

Ecco allora i ragazzotti vestiti da antichi romani a far da all'ingresso delle due. Eppoi le foto in posa davanti a un simul Cesare e a una improbabile Cleopatra. Che significati nascosti potevano suscitare dietro quel malizioso sfarzo? Le ventur collette subito da Cesare il finto attentatore di Ambrigo l'aspide della regina a sottintendere il veleno che dà linfa al mito di Minerva? E gli antichi romani a rappresentare un impero caduto sotto le spallate dei barbari proprio come è successo ai regni di Martina e di Monica? Non fosse

stato per il ricordo di altre pacchiate made in Usa, ci sarebbe stato di che vacillare lo ammettiamo. Difficile tra lustrini e cazzate non perdere di vista ciò che contava davvero il sofferto ritorno di una e la solidarietà che l'altra le ha saputo mostrare.

Chi esce viva da un attentato e da tanto cattivo gusto ha di sicuro ancora molto da dare al nostro sport. Non di meno ha il diritto di riprovarci tanto più a 22 anni ancora da compiere. Questa la prima impressione ricevuta da Monica. La seconda va di pari passo: dare il tempo di recuperare il colpo d'occhio le tensioni della gara di mettere a punto i muscoli e di far rientrare quel filo di pancetta che si avvertiva sotto la tunica stile premanman e Monica sarà pronta a riprendere il suo posto. Era la numero uno, vinceva dappertutto. Può tornare ad esserlo. Anche perché abbiamo l'impressione (ed è la terza dunque) che le avversarie così pronte a ostacolare il suo rientro e a recapitare messaggi di sfiducia abbiano inconsapevolmente finito per favorirla. Privato della spinta che veniva dal dare la caccia alla più forte, il tennis femminile non è cambiato granché in questi anni, è rimasto né più né meno quello che Monica ben conosceva. Di sicuro non è migliorato. La quarta impressione è relativa al match per quanto il tennis da esibizione con poco o nulla è stato un momento a cavallo tra il primo e il secondo set in cui sia Monica sia Martina c'è l'hanno messa tutta ed è lì che la Seles ha accumulato il ritmo dei colpi e ha accumulato i punti necessari per vincere. Infine (e siamo a cinque) Monica

farà bene a non prestare ascolto alle troppe note positive emerse da questo rientro non solo perché i tornei provocano un tipo di stress cui è ormai disabituata ma anche perché nel circuito non c'è più nessuna che gioca come Martina che viene avanti su ogni colpo e (non essendo più quella di una volta) si presta così bene al passante.

Il tennis femminile di oggi è quello che proprio Monica ha insegnato a tutte quante: duro nei fondamentali, molto ritmato, potente da fondo campo. Per contrarlo e sopravvivere saranno necessarie molta applicazione e molta forza muscolare. Molto lavoro dunque. Eppure a tratti Monica ha mostrato quel volto teso e concentrato di quando aveva davanti a sé un unico scopo: quello di vincere travolgendo. Erano attimi ma sono stati quelli, più del gioco e del contor- no a dare che la Seles può farcela davvero.

Per Martina anzi non ci sono dubbi «è sempre lei» ha avvertito, evidentemente rivolta alla concorrenza. Monica giocherà ora due tornei: poi farà gli U.S. Open e lì si capirà tutto. All'intervistatore che le chiedeva che cosa pensasse di quanto le è accaduto ha risposto di non aver capito «il perché di quel gesto e soprattutto perché quel tipo non sia stato punito e sia ancora libero di colpire». Difficile darle torto. Il tennis potrà lenire il dolore ma non darle le risposte che cerca.



Monica Seles emozionata all'ingresso in campo ad Atlantic City; a sinistra, Martina Navratilova. G. Cameron/Ansa

RIVER PLATE

Calcio vietato a capelloni con orecchino

■ BUENOS AIRES. Porti i capelli lunghi? Hai l'orecchino? E allora non giochi. È la disposizione impartita da un mese dal presidente del River Plate Alfredo Davicce tutti i calciatori professionisti e di lettani del club devono avere i capelli corti e non portare orecchini. Lo afferma il quotidiano Pagina 12 rivelando che il tema è stato al centro di una recente riunione del Consiglio direttivo della società. A sollecitare l'incontro secondo quanto scrive il giornale, è stato un membro dello stesso Consiglio in seguito alla decisione dell'allenatore della squadra giovanile di calciare di espellere un ragazzo con i capelli lunghi. «La disposizione è stata effettivamente data per una migliore immagine del club e affinché le squadre che ci rappresentano mantengano un profilo adeguato alle norme accettate da tutti» ha spiegato uno dei dirigenti legati a Davicce.

Horacio Roncagliolo, uno dei dirigenti del River che rappresenta l'opposizione alla disposizione impartita, ha annunciato a Pagina 12 che si sta studiando la possibilità di ricorrere alla giustizia e al ministero degli interni per porre fine «a tale tipo di discriminazione». Una disposizione a dir poco bizzarra se si pensa che molti dei più forti e famosi calciatori argentini hanno fatto della folta chioma e in alcuni casi dell'orecchino (vedi Maradona, una sorta di modus vivendi) oltre al Pibe de oro, Mano Kempes, Claudio Caniggia, Gabriel Batistuta. E solo per citarne alcuni. Chissà se una volta tagliati i capelli questo non riduca le prestazioni di tali campioni.

Football d'estate: ligun battuti a Glasgow, i viola a Berlino La Samp ko con Gascoigne Lazio: lezione giapponese

■ Quello appena passato è stato un week end ricco di appuntamenti prestigiosi nel panorama delle attività calcistiche internazionali, presuppone. La Sampdoria era impegnata nel quadrangolare di Glasgow. I brox lincati giocati il primo incontro. I doria non hanno chiuso il torneo al secondo posto. Si sono avventurati battuti il Tottenham per 2-0 con reti di Chiesa al 10 e di Mancini al 30. La nuova Samp ha subito dato l'impressione di un club che la prima uscita con un risultato 4-3-3. La difesa non ha corso rischi. Eriksson ha schierato davanti a Zenga, Ballica a destra, Mancini e France scelti, e di Sachetti a sinistra. A centro campo il terzetto degli stranieri: Seddof, Karimbeni e Mihalovic in avanti il triplete Chiesa, Mancini, Mancini. Nella finale di ritorno la Sampdoria ha trovato però un avversario più ostico: i padroni di casa del Glasgow Rangers. I doria hanno fatto il loro debutto locale. Paul Gascoigne si è composto per due reti e zero nonostante una buona dose di fuoco. Il suo spettacolo è durato nel primo tempo. Di Duane (13) e Mc Conn (79) i gol scoccati.

■ Fiorentina in sferza. Il debutto per il Fiorentina impegnata nel ritorno del Centenario. I fiorentini

gladbach. Nella gara di sabato contro i padroni di casa del Borussia viola hanno evidenziato il ritardo di preparazione rispetto ai rivali il cui campionato inizia il 12 agosto. Determinante la prestazione dell'ex-Effenberg un talento incompreso nei due anni passati a Firenze (uno in serie B) e con motivazioni speciali. È stato proprio siglato dal biondo centrocampista tedesco il gol del vantaggio di Bonassia (39) poi battuto dallo svedese «di colore» Dahlin (81). Inutile il gol di Banchelli (83). Nella finale di consolazione la squadra di Ramer sempre priva di Battista ha perso con il Liverpool maltrattato dall'Ajax sabato (5-0). Ieri i viola sono stati superati da un club 4-3 dopo i calci di rigore. I 10 regolamentari si erano chiusi 1-1.

La Lazio centra un'altra vittoria nella sua trasferta giapponese. I biancoazzurri di Zeman hanno sconfitto 5-0 (1-0) una selezione di Hokkaido sotto una pioggia torrenziale, alla presenza di 400 infredoliti tifosi giapponesi. La Lazio ha superato la più forte delle compagini locali affrontate finora con una tripletta di Castagnoli e un gol di Signori e di Winter. C'era attesa per questa partita che doveva saggiare le condizioni di Signori protagonista di un battibecco con

Zeman nel dopo partita di tre giorni fa. Lo spunto vincente dell'attaccante si è fatto attendere solo 18 con un forte tiro dal vertice sinistro dell'area piccola proprio Signori ha aperto le parate ricevendo le ovazioni del pubblico. Molto bello il gol come gli assist e le giocate di Signori che sono state apprezzate dal pubblico. L'attaccante è apparso in piena forma molto più agile dell'ultima prestazione (con il solo gol di Signori si è chiuso il primo tempo che ha visto una Lazio pronta al punto di vista tattico anche se ancora un po' imballata nelle gambe a causa dei pesanti carichi di lavoro imposti da Zeman. Nella ripresa una Lazio quasi totalmente differente ha arrotondato il risultato con Castagnoli in rete al 54, 75 e 86 e Winter all'82.

Dopo l'uscita negativa di sabato contro il Chievo (1-0 per i viola) il Torino ha superato ien a Brescia non la Lodigiani squadra romana di serie C1 per 5-1 con reti di Pericchi, Rizzitelli, doppietta di Angolotto e autogol di Vitello. Per i romani rete di Perrone. Uscita anche per l'Inter che a Ravenna ha battuto la squadra locale per 6-0. I gol sono stati realizzati da Grazia su rigore, Castolanti, Bianchi, Ince, Dell'Anno, Orlandini e Inigo.

AZZ...

il grande successo
su

RADIO ITALIA
IN TUTTA ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

di
Federico Salvatore



Federico è salottiero, Salvatore si fa 'o mazzo, uno dice sempre "E' vero", L'altro invece dice "Azz"

4/MILAN. Baggio e Savicevic, la fantasia. Poi Weah, la potenza. Ma andranno d'accordo?



Test importanti Bayern Monaco Benfica e Standard Liegi

Il Milan ha disputato finora solo un'amichevole. Tre giorni fa, ad Alessandria, contro la squadra locale (serie C1), i rossoneri hanno vinto 3-0. I gol sono stati segnati da Simone (2) e Di Carlo. Il Milan tornerà in campo mercoledì, a Liegi, contro lo Standard (ora 20.45, diretta su Italia 1). Il 7 agosto, il Milan affronterà a Berlino il Bayern Monaco (ora 20.30, Canale 5). Il 10 agosto i rossoneri giocheranno a Lisbona contro il Benfica. Intanto, c'è già un «case» ad Alessandria: il Milan ha schierato 4 stranieri: Boban, Weah e Desailly nel primo tempo, Futre nella ripresa. Il Milan potrebbe essere punito (il regolamento, lo ricordiamo, prevede il limite di tre stranieri nella lista consegnata all'arbitro). Il Milan confida nella benevolenza federale, visto il carattere amichevole della gara. (nel 1993 il Genoa schierò 5 stranieri e non fu punito), però a questo punto la Federazione dovrebbe intervenire, magari usando una norma particolare per le amichevoli.



Panchina lunga, o panchina corta?

Alberto Palu

«Punto l'accoppiata scudetto e sinistra»

PIERO SANSONETTI

PENSO che il Milan vincerà lo scudetto. Probabilmente vincerà anche la coppa Uefa e l'anno prossimo andrà a riprendersi la coppa dei Campioni che gli spetta. La squadra è formidabile. La più forte degli ultimi 10 anni. Forse Weah non vale il migliore Van Basten, però probabilmente non gli è molto inferiore. E comunque il peso, la classe e anche il numero delle mezze punte bilancia largamente quel vuoto imposto dalla sfortuna. Una volta avevamo Gullit, che era fortissimo, ma era uno solo e oltretutto si faceva male abbastanza spesso. Adesso ne abbiamo tre: Baggio, Savicevic e Futre.

Non è una questione di abbondanza: tutti e tre sono almeno a livello di Gullit. Baggio gli è superiore. Il problema sarà quanti attaccanti fare giocare insieme, anche se di Baggio e Savicevic si può dire che il loro altruismo tattico è già una garanzia contro l'incompatibilità di ruolo. Possono convivere e esaltare il gioco raddoppiandolo in fantasia. O meglio, triplicandolo. In campo due alla volta, tre alla volta? Dipenderà da come Capello riuscirà a registrare il centro e la difesa. Ci vuole un centrocampista robusto, capace di arginare, di coprire, ma anche di riformare continuamente punte e mezza punte. Albertini e Boban insieme potrebbero bastare. Sono i due più bravi centrocampisti d'Italia quando funzionano bene. E hanno le caratteristiche giuste. Il problema è che Boban non potrà giocare molto spesso, perché è il quarto o il quinto straniero. Per fortuna abbiamo anche tanti buoni italiani. Erario, che o sfonda quest'anno o non sfonda più. Donadoni, che - a parte gli uomini della difesa - è l'unico reduce del vecchio Milan di Sacchi. E poi, naturalmente Desailly, lo però ho paura che Desailly sarebbe utile altrove. Nel senso che non mi fido più a occhi chiusi della difesa. Quattro fuoriclasse, va bene, ma il loro capo, Baresi - grandissimo italiano - è appena un po' più giovane del presidente Scalfaro. Non sono affatto sicuro che reggerà cinquanta partite ad alto livello. Non ha più lo scatto di una volta. A occhio magari non te ne accorgi, ma basta un chilometro all'ora in meno per farsi soffiare la palla o comunque per non riuscire a recuperarla. E poi il dietro ci sono quattro campioni quattro. Contati. E il turn-over? Non basta Filippo Galli - che sarà pure fascista ma è davvero un bravo ragazzo - il quale peraltro va per i trentatré. Io suggerisco di arretrare

Desailly. Si sta più tranquilli. Resta la questione politica. Ogni tanto qualcuno mi chiede come faccio a tifare per la squadra di Berlusconi. Io rispondo: perché ha la maglia a strisce rosse e nere. Tutto qui. E poi la mia speranza è che Berlusconi abbandoni la politica, lasci «Forza Italia» a Previti e si dedichi anima e corpo al calcio. In modo che io possa gioire per il trionfo della sinistra alle elezioni e per lo scudetto al Milan. Non come la primavera scorsa che ero triste per aver perso referendum e coppa Campioni. D'accordo? E così per una volta, dalle colonne dell'«Unità», posso scrivere: «Da cavaliere, facciamogliela vedere noi a quegli juventini impenitenti di Agnelli e Veltroni!».

Capello, un pieno di classe

Baggio e Weah, Futre e i giovani gioielli Locatelli e Ambrosini. Il Milan si è rinnovato alla grande e punta in alto: il diktat dice scudetto. Attacco stratosferico, centrocampista robusto. Il punto debole? Forse l'età media della difesa.

Vincere significherebbe partecipare di nuovo alla Coppa Campioni, che fra tivù e indotto vale oltre 30 miliardi, ed è l'attuale massima fonte di denaro che può riservare il calcio moderno, tutta economia e scarsa passione. Per vincere lo scudetto la squadra è stata rinforzata dappertutto fuorché in difesa (e questa potrebbe essere un'incognita); specialmente all'attacco, il settore più deficitario un anno fa. Partito Massaro per il Giappone con incarichi forse più manageriali che calcistici, lasciato andare senza rimpianti Mellì («la più grande delusione a livello umano», ha confidato agli amici più stretti Capello), rispedito a Firenze il geniale Massimo Orlando che qui non trovava spazi; lasciato libero Stroppa di ritrovare a Udine il suo intermittente talento; per il reparto offensivo sono arrivati il liberiano Weah dal Paris St Germain (12 miliardi), il portoghese Futre dalla Reggiana (prestito) e soprattutto Roberto Baggio dalla Juventus, per 18 miliardi e mezzo, al termine di una Baggio-story che ha tenuto banco per due mesi e mezzo. Quello del '96 è insomma un Milan che fa il verso a quelli sacchiani: abbondanza di materiale umano e volontà di fare spettacolo. Sull'abbondanza del parco stranieri

quasi sono stati confermati i vecchi leoni Baresi, Tassotti, Costacurta e Filippo Galli, in cui Maldini dovrebbe (il condizionale è d'obbligo) uscire dal suo pur splendido guscio per diventare il nuovo leader e in cui Panucci deve finalmente esprimere il suo grande potenziale. I portieri sono ancora Rossi e Ielpo, segnalati entrambi in lieve ribasso. Si capisce però che un reparto come questo avrebbe magari necessitato di una verniciatina fresca in più. Il nuovo Milan parte comunque col favore di un pronostico che non potrebbe indirizzare diversamente i suoi favori almeno ora, in estate. L'alleanza con la Juventus, sancita in qualche modo con l'affare-Baggio, ma di fatto esistente almeno fin dall'ingresso in Juve di Roberto Bettega, fininvestono come cultura, presupponendo in caso di bisogno una serie di priorità: è indubbio che, se il Milan ha come primo obiettivo il campionato, la Juve punta alla Coppa Campioni. Ecco perciò che gli interessi di Milan e Juve sono esattamente complementari, presupposto a una doppia spettacolare partecipazione delle due squadre alla Champions League, presupposto a farocini incassi e a tutto il resto a cominciare dalla tivù...



Zvonimir Boban

Ap Photo/Aris Saris

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

CARNAGO (Varese). Il nuovo Milan sembra un'astronave: come tale destinato perciò alla più grande delle imprese o al più umiliante dei fallimenti. Fin da ora è però, badate bene, di gran lunga il favorito per lo scudetto-96. Dopo l'anno zero (il 94-95), il presidente Berlusconi ha dato carta bianca per una campagna acquisti sconosciuta, realizzata senza badare a spese: 32 miliardi di «rosso» sono lì a confermarlo. Capello ha avuto tutto quanto un allenatore può desiderare, a cominciare da Roberto Baggio, eccezione fatta per la raccomandazione speciale di «vincere con un gioco spettacolare». A dire il vero, più che una raccomandazione è suonato come un ordine preciso: giunto a lui prima

attraverso Galliani e poi, il 20 luglio a Milanello nel giorno della presentazione, direttamente dalla fonte, cioè dall'ex presidente del Consiglio. Il più terribile dei doveri per uno come Capello, giustamente designato come il naturale successore di Trapattoni: il risultato prima di tutto, il cinismo come qualità indispensabile per accumulare Coppe e campionati. Esigere spettacolo da uomini così è una forma di sottile crudeltà. Il Milan 95-96 ha un preciso obiettivo: tornare a vincere lo scudetto, dopo la serie di tre campionati consecutivi interrotta dalla Juve. Lo scudetto: ecco ciò che interessa in via Turati, il resto (Coppa Uefa, Coppa Italia, Supercoppa ecc. ecc) è secondario, relativo.

L'INTERVISTA. Il croato rischia di perdere il posto da titolare: «Ma io non sono uno che si arrende»

«Non mollare» quarto comandamento di Boban

Zvonimir Boban dopo tre anni da titolare rischia di diventare lo straniero numero 4 del Milan. «Non credo, ma se dovesse essere così, sarà difficile accettarlo». Intervista a cuore aperto con un giocatore di gran personalità.

Che ne pensa? Sono sincero: per me sarebbe più difficile accettare di essere il quarto straniero oggi, che il sesto a quel tempo. Sono passati tre anni, ho sempre giocato, abbiamo vinto tutto, ho dimostrato il mio valore. A dire il vero, dentro di me, neppure il primo anno accettavo di essere considerato l'ultima scelta; e guardate che per farmi spazio, con la concorrenza che c'era, ho dovuto tirare fuori le unghie. Ma oggi siete poi sicuri che io sia davvero il quarto straniero del Milan? Io non lo credo.

Turnover a parte, un problema in più per Capello. Comunque la sensazione è che la lotta per una maglia da titolare sia tra Boban e Savicevic... Prima o poi qualcuno proverà a farmi litigare con Dejan, me lo sento. Ma io e lui siamo grandi amici.

L'impressione è che la finale di Vienna persa con l'Ajax le sia costata qualcosa: da Boban ci si aspettava qualcosa in più, invece, calma piatta... Quella partita l'avrò rivista quaranta volte. Certe critiche non le meritavo: la mia fu una gara non appariscente, ma di sostanza. Ese-

gui alla lettera le disposizioni di Capello. Potevo fregarmene, badare solo a far bella figura. Ma sarei stato meno utile alla causa comune. Con l'Ajax giocammo a livelli straordinari per quasi un'ora, finendo per perdere sul loro unico tiro in porta. Sconfitti dalla Juve in campionato e dall'Ajax in Coppa campioni: ma era più forte la Juve o l'Ajax? Direi la Juventus, una grande squadra. Sto parlando dell'anno scorso, però. Si spieghi... La Juve vendendo Baggio si è parecchio indebolita. Ci ha dato il miglior giocatore del mondo, uno che ha segnato 120 gol nel campionato italiano. Alla Juve avrebbe fatto molto comodo quest'anno. Quando si accorgerà dell'errore clamoroso che ha fatto sarà troppo tardi.

Senta, Boban: lei è considerato uno fra i più intelligenti, se non il più intelligente calciatore del campionato, parla 4 lingue fra le quali un italiano certo migliore di una miriade di suoi colleghi nati in Italia: è diplomato in ragioneria e ora tenta la carriera universitaria: come è riuscito a

conciliare cultura e pallone, e perché tanti pregiudizi esistono ancora sui calciatori? Io mi ritengo fortunato. Ho avuto uno zio, Ante Saric, magistrato e uomo di vastissima cultura oltre che di grande umanità, il quale mi ha adottato fin da quando ero adolescente, imponendomi le giuste letture e le migliori motivazioni. Ho capito che senza un po' di cultura la vita è povera e spesso insignificante, e per un calciatore c'è poi un rischio grosso, quello di scendere dalle copertine dei giornali senza esserne preparati. La nostra carriera è breve, ti ritrovi a 34 anni con una vita da ricostruire, spesso senza averne le basi. Ma la colpa è di chi alleva i calciatori come in batteria, ognuno col cartellino del prezzo al collo fin dai 17-18 anni.

Lei una volta disse «la mia vita è un'attesa continua». Cosa voleva dire? Tante cose: la mia gente in Croazia lottava per uno Stato che oggi ha ottenuto, io dovevo sfondare nel calcio italiano; non ero ancora sposato. Oggi la mia vita è fatta un po' meno di attese, l'attesa prossima potrebbe essere quella di un figlio.

DAL NOSTRO INVIATO

CARNAGO (Varese). Sesto non mollare. Più che un proposito, fu un vero e proprio comandamento per Zvonimir Boban, croato di Imotski, acquistato dalla Dinamo Zagabria quattro anni fa per 12 milioni di dollari, dal Milan prestato una stagione al Bari, quindi rientrato, ma teoricamente con scarse prospettive di giocare. Nella legione straniera milanista era catalogabile soltanto al sesto e ultimo posto: dopo Van Basten, Gullit, Rijksdard, Popin e Savicevic. Sesto non mollare, appunto. «Mi volevano mandare a Marsiglia in prestito, rifiutai decidendo di tener duro, per vedere se sfondavo a Milano. Una qualità che mi riconosco è la grinta.

A Zagabria, l'allenatore Blazevic mi consegnò la fascia di capitano quando avevo appena 18 anni... bene, alla fine, tra campionato e Coppa, in quella prima stagione rossoneri riuscì a giocare 25 gare. E dall'anno successivo sono stato promosso titolare. Questo, Boban, ma il punto è proprio questo: un grande giocatore come lei, a 27 anni e nel pieno della maturità, quest'anno rischia di partire nuovamente riserva. Quanto non meriti, potremmo suggerirle: perché, pur sopravanzando il povero Van Basten fermo da oltre due anni e Futre, si potrebbe ritrovare davanti Weah, Savicevic e Desailly.

ATLETICA. Intervista a Nebiolo, presidente IAAF, a pochi giorni dalle gare iridate in Svezia

«Goteborg '95 un autentico kolossal sportivo»

Si terranno dal 4 al 13 di agosto a Goteborg i mondiali di atletica, ma già domani, nella località svedese, un titolo potrebbe essere assegnato: quello di presidente della IAAF. Unico candidato Primo Nebiolo.

MARCO VENTIMIGLIA

■ Lui il suo personalissimo titolo mondiale si appresta a rivincerlo in data 2 agosto e sarà il quinto consecutivo. Il primo in palio non è la canonica medaglia d'oro ma una poltrona una delle sedie di potere più importanti nell'attuale panorama dello sport internazionale. Siamo parlando della presidenza della IAAF (la Federatetica mondiale) e di Primo Nebiolo più che mai in pista a settantadue anni suonati. Il Congresso elettivo inizierà domani a Goteborg, la città svedese che da venerdì prossimo ospiterà la quinta edizione dei campionati mondiali di atletica leggera. La reinvestitura di Nebiolo presidente dall'81 è fatto certo, anche perché il dirigente torinese è l'unico candidato. E c'è anche chi teme una poco ortodossa acclamazione. Cose che capitano in un mondo dello sport che è uso scimmiettare la democrazia diretta ma dove in realtà contano più che mai verticismo meccanismi di cooptazione e relazioni personali.

Con Nebiolo cerchiamo di affrontare alcuni degli aspetti meno noti relativi all'appuntamento in data ma non prima di avergli riservato lo spazio per una breve presentazione della «sua» manifestazione. «Ci sono tutti i presupposti esordisce il presidente della IAAF perché questo si riveli il miglior mondiale di sempre. Si assiterà a competizioni di enorme interesse ed intanto i numeri della vigilia sono già da record. A Goteborg saranno presenti quasi 2000 atleti in rappresentanza di 190 nazioni. L'85% dei biglietti è già stato venduto. Le gare la maggior parte delle quali si svolgeranno all'interno del bellissimo stadio «Ullevi» verranno riprese da 52 telecamere. Sono attesi 3500 rappresentanti dei media e l'avvenimento verrà seguito in 202 Paesi con un totale di quattro miliardi di telespettatori».

Un autentico kolossal sportivo, dottor Nebiolo, che però potrebbe presentare dei fastidiosi intoppi dietro le quinte. Si parla molto di problemi logistici.

Goteborg è una città piccola di 450.000 abitanti con tutti i proble-

mi di una città piccola. In particolare Goteborg non ha grandi strutture alberghiere e quindi deve far fronte a quest'avvenimento con le strutture che ha a disposizione. Si tratta di carenze che noi della IAAF abbiamo già constatato e che purtroppo soffriamo.

Ma la IAAF non avrebbe dovuto tener conto della cosa prima di assegnare i mondiali a Goteborg?

In quella scelta hanno giocato molti fattori. Si è preferito la città di un Paese con grandi tradizioni nello sport e nell'atletica in particolare. E non dimentichiamoci che stiamo parlando di una nazione la Svezia unanimemente reputata una fra le più avanzate società civili. Sono altresì convinto che i problemi alberghieri saranno compensati da molti elementi positivi. Goteborg è una città bella, non inquinata che non presenta problemi di sicurezza. Ed è soprattutto una città che vivrà tutta in funzione di questi campionati mondiali tanto che l'area comprendente lo stadio e il villaggio atleti diventerà un'enorme isola pedonale.

È vero che fra la IAAF e il comitato organizzatore locale ci sono stati contrasti riguardo la commercializzazione dell'avvenimento?

Beh durante la lunga fase preparatoria della manifestazione ci siamo accorti che mentre noi della IAAF investivamo tutte le risorse possibili per la migliore riuscita della manifestazione dall'altra parte c'era soprattutto molta incomprensione all'aspetto economico. In Italia siamo abituati a delle amministrazioni comunali che fanno di tutto per supportare i grandi eventi sportivi a Goteborg invece il Comune ha pensato bene di creare una società per amministrare i proventi della pubblicità stradale dei campionati mondiali. Ma in fondo si tratta di piccole cose influenti rispetto alla bontà del lavoro fatto.

Mondiali fatti di cifre iperboliche ma che potrebbero mancare

Lewis, la star si fa male. No ai mondiali?

Mondiali in forse per Carl Lewis. Il 34enne americano vincitore di otto medaglie d'oro alle Olimpiadi si è infortunato al tendine sinistro durante una gara di salto in lungo a Colorado Springs. Lewis ha detto di essersi fatto male al terzo salto quando ha il piede sinistro ha toccato la pedana in fase di rincorsa e che dopo l'atterraggio ha accusato un crampo. Il pluricampione olimpico e mondiale ha aggiunto di non sapere se andrà a Goteborg, dove la gara del lungo è in programma l'11 agosto. «Adesso vado a Houston a casa e poi vedremo. Se non mi sentirò al 100 per cento, non andrò ai mondiali». Lewis ha affermato che si ritirerà nel 1997 prima dei mondiali di Atene. Frattanto dall'Austria giunge la notizia che Carl Lewis prenderà parte il 22 agosto al Grand Prix IAAF di Linz, dove il figlio del ventottrone si troverà sul 100 metri il connazionale Mike Marsh, campione olimpico del 200.

di un ingrediente agonistico fondamentale, le grandi rivalità in pista. A parte il duello Morceli-Nyongabo sui 1500, non ci si aspetta molto in tema di sfide.

Io la vedo diversamente. Ad esempio, nei 5000 metri non so proprio come andrà a finire fra gli africani e il tedesco Baumann, sono molto curioso di vedere se Christie e Sotomayor riusciranno a vincere ancora se finirà veramente il dominio degli atleti statunitensi nei 400 ostacoli.

Promosso soltanto nel lungo ai Trials americani, adesso anche infortunato: questi rischi di essere i primi campionati del mondo senza un Carl Lewis grande protagonista.

Io sono convinto che lui farà di tutto per arrivare determinatissimo all'appuntamento. D'altra parte bisogna anche pensare che il tempo passa per tutti anche per un atleta con una carriera così intensa e straordinaria.

Un'ultima domanda in tema doping: nell'atletica italiana si sta discutendo del possibile uso del bicarbonato di sodio per migliorare la prestazione sportiva. Che cosa fa la IAAF in casi del genere?

All'interno della IAAF esiste una Commissione medica altamente qualificata. Tutte le volte che esistono dei dubbi in tema di doping ci rivolgiamo ad essa per avere delle risposte.



Il cubano Pedroso durante il suo salto record

Pedroso, record nel vento: c'era un tifoso di troppo

Sopra e sotto il Colle del Sestriere è stata una domenica agitata, iniziata nel modo peggiore con la lettura dei giornali invece che essere celebrato come il record mondiale che vale una Ferrari, quella vinta da Ivan Pedroso con l'8,96 nel salto in lungo, il primato del giovane cubano è stato accoppiato alle parole dubbie, «giatto», «mistero...». Merito del personaggio che sabato mattina, durante il meeting più alto del mondo, si è posizionato accanto all'anemometro durante i salti di Pedroso riducendo probabilmente l'intensità del vento. Ebbene, la novità della domenica è che questo individuo ha un nome e un cognome. Si chiama Luciano Gemello ed è un ex saltatore con l'asta che lavora da sempre nell'organizzazione del meeting. «Quando ho sentito raccontare - ha dichiarato Gemello - che c'era qualcuno accanto all'anemometro mi sono sorpreso. Poi

mi hanno detto che ero io... In realtà mi piace vedere saltare Pedroso, e così corrovo da una parte all'altra del campo per vederlo». Gemello ha detto anche di conoscere il giudice Morino addetto all'anemometro: «Facevamo atletica insieme. Durante la gara del lungo abbiamo parlato al tavolo dell'anemometro. Comunque vorrei rivedere i filmati, perché non sono convinto che ero lì vicino quando c'è stato il salto record». Insomma, la linea difensiva di Gemello è chiara: ammesso che abbia influito sull'apparecchio, l'ho fatto senza accorgermene. Sulla vicenda c'è anche da registrare una stringata dichiarazione di Primo Nebiolo: «La IAAF prima di ratificare qualsiasi record mondiale effettua delle accurate procedure di verifica».

Motonautica. Casino Tivoli primo a Bastia

«Admiral Casino Tivoli» l'off-shore austriaco di Hannes Bohm, e Fabio Buzzi ha vinto la 34ª edizione della Viareggio-Bastia Viareggio una classica della motonautica che ha visto al via dieci imbarcazioni. «Casino Tivoli» ha tagliato il traguardo di Viareggio precedendo l'imbarcazione italiana «Pagnossin» di Antonio Gioffredi e John Balzani.

Olimpiadi, Softball Italiane escluse battute dall'Olanda

L'Italia ha perso contro l'Olanda la finale del torneo di qualificazione olimpica che assicurava l'unico posto disponibile per Europa ed Africa. La squadra di casa che aveva già battuto le azzurre sabato per 7-2 si è ripetuta in venerdì 4-0.

Tennis, Austria. Farina vince torneo di doppio

Silvia Farina ha vinto in coppia con l'ungarese Andrea Temesvári la finale del doppio degli open femminili della Siba in Austria, battendo per 6-2 6-2 la coppia formata dalla francese Alexandra Fusai e dalla tedesca Wiltrud Probst.

Boxe, pesi gallo. McCullough nuovo campione Wbc

L'irlandese Wayne McCullough ha conquistato il titolo mondiale dei pesi gallo svoltosi a Nagoya verso le WBC battendo ai punti in 12 riprese il detentore il giapponese Yasuei Yakushiji. Argento alle Olimpiadi di Barcellona il pugile di Belfast 25 anni è imbattuto da professionista con 13 vittorie prima del limite su 17 incontri disputati.

Basket, mercato. Stokes pivot della Turboair

Markus Stokes pivot nero di 25 anni è il nuovo americano della Turboair. Il giocatore 204 centimetri di altezza e 110 chili grammi di peso, è stato ingaggiato per un periodo di tre mesi.

Beach volley. A Cervia assegnato lo scudetto

Lele Fraccascia e Roberto Masciarelli si sono aggiudicati con il titolo italiano di beach volley sulla sabbia di Cervia e si sono laureati campioni d'Italia. Fra le donne invece, la coppia Parenzan Perrotta ha vinto il titolo precedendo il duo Scollo-Catalani.

Totip, nessun 14, al dodici oltre 49 milioni

Nessun giocatore è riuscito ieri a fare il colpo totalizzando il numero 14 in palio. Ora il Jackpot è salito ulteriormente il montepremi per il prossimo concorso è di 544.699.295. Se i milioni del 14 sono rimasti in cassaforte gli scommittenti che hanno fatto 12 non si possono lamentare. Per loro ci sarà una bella somma di 49.728.000. Avanzano con 11 in dranno 2.144.000 ai 10, 1.666 mila lire. Questa la colonna vincente: 1) corsa AA 2) corsa AA 3) corsa 12 4) corsa 21 5) corsa A1 6) corsa 12 corsa in più 12 6.

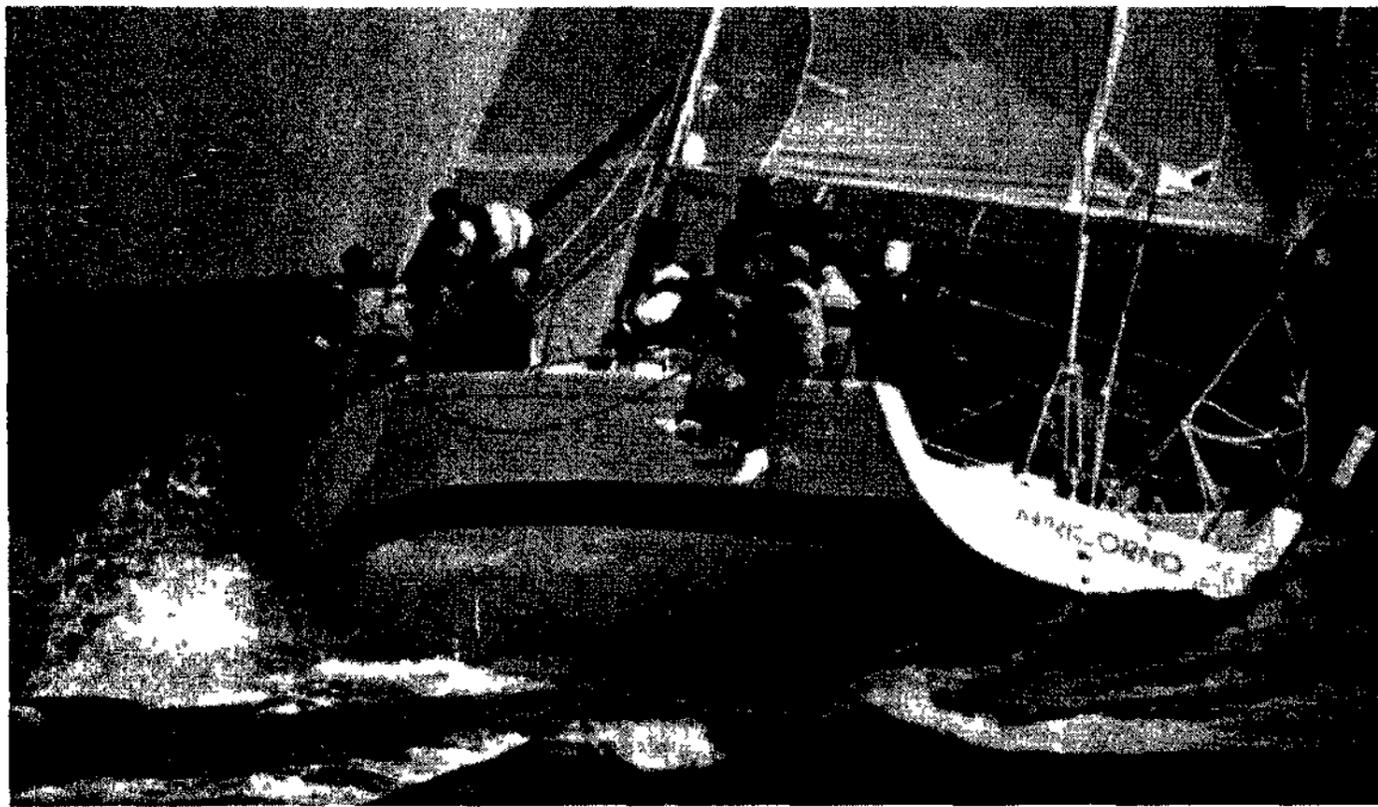
FEST NAZIONALE

REGGIO EMILIA
ZONA AEROPORTO

25 Agosto
18 Settembre

l'Unità '95

VELA & VELE. Tre barche italiane al 2° posto dell'Admiral's Cup, Brava vince la Channel Race



Il Capricorno durante una regata dell'Admiral's Cup

Testa a testa al timone Sfida all'«americana» in Coppa dei Campioni

PAOLO GARRIO ■ A Cowes, Inghilterra, veleggiano le grandi barche alla conquista di quell'Admiral's Cup che fa ingelosire la crema dei regatanti d'altura di tutto il mondo. Una coppa prestigiosa mai vinta da un italiano. Quest'anno la manifestazione inglese ha un importante punto di contatto con la vela del nostro paese...

Perché fra le due competizioni c'è questo filo di congiunzione? Perché attraverso la Admiral's Cup si potranno conquistare punti preziosi e il piazzamento nella classifica della competizione infatti vale come qualificazione alla finale di Alghero...

Timonieri allo sbaraglio

Insomma, dopo questo lotto di gare (sono dieci in tutto) si è al «redde rationem» essendo il quadro della situazione già abbastanza delineato nonostante manchino ancora un paio di competizioni per stilare l'elenco dei finalisti. Un elenco che si preannuncia di primissimo piano anche in virtù dell'elevato contenuto tecnico della Coppa Campioni Rothmans...

Fastnet, ecco le vele azzurre

Vele azzurre sui mari del Nord: sono quelle di Brava Q8, Capricorno e Mumm a mia, le tre barche italiane impegnate nell'Admiral's Cup, mondiale dell'altura che si conclude con la regata del Fastnet. L'Italia è 2° dietro gli Usa.

ELISABETTA MASSO

■ COWES (GB). Alla conquista della Manica è questo il grado col quale la piccola flotta italiana tre venticinque armati di tutto punto sta dando l'assalto a un primato mai conquistato ma sempre nel cuore del celebrato popolo di poeti e quali volta di navigatori. È il mondiale della vela d'altura l'Admiral's Cup che si disputa ogni due anni...

la più attesa e prestigiosa. Finirà questa volta nelle mani di italiani uomini di mare ancorché assistiti dai van Cayard Rod Davis Edward Warden Owen? Capricorno Brava Q8 Mumm a Mia sono i nomi impressi sulle tre fiancate degli scafi del consorzio italiano. Sono i nomi già visti sulla cresta del l'onda inglese davanti all'isola di Wight e hanno messo in fila nelle prime due regate del Solent e nelle terza di venerdì la Channel Race...

Le barche olimpiche sulla costa georgiana Test per Atlanta 1996

Sono i primi a provare il campo di regata, gli atleti della vela italiana in questi giorni a Savannah, sulla costa atlantica della Georgia. Partecipano da ieri alle regate preolimpiche di Atlanta '96, una sorta di prova generale per le varie classi, iniziando dalle Star e del Finn. Il primo impegno quello dell'equipaggio azzurro composto da Enrico Chieffi e Roberto Salsbald...

Il mare è donna

Non è bastato ma l'equipaggio delle ragazze californiane ha conquistato celebrità internazionale e soprattutto il rispetto marinaro che nel maschilista mondo della vela non è certo un cavalleresco omaggio. Ed è stato questo un successo personale delle 16 donne d'America che hanno dimostrato di potersi battere testa a testa con «lor signori» anche in questo sport di squadra ritenuto giustamente di fatica oltre che di intelligenza tattica e di esperienza marinara.

Meglio in spiaggia, aspettando i Giochi

LORENZO BRIANI

Beachvolley che passione. L'ultimo campionato di pallavolo continua a perdere pezzi (così giocatori importanti). Dopo l'azzurro Claudio Galbi ha scelto la via della pallavolo giocata sulla sabbia anche Antonio Babini schiacciatore della Daytona Modena campione del Italia ex azzurro. L'insieme a lui anche Stefano Pascucci ex campione d'Italia con la squadra di Ravenna. Tutti sulla spiaggia insomma e con un sogno negli occhi. All'ombra di un sole cocente. Al gioco di 1998 «L'ed è proprio frate vorrai armarne» racconta Antonio Babini perché i beachvolley sono un obiettivo affascinante e soprattutto raggiungibile.

una unica sede se la Federazione decidesse di mettere in piedi un centro tecnico da utilizzare unicamente per i beachvolley. Un pallone è sostituito con la sabbia al posto del parquet per esempio. Ma non sarà facile che succeda una cosa del genere perché in Federazione sembra regni l'immobilismo. Il beachvolley e lo sport vivo per eccellenza quale che raccoglie migliaia di spettatori in giro per le spiagge di tutta Italia quello che stuzzica l'occhio agli sponsor più importanti. Il nostro sport continua Babini - è una coniazione parte di fare è spettacolare e parte di gioco. Per questo molte aziende si sono avviate alle schiacciate estive. E i miei milioni belle donne chi più ne ha più ne metta. Ma non crediate che siamo tutti rose e fiori spiega il campione d'Italia perché di problemi grossi ne abbiamo anche noi. Ci manca

lorosi cefioni. Un po' da tutte le squadre del mondo. Il discorso però ritorna su Atlanta sulle Olimpiadi del '96. «Non lo nascondo quello è il mio obiettivo finale che spero di poter raggiungere insieme a Stefano Pascucci. Dalle World Series del Brasile si deciderà il destino di noi spiegheremo. Potrebbero essere due le coppie italiane ad Atlanta. Vi assicuro non è un'idea semplice. Medaglia olimpica? Prima bisogna qualificarsi poi potremmo anche porci il problema. Antonio Babini in America avrebbe potuto vincere qualcosa nel '84. Poi però fu fatto fuori all'ultimo momento dall'allora tecnico azzurro della Nazionale italiana di pallavolo indoor Silvano Prandi. «Ero il 1° uomo e una squadra è formata da 12 giocatori. Così ho perso le Olimpiadi di Los Angeles. Le uniche donne d'Italia è riuscita a vincere una medaglia. Peccato mi ritardò proprio».

ATLANTICO IN SOLITARIO

Capitani senza equipaggio 52 sulla rotta del Figaro Peyron rinuncia al record

ARCACHON (Francia). Sono partiti ieri i cinquantadue concorrenti della ventesima edizione della regata in solitario del Figaro nel primo pomeriggio hanno spiegato le vele nel bacino di Arcachon (sud ovest della Francia atlantica) per raggiungere Kinsale in Irlanda scalo della prima delle quattro tappe della competizione. I velisti hanno preso il via in un mare calmo e in un'atmosfera canicolare. Il vento proveniente da ovest misurato in 10-12 nodi di velocità. Il francese Alain Gauthier su Brocéliande e Michel Desjardes su Tbs sono stati i più lenti a partire al colpo di cannone del via. L'arrivo a Kinsale dei primi navigatori solitari è previsto per il 3 agosto dopo aver percorso 595 miglia marine. È questa la tappa più lunga del Figaro tradizionale regala francese che ha come primo appuntamento il celebre isolotto del Fastnet, sotto la costa irlandese. Questo scoglio infatti, sul quale si misurano le forze marinare dei velisti impegnati in questi stessi giorni nell'Admiral's Cup è la boa privilegiata della rivalità franco-inglese sui mari. La Francia quest'anno è disunita il Fastnet dell'Admiral perché i suoi concorrenti erano impegnati a fondo nella America's Cup oltre che nell'infinita serie di regate mondiali tra le quali spicca il tentativo di record del mondo del 11 traversata atlantica di Bruno Peyron partito nei giorni scorsi da New York ma costretto a rientrare per le cattive condizioni del mare. Il suo catamarano Explorer dovrà fare meglio di Jet Services di Serge Madec che nel 1990 percorse l'Atlantico del nord in 11 giorni 13 ore 33. Quando ha cambiato rotta i Peyron era in vantaggio di 200 miglia su quel primato.



VITTORIO GASSMAN
in un film di Mario Monicelli
L'ARMATA BRANCALEONE

SABATO 5 AGOSTO IL FILM

Il film di Mario Monicelli, con Vittorio Gassman, è un'opera di grande valore storico e artistico. La vicenda è ambientata nel XV secolo, durante la guerra tra il Papato e il Regno di Napoli. Il film è stato girato in location e con un cast di grandi attori. È un'opera di grande valore storico e artistico.

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.